

REGIONE TOSCANA



# LE IMPRESE COOPERATIVE NEL SISTEMA ECONOMICO DELLA TOSCANA

## SECONDO RAPPORTO



# **LE IMPRESE COOPERATIVE NEL SISTEMA ECONOMICO DELLA TOSCANA**

**SECONDO RAPPORTO**

#### RICONOSCIMENTI:

L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore Regionale all'Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo e Cooperazione, Ambrogio Brenna.

Il coordinamento delle attività svolte dall'Osservatorio spetta ad una apposita Commissione, costituita da rappresentanti della Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico, Unioncamere Toscana e dalle Centrali Cooperative.

La Commissione è composta da:

- Giorgio Burdese - Regione Toscana (Responsabile)
- Sergio Bonanni - Regione Toscana
- Paola Baldi - Regione Toscana
- Pierluigi Brunori - Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Maria Lina Colelli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Francesco Fragola - Confcooperative Toscana
- Franco Cardini - Lega Cooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Fiorella Chiappi - U.N.C.I. Toscana
- Riccardo Ricci - U.N.C.I. Toscana

L'Osservatorio si avvale inoltre di un Gruppo di lavoro tecnico come supporto tecnico - scientifico per le attività da svolgere.

Il Gruppo tecnico è costituito da:

- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana (Responsabile)
- Andrea Cardosi - Unioncamere Toscana
- Giorgio Burdese - Regione Toscana
- Simona Bernardini - Regione Toscana
- Raffaele Mannelli - Regione Toscana
- Graziano Scaffai - Regione Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Francesco Emmanuele Tulipano - U.N.C.I. Toscana

Il Rapporto è stato realizzato dall'IRPET. Il gruppo di lavoro è così composto:

- Renata Caselli ha coordinato il gruppo di lavoro e curato la stesura del testo
- Elena Radicchi ha collaborato alla stesura del testo
- Silvia Ghiribelli ha curato le elaborazioni statistiche e l'organizzazione degli archivi informativi
- Francesco Emmanuele Tulipano, ha curato la stesura del § 1.1
- Serena Bitossi ha collaborato alla stesura del § 1.2

L'indagine CATI sul campione delle cooperative non aderenti, realizzata dal Settore Statistica della Regione Toscana, è stata curata da Graziano Scaffai e Claudia Daurù.

L'allestimento del volume è stato curato dal servizio editoriale dell'IRPET.

Logo ORTC: Contesta Grafica Sas, Fucecchio (Fi)

Stampa:

Centro Stampa 2P - Pontassieve (Fi)

Maggio 2004

Tiratura copie

Distribuzione gratuita

## INDICE

Presentazione di <i>Ambrogio Brenna</i>	5
<i>Sintesi del Rapporto</i>	9
1.	
IL QUADRO DELLA COOPERAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA	15
1.1 Le novità del quadro normativo: la Riforma del diritto societario	15
1.2 Lo Statuto della Società Cooperativa Europea (SCE): uno strumento per sviluppare le collaborazioni tra imprese di paesi diversi	36
1.3 Le cooperative nelle regioni europee	40
2.	
IL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN ITALIA	47
2.1 Il quadro nazionale emerso dai dati censuari	47
2.2 Il quadro nazionale emerso dai dati camerali	50
2.3 Altri punti di osservazione sulla cooperazione in alcune regioni italiane	55
3.	
INQUADRAMENTO GENERALE DEL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN TOSCANA	61
3.1 Le cooperative in Toscana: sedi d'impresa e unità locali	61
3.2 La struttura dell'occupazione nel sistema cooperativo toscano	65
3.3 L'età delle cooperative	70
4.	
LE COOPERATIVE ADERENTI A CENTRALE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE E RISULTATI ECONOMICI	73
4.1 La numerosità delle cooperative nei settori di attività e nelle province	73
4.2 I principali settori di attività delle cooperative aderenti in Toscana	75
4.3 L'analisi degli addetti delle cooperative aderenti	83
4.4 I soci nelle cooperative aderenti	84
4.5 I principali risultati economici	87
4.6 Il set di indicatori economici e finanziari	90

5.	CARATTERISTICHE DELLE COOPERATIVE NON ADERENTI A CENTRALE: I RISULTATI DI UN'INDAGINE	95
5.1	L'indagine sul campo	95
5.2	Caratteristiche generali delle cooperative non aderenti	96
5.3	Le ragioni della non adesione a Centrale	100
5.4	L'occupazione e i settori di attività	102
5.5	Andamenti delle imprese e aspettative	105

## Presentazione

*Dopo il primo studio sulle caratteristiche strutturali delle cooperative, realizzato nell'aprile del 2002, nell'ambito dell'Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, sono stati realizzati, nel corso del 2003 altre due ricerche dedicate l'una alle caratteristiche e all'evoluzione dell'occupazione, l'altra all'impatto economico dei finanziamenti pubblici nel sistema cooperativo regionale.*

*A distanza di circa due anni dall'inizio di questo proficuo percorso di studi, proponiamo una rivisitazione aggiornata dell'universo cooperativo che ha, ancora una volta, lo scopo di mettere maggiormente a fuoco la realtà cooperativa sia attraverso la lettura delle novità del quadro normativo nazionale derivanti dall'entrata in vigore del nuovo diritto societario, sia attraverso una più approfondita organizzazione della base informativa disponibile, questa volta arricchita su almeno due importanti piani. Il primo, quello statistico che deriva dalla possibilità di confrontare i dati già strutturati nel precedente rapporto, con i dati provenienti dal 8° Censimento sull'industria e sui servizi dell'ISTAT relativi all'anno 2001, che costituisce un importante punto di riferimento sullo stato della struttura del comparto in questione.*

*Dall'altro, si è ritenuto opportuno realizzare un approfondimento conoscitivo sulla componente che più di altre sfugge agli studi e alle rilevazioni statistiche; si tratta di quel nutrito insieme di cooperative presenti nel territorio regionale che non aderiscono a nessuna delle quattro associazioni riconosciute. Su un campione di queste cooperative è stata condotta un'indagine che restituisce un inquadramento piuttosto dettagliato delle caratteristiche settoriali ed economiche.*

*L'importanza di questo universo può essere illustrata attraverso alcuni indicatori generali. L'universo delle cooperative è costituito nel 2002 da circa 4000 imprese che occupano complessivamente oltre 63.000 addetti, che rappresentano il 5,6% del totale degli addetti della Toscana.*

*Esse operano capillarmente nel territorio e sono presenti in tutti i settori di attività: nel primario che rappresenta il 9,2% delle imprese cooperative toscane, nel manifatturiero (7,7%), nelle costruzioni (15,6%), nel variegato e particolarmente dinamico settore dei servizi, nell'ambito del quale particolare rilievo assumono il settore sociale, sanitario ed educativo (16,4%), quello delle attività imprenditoriali e professionali (15,4%), infine quello del settore delle abitazioni (12,7%). Sono imprese che ripropongono per la grande maggioranza la peculiarità del sistema produttivo regionale ovvero la presenza prevalente di microimprese, che costituiscono circa l'80% del totale.*

*Ma si tratta anche di un universo nel quale vi sono alcuni comparti, tra cui l'intermediazione finanziaria, il commercio, i servizi sociali, il settore dei trasporti e della logistica, per i quali anche le medie dimensioni e l'ampliamento dei riferimenti territoriali hanno costituito un connotato che si è rafforzato negli anni più recenti.*

*In una congiuntura generale di sostanziale stazionarietà economica, queste imprese hanno mostrato una forte capacità di tenuta economica e questo grazie al forte radicamento delle imprese con il territorio, al fatto di operare in settori di pubblica utilità sia per le comunità locali che per il sistema delle imprese, infine grazie anche alla specificità delle imprese cooperative di fondare la propria attività su quei principi di mutualità che con la nuova normativa sono stati ribaditi e rafforzati. Non solo ha tenuto l'intero sistema ma, rispetto alla fotografia realizzata nell'anno 1999, alcuni importanti settori (il socio-sanitario-educativo, il settore delle costruzioni, il settore logistico) hanno contribuito significativamente alla crescita occupazionale.*

*Come si è anticipato, in questo sistema vi sono due componenti che vanno trattate separatamente. La prima è quella più strutturata e quindi più nota, fatta di 2094 cooperative (il 52,9% del totale regionale) che aderiscono alle centrali riconosciute e quindi oggetto primo di osservazione degli studi qui richiamati. La loro consistenza è assai più rilevante sul piano occupazionale: infatti, queste imprese impiegano circa 52.000 addetti ovvero l'82,6% del totale.*

*L'altra componente è quella delle cooperative non aderenti ad alcuna associazione e perciò spesso esclusa dalle analisi svolte sull'intero comparto. Queste cooperative sono state quantificate in 1.866 imprese (il 47,1%) con circa 16.000 addetti (il 23,8%) operanti prevalentemente nei settori socio-sanitario-educativo (31,4%), nell'attività di servizio e professionali (19,3%), nella logistica (15%), nelle costruzioni (8,1%), nell'agricoltura (8%), nel commercio (7%). Al fine di conoscere meglio questo insieme di imprese è stata condotta un'indagine sul campo che ha dato interessanti risultati sia sul piano delle caratteristiche strutturali, sia sugli andamenti congiunturali che sulle ragioni della non adesione alle associazioni riconosciute.*

*Partendo da queste brevi annotazioni, e considerando l'utilità e l'efficacia del lavoro che è stato finora svolto nell'ambito dell'Osservatorio per accrescere la conoscenza di questo universo, è con grande interesse che la Regione Toscana si propone di promuovere ancora e di proseguire in quest'esperienza che ha oltretutto il pregio di essere la prima ad avere sperimentato la collaborazione tra i soggetti direttamente coinvolti nel settore, le centrali cooperative, le istituzioni e i principali centri di ricerca presenti nel territorio regionale.*

*La presenza trasversale delle imprese cooperative nei settori economici emerge anche nelle diverse tipologie di sostegno e di aiuto promosse dalla Regione Toscana in favore delle Piccole e Medie Imprese:*

- *i Fondi strutturali europei che finanziano le misure adottate nel DOCUP e nel Complemento di Programmazione*

- *le azioni presenti nel PRSE finalizzate al sostegno della patrimonializzazione delle società cooperative e quindi al loro consolidamento*
- *il sostegno agli investimenti delle imprese stesse per programmi finalizzati ad aumentare la produttività e l'occupazione, anche attraverso l'incremento dell'apparato produttivo e dei servizi*

*La semplificazione amministrativa disposta dalla Regione Toscana a livello generale, ha visto una particolare attenzione per le imprese cooperative con la costituzione, primi fra le regioni italiane, del Comitato Regionale Foncooper al quale è demandato il compito di autorizzare i finanziamenti richiesti dalle imprese a seguito della L.R. 49/85, la cosiddetta Legge Marcora.*

*Tale Comitato ha reso più veloce l'iter delle pratiche di finanziamento; esso è composto da rappresentanti della Regione Toscana e delle Centrali Cooperative e, attraverso Coopercredito, ha erogato una massa significativa di risorse a numerose cooperative toscane.*

*La Cooperazione è ricca di risorse, tecnologiche, finanziarie e manageriali utili allo sviluppo locale, dove le imprese che partecipano al sistema vivono il territorio, ne condividono le prospettive in un rapporto di forte identità culturale e di cointeressi.*

*Questa aggiornata fotografia contribuisce ad una maggiore conoscenza da parte della società civile toscana di un sistema quale quello della cooperazione, ricco di valori etici ed importante sul piano economico come i numeri dimostrano.*

*Ambrogio Brenna  
Assessore Regionale all'Artigianato, PMI, Industria,  
Innovazione, Promozione e internazionalizzazione  
del Sistema Produttivo e Cooperazione*



## Sintesi del Rapporto

L'analisi delle numerose e variegata fonti informative che sono alla base del presente studio forniscono un segnale univoco sul fenomeno cooperativo: si tratta di un sistema in continua, consistente ed ininterrotta crescita da oltre due decenni.

*Il fenomeno cooperativo: un sistema in continua e consistente crescita*

Complessivamente, in Italia, tra il 1981 e il 1991, il numero delle cooperative è cresciuto del 72,6%; tra il 1991 e il 2001, l'aumento è stato del 55,4%. Se si considera il numero di addetti, la tendenza diviene ancor più interessante: la crescita degli occupati tra il 1981 e il 1991 è stata del 53,6%, quindi più lenta rispetto a quella delle imprese e questo significa che, nel periodo, la dimensione media delle cooperative è diminuita; tra il 1991 e il 2001, la crescita dell'occupazione, al contrario, è stata più marcata di quella delle imprese, e pari al 67,9%, e quindi la dimensione media risulta questa volta accresciuta.

Il dato più recente sulla consistenza del numero di imprese lo fornisce l'archivio Stock View di Infocamere, in base al quale, nel 2002, il numero delle imprese attive in Italia è di 71.814 unità, il 6,6% in più rispetto al 2000, anno del precedente rapporto.

*Le cooperative nelle regioni e nei settori produttivi*

Le regioni che registrano una maggiore presenza sono la Lombardia (15,1%), la Campania (14,3%) e la Sicilia (12,9%). Regioni di grande tradizione cooperativa, come l'Emilia Romagna e la Toscana, hanno sviluppato un sistema che incide sul totale nazionale per il 6,8% e il 5,6% rispettivamente.

E' interessante segnalare che sul piano occupazionale, la distribuzione si modifica in misura piuttosto sostanziale. Le grandi regioni del nord aumentano generalmente l'incidenza, mentre quelle meridionali al contrario, la diminuiscono. Questo è spiegato dal fatto che le cooperative delle regioni settentrionali sono mediamente di dimensioni maggiori rispetto a quelle del meridione.

Sul profilo settoriale si conferma, rispetto al precedente Rapporto, la maggiore incidenza numerica delle cooperative del settore delle costruzioni (20%), seguite dal comparto sociosanitario ed educativo (15,1%), dalle imprese che operano nei servizi professionali e imprenditoriali (13,4%), dalle cooperative agricole (12,2%).

*In Toscana, una presenza capillare, dinamica e fortemente proiettata sui bisogni sociali*

Le imprese cooperative in Toscana sono nel 2002 circa 4.000, 1.200 in più che nel 2000 (5,1%). Rispetto a quell'anno, e anche rispetto al dato mediamente rilevato a scala nazionale, una differenza importante del sistema toscano è data dalla prevalenza del settore sociale, sanitario, educativo rispetto a tutti gli altri: questo comparto raccoglie infatti il 16,4% delle cooperative (661 unità), seguito dal settore delle costruzioni e delle attività professionali e imprenditoriali (15,6% e 15,4%, rispettivamente, circa 620 imprese in ciascun settore), dalle cooperative del comparto abitativo (12,7%, corrispondente a 512 cooperative), quello dei trasporti e movimentazione merci (10%) e da quelle agricole (9,2%, 368 imprese). Questa forte proiezione sui settori di rilevanza sociale si rafforza considerando la consistenza delle imprese più strutturate del sistema regionale, quelle cioè che aderiscono alle Centrali riconosciute dalla legislazione: in questo ambito, le cooperative connesse alle aree del *welfare* (il sociale allargato) costituiscono il 22,3% del totale e a queste si aggiungono quelle abitative, che rispondono anch'esse ad un bisogno primario della comunità e rappresentano il 12,4%.

La presenza delle imprese è molto diffusa nel territorio, il 23% è concentrato nella provincia di Firenze con il 33% degli addetti, seguono Lucca e Pisa dove l'incidenza delle imprese è per ciascuna provincia di circa l'11%. Si consideri però che, sul piano occupazionale, la seconda provincia per importanza è Livorno, con il 13% degli addetti totali.

*L'occupazione nelle cooperative*

Sul piano occupazionale, il sistema conferma e rafforza la sua presenza: nel 2000, in base all'Archivio Statistico REA, gli addetti alle cooperative in Toscana sono circa 63.000 corrispondenti al 5,6% del totale degli addetti regionali stimati dallo stesso archivio. L'incidenza relativa degli addetti nei comparti produttivi è differente rispetto a quella delle imprese e questo perché è diversa la dimensione media che queste assumono nei settori; mentre il comparto sociosanitario ed educativo mantiene all'incirca il suo peso relativo intorno al 20%, il settore della logistica registra una consistenza molto più importante, del 16,3%, rispetto alla numerosità delle imprese (10%) e lo stesso si può rilevare nel commercio che occupa il 14,6% degli addetti con un 7,3% delle imprese; ancora, il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che incide per il 2,2% sul totale delle imprese, impiega il 5,6% degli addetti.

A proposito della dimensione media è interessante segnalare due aspetti. Il primo è che, nel complesso del sistema cooperativo, tale dimensione, di 17 addetti per impresa, è significativamente maggiore rispetto alla dimensione media delle imprese non cooperative, inferiore a 4 addetti per impresa. Questo dipende da un lato dal fatto che nell'universo delle non cooperative le imprese del comparto terziario in generale e del commercio in particolare hanno una dimensione media molto pic-

cola (in Toscana del 2,8%); d'altro lato, nel settore del commercio dell'universo cooperativo prevalgono al contrario imprese che operano nel settore della grande distribuzione, con un numero di addetti per impresa di 28 unità. Inoltre, il settore dell'intermediazione finanziaria registra una media di 48 unità; il settore dei trasporti di 35 unità; il settore delle attività estrattive di 32 unità; infine, il settore delle attività professionali e imprenditoriali registra una dimensione media di 20 unità.

Il secondo elemento da segnalare si riferisce all'articolazione delle imprese per classi di addetti: mentre nell'universo delle imprese non cooperative il 94,8% ha meno di 9 addetti, nel caso delle cooperative, la percentuale si riduce all'80%.

Le "microcooperative" sono prevalentemente presenti nel settore delle costruzioni, nelle attività immobiliari e in campo agricolo.

L'universo delle cooperative toscane si divide in due grosse componenti: la prima è quella delle cooperative aderenti alle centrali riconosciute (Legacoop, Confcooperative, AGCI, UNCI), che costituiscono il 52,9% del totale; la seconda è la restante parte delle cooperative, che non aderisce ad alcuna associazione.

*Le cooperative aderenti alle quattro centrali riconosciute*

La prima componente è quella più strutturata, più nota nelle sue caratteristiche e anche più monitorata, dal momento che la legislazione nazionale assegna alle associazioni riconosciute il compito di vigilare e certificare l'operato delle cooperative loro associate, per quanto si riferisce in particolare ai principi di mutualità. Si tratta di 2094 imprese presenti in tutto il territorio regionale e in tutti i settori produttivi, che impiegano 52.211 addetti di cui 14.680 nei servizi sociali, sanitari ed educativi (il 28%), circa 9.000 addetti nel commercio e anche nei servizi professionali, 7.800 addetti nel settore dei trasporti e la logistica. Oltre a questi settori, che appartengono alla tradizione storica del fenomeno cooperativo, il sistema comprende anche cooperative e consorzi che operano in ambito finanziario e che svolgono un ruolo strategico sia per lo sviluppo della comunità civile che delle imprese. Banche di credito cooperativo e consorzi di garanzia (di cui il più importante, Fidi Coop Toscana, promosso dalle quattro centrali cooperative) nascono per favorire l'accesso al credito di famiglie e imprese, per promuovere i servizi del credito a condizioni più favorevoli e facilitare in questo modo progetti di sviluppo sociale ed imprenditoriale.

Un dato di grande rilievo è quello rappresentato dalla numerosità dei soci (nelle varie connotazione che questa categoria può assumere): nel complesso le persone associate alle cooperative sono 1,65 milioni ovvero il 47% della popolazione toscana; il fenomeno è riconducibile principalmente alla grande distribuzione delle cooperative di consumo che raccolgono 1,47 milioni di soci (il 42% della popolazione regionale).

I soci lavoratori sono 28.000, di cui 16.000 maschi e 12.000 femmine. Il fatturato di queste imprese raggiunge i 5 miliardi di euro, di cui circa 3 miliardi sono riconducibili alla grande distribuzione. Fatturati importanti si registrano in corrispondenza dei settori delle costruzioni, delle attività manifatturiere, dei servizi professionali e dei settori connessi al welfare (tra i 345 e i 370 milioni di euro). La peculiarità di questo sistema è rappresentato dal fatto che il valore aggiunto, pari a 1,22 miliardi di euro, è per la gran parte costituito di retribuzioni del lavoro: mediamente l'incidenza del costo del lavoro è del 78,5%, ma raggiunge il 92% nel comparto sociale allargato e l'89,7% nel settore della logistica.

*Le cooperative non aderenti* L'altra componente dell'universo cooperativo è costituito da un insieme nutrito di cooperative che non aderiscono ad alcuna associazione di categoria e delle quali si hanno scarse informazioni. Si tratta di poco meno di 1.900 imprese, il 47,1% del totale toscano, che occupa un numero di addetti che si stima intorno alle 16.000 unità.

Allo scopo di conoscere più approfonditamente queste imprese è stata svolta un'indagine diretta su 569 cooperative, il 30,5% delle cooperative non aderenti e il 14,4% del totale delle cooperative toscane. Queste cooperative, per il 73,3% nate dopo il 1980, presentano un'articolazione settoriale analoga a quella del resto del mondo cooperativo. Tuttavia, sul piano occupazionale emerge una maggiore concentrazione su pochi settori: prevale nettamente il settore sociosanitario, che impiega il 31,4% degli addetti del campione, mentre il 17,3% risulta impiegato nei servizi informatici, professionali e imprenditoriali e il 15% è impiegato nel settore logistico.

Si tratta di imprese che negli ultimi anni hanno registrato - questo è quanto emerge dalle interviste - andamenti moderatamente positivi: il 52% segnala un andamento stabile dell'attività produttiva, il 32% segnala miglioramenti nel giro di affari, mentre solo il 16% segnala andamenti in peggioramento. Gli imprenditori interpellati esprimono, in ogni caso, aspettative di sostanziale stazionarietà anche se, in alcuni casi, emergono anche previsioni ottimistiche pur in una congiuntura economica generale di grande incertezza; solo il 21% delle imprese ha dichiarato di aver aumentato negli ultimi tre anni la propria spesa per investimenti.

Tra le cooperative intervistate sono comunque quelle che operano nell'intermediazione finanziaria, nel sociale e nel settore alberghi e ristoranti a prospettare i migliori andamenti.

Un aspetto interessante riguardo a queste cooperative si riferisce alle ragioni della non adesione ad associazioni di categoria: nel 19,5% dei casi questo avviene per mancanza di conoscenza delle associazioni, nel 34% perché non crede che da tale adesione derivino dei vantaggi, il 28% ritiene invece di voler aderire ad una centrale. A queste ultime viene comunque

riconosciuto dalla maggior parte degli intervistati un ruolo importante sul piano dell'informazione e della consulenza per le imprese.

Per concludere, è interessante segnalare un ultimo aspetto riferito alle ragioni della scelta della forma cooperativa: nel 39% dei casi il ricorso a tale forma di impresa è spiegato dalla semplicità della costituzione e della gestione della cooperativa; nel 38% dei casi perché consente di beneficiare di agevolazioni fiscali.

L'indagine fa emergere in definitiva un insieme di imprese che spesso per ragioni fortuite si trovano al di fuori del sistema strutturato delle associazioni, che non presentano, in gran parte dei casi, delle differenze di grande rilievo rispetto alle cooperative aderenti, che in molti casi vogliono a queste avvicinarsi.

Si tratta di un terreno fertile nell'ambito del quale poter promuovere azioni volte alla qualificazione del contesto sociale ed economico. Le associazioni da un lato e le istituzioni dall'altro, la Regione Toscana per prima, si sono dichiarate favorevoli ad intervenire in tale direzione. Favorire lo sviluppo dell'universo cooperativo può contribuire a sviluppare la già forte coesione sociale che caratterizza la realtà toscana.



# 1. IL QUADRO DELLA COOPERAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA

## 1.1 Le novità del quadro normativo: la Riforma del diritto societario

La riforma del diritto societario, introdotta dalla Legge delega 3 ottobre 2001, n. 366 ed attuata attraverso l'emanazione del Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 ha fornito, seguendo la più recente dottrina, un modello di società cooperativa in armonia con i principi sanciti dall'articolo 45 della Costituzione, secondo cui *“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata”*.

La novità della riforma del diritto societario è data soprattutto dall'introduzione nel nostro ordinamento giuridico del concetto di *“mutualità prevalente”*. Secondo l'articolo 45 della Costituzione, tutta la cooperazione è meritevole di tutela in quanto fenomeno unitariamente caratterizzato dalla mutualità e dall'assenza di fini speculativi privati. La mutualità risulta quindi un elemento distintivo ed essenziale, senza il quale non può sussistere il concetto stesso di cooperazione.

Dal momento che, in base al dettato dell'articolo 45 della Costituzione, tutte le cooperative risultano meritevoli di tutela, il Legislatore ha previsto discipline agevolative differenti a seconda della prevalenza o meno dell'attività svolta dalle cooperative nei confronti dei propri soci. Da qui la necessità di definire e differenziare, all'interno dell'unico *genus* della cooperazione, le *“cooperative a mutualità prevalente”*, distinguendole dalle altre cooperative.

Le finalità del Legislatore delegato, in coerenza con i principi dettati dalla Legge delega e nel rispetto della normativa comunitaria, sono state inoltre le seguenti:

- a) favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese, anche attraverso il loro accesso ai mercati;
- b) valorizzare il carattere imprenditoriale delle società;
- c) semplificare la disciplina delle società;
- d) ampliare gli ambiti dell'autonomia statutaria.

Il Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 costituisce senz'altro un testo di *“Riforma organica delle società di capitali e società cooperative”*, ma non un testo unico della disciplina cooperativa. Rimane infatti frammentario e piuttosto articolato il vasto quadro normativo di riferimento, basato, per lo

*La riforma delle  
società  
cooperative e la  
frammentazione  
legislativa*

più in massima parte, su leggi speciali e su norme inserite, talvolta come semplici commi, in numerosi testi di legge che disciplinano anche materie diverse da quella cooperativa. Basti riflettere sul fatto che sono tuttora vigenti leggi speciali, anche estremamente antiche, quali, per citarne solo alcune, la Legge 15 aprile 1886, n. 3818 che reca “*Costituzione legale delle società operaie di mutuo soccorso*”, un particolare tipo di ente cooperativo ancora oggi esistente in alcune realtà locali del nostro Paese, oppure la Legge 25 giugno 1909, n. 422, sui consorzi ammissibili ai pubblici appalti, con il relativo regolamento di attuazione: il Regio Decreto 12 febbraio 1911, n. 278.

Inoltre, lo stesso Decreto delegato ha previsto nell’articolo 223-terdecies delle disposizioni di attuazione e transitorie del codice civile che “*Le banche di credito cooperativo che rispettino le norme delle leggi speciali sono considerate cooperative a mutualità prevalente.*”

*Alle banche popolari, alle banche di credito cooperativo ed ai consorzi agrari continuano ad applicarsi le norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 366 del 2001*”. D’altro canto, il primo comma del novellato articolo 2520 del codice civile prevede che “*Le cooperative regolate dalle leggi speciali sono soggette alle disposizioni del presente titolo [quelle relative alle cooperative a mutualità prevalente], in quanto compatibili*”. Da ciò si deduce che le banche popolari continuano ad essere disciplinate esclusivamente dal Decreto Legislativo 1 settembre 1993, n. 385, le banche di credito cooperativo, oltre che dal suddetto decreto, seguono anche, in quanto compatibile, la disciplina delle cooperative a mutualità prevalente del codice civile, mentre i consorzi agrari, abrogato l’originario Decreto Legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, continuano ad essere regolati dalla Legge 28 ottobre 1999, n. 410.

L’esistenza di una disciplina cooperativa così vasta e stratificata nel tempo, se da un lato crea non poche difficoltà di lettura e di interpretazione ai giuristi ed agli operatori del settore, dall’altro fa comprendere l’importanza che il fenomeno cooperativo ha sempre rivestito per il Legislatore, fin dalle sue origini.

Della vastità della materia era senz’altro pienamente cosciente il Legislatore del 1942 quando, nella stesura del codice civile, si era limitato a regolamentare la natura giuridica della società cooperativa, lasciando che fossero poi le leggi speciali a disciplinarne le diverse tipologie, che scaturivano dai diversi tipi di scambio mutualistico instaurabili con i soci operatori. Così nella Relazione al Re si affermava: “*è parso poi opportuno, per la tutela dei terzi e degli stessi soci, di solito numerosi ed ignari di discipline legali, adottare in linea di massima ‘per tutti i tipi di società cooperative’ il regime legale più complesso e rigoroso della società per azioni*”.

Con l'entrata in vigore del codice civile, nascevano nel 1942 tre forme giuridiche di società cooperativa fino ad oggi esistenti e che potranno ancora legalmente esistere solo fino al prossimo 31 dicembre 2004:

*La società cooperativa e la sua veste giuridica*

- la cooperativa a *responsabilità illimitata* nella quale, per le obbligazioni sociali, risponde la società con il suo patrimonio e solo in caso di liquidazione coatta amministrativa o di fallimento rispondono, in via sussidiaria, anche i soci solidalmente ed illimitatamente con il loro patrimonio;
- la cooperativa a *responsabilità limitata* nella quale, per le obbligazioni sociali, risponde unicamente la società con il suo patrimonio;
- la cooperativa a *responsabilità sussidiaria* nella quale, per le obbligazioni sociali, risponde la società con il suo patrimonio e solo in caso di liquidazione coatta amministrativa o di fallimento rispondono, in via sussidiaria, anche i soci solidalmente per una somma multipla della propria quota.

Anche se ad un maggior grado di responsabilità sussidiaria dei soci corrispondono maggiori benefici, il modello a responsabilità illimitata e quello a responsabilità sussidiaria non hanno mai trovato fino ad oggi una vera e propria diffusione. Il modello largamente più diffuso infatti è stato sempre, fin dall'inizio e per ragioni facilmente comprensibili, quello a responsabilità limitata.

Nel tentativo, peraltro ben riuscito, di ampliare la platea dei potenziali soggetti fruitori della mutualità cooperativa, nel 1997 il Legislatore aggiunse ai tre modelli canonici sopra indicati un quarto modello: quello della *piccola società cooperativa a responsabilità limitata*, che fin dall'inizio riscosse molto successo, distinguendosi per la sua facilità di costituzione (sono infatti sufficienti tre soci, in luogo dei nove necessari per la cooperativa classica) e per la sua snellezza di gestione (in materia di collegio sindacale si applicano infatti le norme previste per le società a responsabilità limitata).

Prendendo quindi atto della situazione generata dai comportamenti in concreto attuati dai cooperatori, con il Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 sono state del tutto abolite le quattro diverse forme giuridiche di società cooperativa fino ad oggi esistenti e ne è stata creata una nuova contraddistinta da *un unico regime di responsabilità*, equivalente all'abrogata veste giuridica della responsabilità limitata, e che combina al suo interno il modello garantista della società per azioni, già codificato dal 1942, e la versatilità gestionale della società a responsabilità limitata, già sperimentata in ambito cooperativo dal 1997, modulando entrambe le caratteristiche in funzione di alcuni parametri dimensionali.

Il novellato articolo 2518 del codice civile dispone che *"nelle società cooperative per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio"*. Inoltre il combinato disposto dei nuovi articoli 2519 e 2522 del codice civile prevede che:

- se i soci sono meno di nove, possono costituire una società cooperativa purché siano persone fisiche e adottino le norme della società a responsabilità limitata;
- se i soci sono più di otto ma meno di venti, possono costituire una società cooperativa, avendo la libertà di scegliere se adottare le norme della società a responsabilità limitata o quelle della società per azioni;
- se i soci sono venti o più, possono costituire una società cooperativa, avendo la libertà di scegliere se adottare le norme della società a responsabilità limitata o quelle della società per azioni, con l'obbligo tuttavia di adottare quelle della società per azioni non appena l'attivo dello stato patrimoniale raggiunge il valore di un milione di euro.

*L'autonomia statutaria* Coerentemente con le finalità dettate dalla Legge delega, la riforma del diritto societario riserva all'autonomia statutaria delle cooperative spazi più ampi rispetto al passato.

Una grande novità, in tal senso, è data senz'altro dalla possibilità che hanno i soci fin dall'inizio di scegliere il sistema di norme da adottare per la propria cooperativa. Mentre il Legislatore del 1942 avocò a se stesso la scelta di applicare indistintamente a tutte le società cooperative il regime legale più severo e complesso delle società per azioni, il Legislatore attuale ha demandato ai soci la facoltà di applicare, per opzione statutaria, il suddetto regime legale o quello più semplice e meno rigoroso della società a responsabilità limitata, rendendo obbligatoria la scelta dell'uno o dell'altro sistema di norme nei soli casi in cui la società sia rispettivamente di grandi o di piccole dimensioni.

L'autonomia statutaria opera tuttavia in numerosi altri ambiti. Sono infatti i soci a stabilire le regole per lo svolgimento dell'attività mutualistica e se la cooperativa possa svolgere la propria attività anche con i terzi. Sono i soci a stabilire se la cooperativa possa o meno emettere strumenti finanziari e, in caso affermativo, sono sempre loro a determinare in dettaglio quali strumenti possono essere emessi, a chi possono essere offerti in sottoscrizione, quali siano i diritti patrimoniali ed amministrativi di cui godono i possessori ed anche la remunerazione che tali strumenti possono offrire. In questo ambito, la grande novità rispetto al passato consiste soprattutto nel fatto che possono essere statutariamente creati strumenti finanziari nuovi ed anche diversi da quelli già codificati dallo stesso Legislatore.

In via esemplificativa, e senz'altro non esaustiva, rientrano anche nell'ambito dell'autonomia statutaria la disciplina dei casi di recesso e di esclusione dei soci, la scelta del sistema di amministrazione e di controllo da adottare, le regole per la ripartizione degli utili e i criteri da seguire per l'assegnazione dei ristorni.

Per concludere, nel complesso quadro economico che si

caratterizza per la crescente competitività tra le imprese, è parso al Legislatore molto opportuno consentire ai cooperatori di “ritagliarsi”, per così dire, “una società cooperativa su misura”, cercando di controbilanciare due opposte esigenze: da un lato quella di dettare regole precise che garantiscano la salvaguardia dei diritti e degli interessi dei soci, dall’altro quella di fornire agli amministratori uno strumento economico capace di rispondere, con estrema dinamicità, alle sollecitazioni del mercato e privo, per quanto possibile, di meccanismi interni che possano in qualche modo appesantirne o frenarne la gestione.

Fin dalle sue origini la cooperativa si è differenziata dagli altri tipi di impresa per la sua particolare organizzazione interna, tutta rivolta a valorizzare il socio quale risorsa umana, prima ancora che risorsa economica e questo concetto ha trovato la sua piena espressione nei cosiddetti principi “della porta aperta”, “del voto capitario” e “della parità di trattamento”.

*La società  
cooperativa  
come organismo  
economico  
democratico*

Riguardo al principio della porta aperta, la riforma delle società cooperative conferma, nel novellato articolo 2524 del codice civile, quanto già sancito dalla previgente normativa e cioè che “*nelle società cooperative l’ammissione di nuovi soci...non importa modificazione dell’atto costitutivo*”. A tal proposito il Legislatore della riforma è intervenuto anche a disciplinare una prassi, già da molto tempo diffusa tra le cooperative, di ammettere i nuovi soci in una categoria speciale, cosiddetta dei “soci in prova”. Il terzo comma del novellato articolo 2527 del codice civile stabilisce infatti che “*L’atto costitutivo può prevedere, determinandone i diritti e gli obblighi, l’ammissione del nuovo socio cooperatore in una categoria speciale in ragione dell’interesse alla sua formazione ovvero del suo inserimento nell’impresa*” e, con l’evidente fine di evitare abusi, prosegue “*I soci ammessi alla categoria speciale non possono in ogni caso superare un terzo del numero totale dei soci cooperatori. Al termine di un periodo comunque non superiore a cinque anni il nuovo socio è ammesso a godere i diritti che spettano agli altri soci cooperatori*”.

Riguardo la procedura di ammissione, il Decreto delegato conferma in capo all’organo amministrativo la competenza a decidere sulle richieste pervenute dagli “aspiranti soci”. Introduce, tuttavia, rispetto al passato, precisi obblighi di “trasparenza”. Il nuovo articolo 2528 stabilisce, nel terzo comma, che “*Il consiglio di amministrazione deve entro sessanta giorni motivare la deliberazione di rigetto della domanda di ammissione e comunicarla agli interessati*”. Lo stesso articolo introduce poi, nel successivo comma, un meccanismo di ricorso in base al quale “*Qualora la domanda di ammissione non sia accolta dagli amministratori, chi l’ha proposta può entro sessanta giorni dalla comunicazione del diniego chiedere che sull’istanza si pronunci l’assemblea, la quale delibera sulle do-*

*mande non accolte, se non appositamente convocata, in occasione della sua prossima successiva convocazione". L'ultimo comma prevede infine che "Gli amministratori nella relazione al bilancio illustrano le ragioni delle determinazioni assunte con riguardo all'ammissione dei nuovi soci".*

Per quanto concerne il principio del voto capitaro, il Decreto delegato non soltanto ribadisce il fatto che ogni socio cooperatore possa esprimere in assemblea un solo voto, indipendentemente dalla quota di capitale posseduta, ma rafforza addirittura l'importanza dei soci cooperatori rispetto a quella dei soci che apportano solo capitale, disponendo, nel nuovo articolo 2526, che *"Ai possessori di strumenti finanziari non può, in ogni caso, essere attribuito più di un terzo dei voti spettanti all'insieme dei soci presenti ovvero rappresentati in ciascuna assemblea generale"*. Il fine di questa norma è quello di evitare che nelle assemblee in cui i soci cooperatori siano presenti in minoranza rispetto ai soci finanziatori, possano prevalere decisioni dettate più da logiche lucrative, che da interessi mutualistici. In verità, già l'articolo 4, comma 2, della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 aveva stabilito che *"I voti attribuiti ai soci sovventori anche in relazione ai conferimenti comunque posseduti non devono in ogni caso superare un terzo dei voti spettanti a tutti i soci"*. Tuttavia il limite di un terzo era stato ancorato alla totalità dei voti esprimibili da tutti i soci della cooperativa, indipendentemente dalla loro partecipazione alle assemblee. Così, per effetto, ad esempio, della scarsa partecipazione dei cooperatori, nelle assemblee potevano comunque realizzarsi maggioranze schiacciante di finanziatori, nonostante il limite imposto dal Legislatore. Per effetto invece della nuova formulazione introdotta nel codice civile, qualunque sia il numero dei soci cooperatori presenti o rappresentati in ciascuna assemblea, i voti esprimibili dai soci finanziatori saranno sempre automaticamente ridotti ad un terzo dei voti esprimibili da tutti i soci presenti o rappresentati e ciò garantirà sempre ai soci cooperatori la possibilità di esercitare, in ciascuna assemblea, almeno due terzi dei voti complessivi.

Sempre facendo riferimento ai voti esprimibili dai soci, il Legislatore della riforma ha anche per la prima volta introdotto, affianco al tradizionale voto capitaro ed al voto plurimo riservato ai soci persone giuridiche, una nuova modalità di attribuzione del voto, che rafforza ancora di più gli interessi dei soci che hanno maggior peso negli scambi mutualistici. Il quarto comma del nuovo articolo 2538 del codice civile dispone infatti che *"Nelle cooperative in cui i soci realizzano lo scopo mutualistico attraverso l'integrazione delle rispettive imprese o di talune fasi di esse, l'atto costitutivo può prevedere che il diritto di voto sia attribuito in ragione della partecipazione allo scambio mutualistico. Lo statuto stabilisce un limite per il voto plurimo per tali categorie di soci, in modo che nessuno di essi possa esprimere più del decimo dei voti in ciascuna as-*

*semblea generale. In ogni caso, ad essi non può essere attribuito più di un terzo dei voti spettanti all'insieme dei soci presenti o rappresentati in ciascuna assemblea generale".*

Infine, con riferimento al principio della parità di trattamento, il novellato articolo 2516 del codice civile dispone in modo esplicito che *"nella costituzione e nell'esecuzione dei rapporti mutualistici deve essere rispettato il principio di parità di trattamento"*.

Per chi "vive" in ambito cooperativo, il concetto di mutualità può sembrare certamente scontato, potendolo dedurre dal risultato complessivo dei comportamenti pratici posti in essere dai cooperatori. Per chi si accosta per la prima volta alla cooperazione, invece, risulta certamente di non facile o immediata comprensione. La stessa difficoltà viene senz'altro provata da tutti coloro che, pur operando in ambito cooperativo, tentino di spiegare cosa sia la mutualità, o tentino di darne una definizione.

*La mutualità  
cooperativa*

Tutto l'impianto normativo che disciplina la cooperazione è fondato sul concetto di mutualità. Persino il Legislatore costituzionale afferma nell'articolo 45 che *"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione 'a carattere di mutualità'"*. Ciò nonostante, in nessun testo normativo può essere rinvenuta la definizione.

Per trovare quindi un modello definitorio del concetto di mutualità è necessario fare riferimento non tanto ad un testo normativo, bensì alla Relazione al Re che accompagnava il codice civile del 1942. In essa infatti si rinviene che le *"società cooperative sono nettamente distinte dalle altre società in virtù del loro scopo prevalentemente mutualistico, consistente nel fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri della organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato, mentre lo scopo delle imprese sociali<sup>1</sup> in senso proprio è il conseguimento e il riparto degli utili patrimoniali"*.

Lungi dal costituire un dettato normativo, il modello definitorio proposto descrive senz'altro molto bene lo scopo ed i comportamenti concretamente posti in essere dai cooperatori. È necessario tuttavia precisare che il concetto di mutualità si è andato via via sempre più ampliando nel tempo, giungendo ad includere al suo interno, insieme alla fornitura di beni o servizi, od occasioni di lavoro ai soci, anche gli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

Durante lo svolgimento delle proprie attività, la società cooperativa non opera in via esclusiva nei confronti della propria base sociale, ma anche nei confronti di soggetti non soci. Ciò fa sì che anche nei confronti di questi ultimi possano trasferirsi, seppure indirettamente, i vantaggi dell'attività mutualistica. Non è affatto raro, ad esempio, il caso di cooperative che, in

<sup>1</sup> Da leggersi, usando il linguaggio attuale, "lo scopo delle società".

zone particolarmente carenti di strutture ospedaliere, nascono con lo scopo di fornire ai propri soci servizi sanitari e che svolgano poi in concreto la propria attività anche nei confronti di tutti gli utenti della zona, creando senz'altro un grosso vantaggio sociale e giungendo addirittura a sopperire ad eventuali carenze della sanità pubblica. Inoltre, le cooperative che nascono con lo scopo di fornire ai propri soci occasioni di lavoro a condizioni migliori di quelle offerte dal mercato possono senz'altro costituire uno strumento alternativo ai così detti "ammortizzatori sociali", come la cassa integrazione o la mobilità dei lavoratori.

Da quanto appena esposto discende che la cooperazione possiede, per sua stessa natura, una funzione sociale: funzione che non si esplica soltanto nei confronti dei soci della cooperativa, ma più in generale nei confronti dell'ambiente esterno. Per questo motivo, la più recente dottrina ha ulteriormente arricchito il concetto di mutualità, operando una differenziazione tra "mutualità interna", cioè la mutualità rivolta esclusivamente verso i soci della cooperativa, e "mutualità esterna", cioè la mutualità che esplica i propri effetti benefici verso la collettività dei cittadini.

*Le cooperative a mutualità prevalente*

L'individuazione e la definizione legislativa della cooperazione a mutualità prevalente, che rappresenta una novità assoluta del nostro sistema, è contenuta nel novellato articolo 2512 del codice civile, nel quale si stabilisce che "Sono società cooperative a mutualità prevalente, in ragione del tipo di scambio mutualistico, quelle che:

- 1) svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- 2) si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
- 3) *si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci*".

Per le cooperative che intendono qualificarsi come a mutualità prevalente, il Legislatore ha operativamente tradotto la suddetta definizione nell'obbligo di esercitare un'opzione statutaria (l'introduzione di clausole inderogabili di non lucratività, similmente a quanto previsto dalla normativa previgente) in concomitanza ad un'opzione gestionale (la prevalenza, come sopra definita).

Il novellato articolo 2513 del codice civile riporta le voci contabili in base alle quali "Gli amministratori e i sindaci documentano la condizione di prevalenza nella nota integrativa al bilancio, evidenziando contabilmente i seguenti parametri:

- a) i ricavi dalle vendite dei beni e dalle prestazioni di servizi verso i soci sono superiori al cinquanta per cento del totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni...;
- b) il costo del lavoro dei soci è superiore al cinquanta per cento del totale del costo del lavoro...;

c) *il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci, ovvero per beni conferiti dai soci, è rispettivamente superiore al cinquanta per cento del totale dei costi dei servizi..., ovvero al costo delle merci o materie prime acquistate o conferite...*”.

Riguardo poi all’opzione statutaria, l’articolo 2514 del codice civile prevede, che *“Le cooperative a mutualità prevalente devono prevedere nei propri statuti:*

- a) *il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all’interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato;*
- b) *il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci operatori in misura superiore a due punti rispetto al limite massimo previsto per i dividendi;*
- c) *il divieto di distribuire le riserve fra i soci operatori;*
- d) *l’obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell’intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale e i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione”.*

Il Legislatore della riforma ha lasciato inalterato l’attuale sistema di agevolazioni rivolto a tutte le società cooperative, in quanto le ha riconosciute tutte costituzionalmente meritevoli di tutela. Tuttavia, nel quadro complessivo delle agevolazioni concesse, la Legge delega ha voluto riservare quelle di natura tributaria esclusivamente alle cooperative a mutualità prevalente, ritenendo soltanto queste ultime meritevoli di una così importante agevolazione. In tal senso si è mosso dunque il Legislatore delegato.

*Il sistema delle agevolazioni*

Si legge infatti nella relazione accompagnatoria al Decreto legislativo di riforma: *“Come è noto, nel sistema attuale le società cooperative sono destinatarie di una serie di incentivi, agevolazioni ed esenzioni riconducibili ad uno statuto complessivamente privilegiato ma non costituzionalmente disparitario, in quanto riconducibile ad un sistema di imprese caratterizzato da funzione sociale. Le agevolazioni e i privilegi delle cooperative sono di vario genere e vanno dal campo tributario, a quello finanziario, previdenziale e così via. Vi sono attività riservate, privilegi sostanziali e processuali, prelazioni, incentivi di varia natura ecc. Le agevolazioni di carattere tributario non esauriscono dunque l’argomento delle agevolazioni; ne sono solo una parte. Ciò significa che ‘le agevolazioni diverse da quelle tributarie’, non rimosse dalla Legge delega, ‘continueranno ad applicarsi a tutte le cooperative’, anche a quelle diverse dalle riconosciute<sup>2</sup>; e che quindi il fatto che le cooperative diverse possano continuare a fruire sia pure in parte, dello statuto privilegiato dell’impresa cooperativa, denota il permanere anche nella Legge delega di una concezione sostanzialmente unitaria della cooperazione, con*

<sup>2</sup> Si legga: “anche a quelle diverse dalle cooperative a mutualità prevalente”.

*diversificazioni interne al fenomeno in termini di maggiore o minore meritevolezza; ma mai di inclusione o espulsione dalla fattispecie”.*

Nell’ordinamento giuridico previgente alla riforma, tutte le società cooperative potevano avere accesso alle agevolazioni di carattere tributario a condizione che fossero disciplinate dai principi della mutualità e che fossero iscritte nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione. I requisiti della mutualità erano ritenuti sussistenti quando negli statuti fossero state espressamente e inderogabilmente previste le condizioni indicate nell’articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 (la cosiddetta “Legge Basevi”) e tali condizioni fossero state di fatto osservate.

Le cooperative che volevano quindi accedere anche delle agevolazioni di carattere tributario dovevano obbligatoriamente iscriversi nei registri prefettizi, prevedendo nei propri statuti le seguenti clausole inderogabili:

- a) il divieto di distribuire dividendi in misura superiore all’interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato<sup>3</sup>;
- b) il divieto di distribuire le riserve fra i soci durante la vita della società;
- c) la devoluzione, in caso di scioglimento, dell’intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale versato e rivalutato ed i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione di cui al primo comma dell’articolo 11 della Legge

<sup>3</sup> In realtà la lettera a) del primo comma dell’articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 prevede il “*divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell’interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato*”. Tuttavia il terzo comma dell’articolo 17 della Legge 19 marzo 1983, n. 72 ha stabilito che “*La remunerazione del capitale sociale delle cooperative e dei consorzi non può in alcun caso essere superiore alla remunerazione dei prestiti sociali*”. D’altro canto la lettera b) dell’articolo 13 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come sostituita dall’articolo 10 della Legge 24 dicembre 1974, n. 713, prevede “*che gli interessi corrisposti sulle predette somme [i prestiti sociali] non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi*”. Inoltre l’articolo 6-bis del Decreto Legge 31 ottobre 1980, n. 693, inserito dalla Legge di conversione 22 dicembre 1980, n. 891, ha disposto che “*la misura massima degli interessi... è aumentata di 2,5 punti percentuali*”. Pertanto, da una lettura coordinata delle norme suddette, emerge che la remunerazione del capitale sociale delle cooperative e dei consorzi non poteva in alcun caso superare, anche prima della riforma codicistica, la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi, aumentata di 2,5 punti percentuali. In conclusione, pur non essendo mai intervenuta un’abrogazione espressa della lettera a) del primo comma dell’articolo 26 della Legge Basevi, la sua attuale formulazione può tuttavia ritenersi implicitamente abrogata, secondo quanto previsto dall’articolo 15 delle Disposizioni sulla Legge in generale, “*per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perché la nuova legge regola l’intera materia già regolata dalla precedente*”.

31 gennaio 1992, n. 59<sup>4</sup>.

Mentre il Legislatore codicistico del 1942 si era limitato a disciplinare esclusivamente gli aspetti civilistici, lasciando che fossero poi le leggi speciali a normare in dettaglio i requisiti per l'accesso alle agevolazioni di carattere tributario e di altra natura, una prima importante novità recata dal Legislatore dalla riforma è stata quella di avere, per la prima volta, introdotto nel codice civile una serie di norme destinate a rivestire una valenza puramente fiscale. Il sesto comma del novellato articolo 223-*duodecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile prevede infatti che *“Le disposizioni fiscali di carattere agevolativo previste dalle leggi speciali si applicano soltanto alle cooperative a mutualità prevalente”*.

Come è facilmente comprensibile da una semplice lettura dei requisiti necessari per il riconoscimento dello *status* di cooperativa a mutualità prevalente, un'altra novità, e forse la più importante, recata dalla riforma codicistica è stata quella di aver ulteriormente ristretto il panorama delle società cooperative destinatarie delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo. Mentre nelle precedenti norme, dettate con leggi speciali, non era mai stato posto il vincolo che, per godere delle agevolazioni, almeno la metà degli scambi mutualistici dovevano avvenire nei confronti dei propri soci, adesso questo requisito diviene necessario al punto che *“gli amministratori e i sindaci documentano la condizione di prevalenza nella nota integrativa al bilancio”*.

Quest'ultima prorompente novità legislativa rischia senz'altro di porre in serie difficoltà un grande numero di cooperative esistenti, che fino allo scorso 31 dicembre 2003 usufruiva delle tutele fiscali e che già dall'esercizio in corso non se le vedrà più riconoscere, se non potrà documentare nella nota integrativa al bilancio il requisito della prevalenza degli scambi mutualistici. Non sono certo prevedibili gli effetti che, a breve, una simile norma potrebbe avere sui bilanci di tali cooperative, soprattutto sui bilanci di quelle che fino ad oggi hanno condotto la propria attività, facendo soprattutto affidamento sulle disposizioni fiscali di carattere agevolativo. I soci di que-

<sup>4</sup> In realtà la lettera c) del primo comma dell'articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, come sostituita dall'articolo 1 della Legge 2 aprile 1951, n. 302, prevede la *“devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale -dedotto soltanto il capitale versato e i dividendi eventualmente maturati- a scopi di pubblica utilità conformi allo spirito mutualistico”*. Tuttavia il primo comma dell'articolo 11 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 ha stabilito che *“Le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo [A.G.C.I., Confcooperative, Legacoop, U.N.C.I.]...possono costituire fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione”*, mentre il successivo quinto comma della medesima disposizione prevede che *“Deve inoltre essere devoluto ai fondi di cui al comma 1 il patrimonio residuo delle cooperative in liquidazione, dedotti il capitale versato e rivalutato ed i dividendi eventualmente maturati, di cui al primo comma, lettera c), dell'articolo 26 del citato d.Lg.c.p.s. 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni”*.

ste cooperative saranno senz'altro posti di fronte ad un difficile problema, che prevede tre sole soluzioni:

- aumentare il numero degli scambi con i propri soci, promuovendo, ad esempio, campagne associative tra i soggetti non cooperatori che abitualmente operano con la cooperativa;
- proseguire la propria attività come cooperativa "diversa" da quelle a mutualità prevalente e continuare quindi a godere di tutte le agevolazioni previste, con la sola esclusione di quelle fiscali;
- cessare di operare come società cooperativa, trasformandosi in un soggetto diverso.

Rivolgendosi proprio ai soci che vorranno operare quest'ultima scelta, il Legislatore della riforma ha previsto, come si vedrà meglio in seguito, una "via privilegiata" per la trasformazione della cooperativa in società lucrativa.

#### *Il ristorno cooperativo*

Il ristorno costituisce un istituto tipico della tradizione del movimento cooperativo internazionale ed ha sempre rappresentato una delle peculiarità più originali dell'impresa mutualistica fin dalle sue origini.

Prima di procedere ad una trattazione specifica delle novità recate dalla riforma in tema di ristorno, appare in questa sede opportuno chiarirne il concetto e soprattutto qualificarne gli elementi che lo distinguono dalla distribuzione di utili.

Tutte le società lucrative nascono con lo scopo primario di remunerare il capitale investito dai propri soci. Esse infatti costituiscono una tra le possibili alternative d'investimento e certamente anche una fra le più rischiose. Il capitale, proveniente dai soci, viene per così dire "convertito" sotto un'altra forma, mediante la sua immobilizzazione in tutto il complesso delle attività aziendali. Nasce in questo modo la "società di capitali", un organismo economico dotato di propria personalità giuridica ed anche di "vita propria", oltre che di un proprio patrimonio, distinto da quello dei soci. Durante lo svolgimento della sua attività, la società sostiene una serie di costi. Pertanto, nella determinazione dei prezzi da praticare ai propri clienti essa dovrà tenere conto, oltre che dei costi complessivamente sostenuti, anche dei prezzi comunemente praticati da altri operatori sul mercato e, soprattutto, della maggiorazione necessaria per remunerare, al netto della tassazione fiscale, il capitale investito dai soci.

Si può facilmente comprendere che la società cooperativa nasce, per sua stessa definizione, con finalità del tutto estranee a quelle di una comune società lucrativa. Essa nasce, come si è già detto, per sopperire ai bisogni ed alle esigenze dei propri soci e non per procurare loro un guadagno di capitale.

Pur costituendo un veicolo per l'erogazione del vantaggio mutualistico, il ristorno assume natura diversa, a seconda della diversa tipologia di scambio mutualistico attuata. Per chiarirne

il concetto sarà quindi necessario fare riferimento ai diversi tipi di cooperative:

- a) quelle che svolgono la loro attività in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- b) quelle che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono delle prestazioni lavorative dei soci;
- c) quelle che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono degli apporti di beni o servizi dei soci.

Per semplificare l'esposizione, si ipotizzerà inoltre che lo scambio mutualistico venga attuato esclusivamente con i propri soci.

Un'ideale cooperativa che opera in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, durante lo svolgimento della sua attività, sostiene dei costi per l'acquisto dei beni, o per l'erogazione dei servizi. Tuttavia, quando gli amministratori determinano i prezzi da praticare ai propri clienti soci, maggiorano i costi sostenuti per l'acquisto delle merci, o per l'erogazione dei servizi, di quel quantitativo minimo necessario per fare fronte anche alle spese di gestione e di mantenimento della cooperativa stessa. Pertanto, il bilancio finale della cooperativa si chiude in perfetto pareggio di costi e di ricavi e quindi senza utile d'esercizio. D'altro canto i soci cooperatori hanno già tratto il loro vantaggio mutualistico, avendo potuto acquistare le merci, o fruire dei servizi, a prezzi senz'altro inferiori a quelli di mercato, dal momento che, a differenza degli altri organismi economici, la cooperativa non ha la necessità di remunerare anche il capitale investito. È inoltre facilmente comprensibile che più grande è la cooperativa, maggiore è la sua forza contrattuale e minori sono i costi sostenuti per l'acquisto delle merci, o per l'erogazione dei servizi; il tutto ad esclusivo vantaggio dei soci cooperatori.

Una reale cooperativa di consumatori opera, purtroppo, in un contesto di incertezze e di oscillazioni di mercato. Per fare fronte ad eventuali rischi, non determinabili a priori, gli amministratori maggiorano i costi d'esercizio di un certo ammontare che, in via cautelativa, supera senz'altro i costi di mantenimento della cooperativa. Solo al termine dell'esercizio sociale possono essere quantificati con esattezza i costi sostenuti ed è soltanto allora che ai soci viene restituita l'eccedenza di prezzo pagata per l'acquisto delle merci o per l'erogazione dei servizi. È proprio la restituzione di questo avanzo di gestione che prende il nome di "ristorno". Nelle cooperative che operano in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, il ristorno non rappresenta dunque una distribuzione di utili, bensì il rimborso di una parte del prezzo pagata per l'acquisto dei beni, o dei servizi.

Un'ideale cooperativa che si avvale delle prestazioni lavorative dei soci, ovvero dei loro apporti di beni o servizi, opera praticando i normali prezzi di mercato o, addirittura, prezzi inferiori. Una volta dedotti dai ricavi tutti i costi necessari per fare fronte alle spese di gestione, la cooperativa attribuisce il

residuo ai soci a titolo di compenso del lavoro prestato, ovvero a pagamento dei beni o dei servizi conferiti, non essendo necessario remunerare anche il capitale investito. Il bilancio finale si chiude dunque in perfetto pareggio di costi e di ricavi e quindi senza utile da distribuire. D'altro canto i soci cooperatori hanno già tratto il loro vantaggio mutualistico, avendo potuto lavorare a condizioni economiche più vantaggiose di quelle offerte dal mercato, ovvero avendo potuto collocare i propri beni, o i propri servizi, a condizioni più favorevoli di quelle proposte dal mercato.

Tuttavia, in una reale cooperativa che si avvale delle prestazioni lavorative dei soci, ovvero dei loro apporti di beni o servizi, non è concepibile che i soci debbano aspettare la fine dell'esercizio per vedersi pagare il lavoro prestato, ovvero i beni o i servizi conferiti nel corso dell'anno. Con la remunerazione del proprio lavoro, un lavoratore deve mantenere se stesso e la sua famiglia e non può sopportare un tempo di pagamento così lungo. Esistono poi complicazioni di altra natura, derivanti, ad esempio, dalla contrattazione collettiva nazionale, in base alla quale i lavoratori devono comunque essere pagati a scadenze precise e vanno soggetti a particolari tutele. In questo tipo di cooperativa quindi, a fronte del lavoro prestato, ovvero dei conferimenti di beni o servizi eseguiti, i soci cooperatori ricevono, per così dire, degli "acconti" durante l'esercizio, da conguagliare comunque al termine dell'esercizio stesso, quando possono essere definitivamente posti a raffronto tutti i costi e i ricavi di gestione. In questo tipo di cooperative, il ristorno non rappresenta dunque una distribuzione di utili, bensì l'erogazione del vantaggio mutualistico, racchiudendo in sé la maggiore remunerazione del lavoro prestato, ovvero dei conferimenti di beni o dei servizi eseguiti.

È proprio comprendendo la natura del ristorno e la sua differenza dalla distribuzione di utili, che si comprende il privilegiato trattamento fiscale ad esso riservato dal Legislatore. Tuttavia nell'ordinamento previgente alla riforma, la disciplina del ristorno aveva trovato luogo esclusivamente nelle leggi speciali di carattere agevolativo. La novità recata dal Decreto delegato consiste quindi nell'aver implementato le disposizioni agevolative collegate al ristorno e, al contempo, nell'aver conferito a questo importante istituto cooperativo un riconoscimento sul piano giuridico civile.

*La disciplina  
legale dei  
ristorni*

Il primo comma del novellato articolo 2545-*sexies* del codice civile dispone che "*L'atto costitutivo determina i criteri di ripartizione dei ristorni ai soci proporzionalmente alla quantità e qualità degli scambi mutualistici*".

È senz'altro interessante notare che il Legislatore della riforma ha preferito lasciare all'autonomia statutaria il compito di determinare i criteri per la ripartizione tra i soci del vantaggio mutualistico. Ha tuttavia imposto che, qualunque sia il cri-

terio di ripartizione prescelto, quest'ultimo dovrà sempre avere come riferimento gli scambi mutualistici intercorsi con i soci. Non sono quindi ammissibili criteri di ripartizione che, ad esempio, assegnino i ristorni proporzionalmente alle quote di capitale possedute.

È opportuno poi rilevare che il Legislatore, data l'importanza e la delicatezza della materia, ha imposto agli amministratori precisi obblighi di pubblicità. Il secondo comma articolo 2545-sexies stabilisce che *“Le cooperative devono riportare separatamente nel bilancio i dati relativi all'attività svolta con i soci, distinguendo eventualmente le diverse gestioni mutualistiche”*. Quest'obbligo assume senz'altro una doppia valenza: da un lato costituisce un elemento di trasparenza gestionale nei confronti dei soci della cooperativa, dall'altro è necessario per verificare se la determinazione dei ristorni, avvenuta in sede di approvazione del bilancio, sia stata correttamente effettuata e non celi al suo interno un'indiretta distribuzione di utili.

Come è noto, le cooperative possono operare anche con soggetti diversi dai propri soci, ovvero avvalendosi anche di prestazioni di lavoro, o di apporti di beni e servizi, di soggetti diversi dai propri soci. Risulta quindi evidente che, un'eventuale avanzo di gestione, non sarà stato generato dalle sole transazioni intercorse con i soci, bensì anche da quelle avvenute con i terzi. Ne discende che non tutto l'avanzo di gestione può essere ristornato, ma solo quella parte di esso proporzionalmente riferibile agli scambi mutualistici avvenuti con i soci. Come chiarito anche dall'Agenzia delle Entrate con la Circolare 9 luglio 2003, n. 37, per calcolare correttamente la quota dell'avanzo di gestione che è possibile ristornare, è necessario anzitutto dividere il valore economico che rappresenta gli scambi con i soci per il valore economico che rappresenta gli scambi complessivi. Il quoziente del suddetto rapporto fornisce il peso che, moltiplicato per l'avanzo di gestione, dà proprio il risultato richiesto.

Nel caso delle cooperative che svolgono la loro attività in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, il rapporto deve essere determinato ponendo:

- al numeratore, il valore dei ricavi derivanti dall'attività svolta nei confronti dei soci;
- al denominatore, il valore complessivo dei ricavi.

Nel caso delle cooperative che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono delle prestazioni lavorative dei soci, il rapporto deve essere determinato ponendo:

- al numeratore, il valore dei costi relativi al lavoro prestato dai soci;
- al denominatore, il valore complessivo del costo del lavoro.

Nel caso delle cooperative che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono degli apporti di beni o servizi dei soci, il rapporto deve essere determinato ponendo:

- al numeratore, il valore dei costi relativi agli apporti di beni o servizi dei soci;
- al denominatore, il valore complessivo del costo degli apporti di beni o servizi.

Per le cooperative che si avvalgono delle prestazioni lavorative dei soci va tuttavia precisato che, a norma dell'articolo 3, comma 2, lettera b), della Legge 3 aprile 2001, n. 142 non è ammesso un ristorno di ammontare superiore al 30 per cento dei trattamenti retributivi complessivi. Ne consegue che, qualora la quota ristornabile dell'avanzo di gestione, come sopra calcolata, dovesse risultare superiore al predetto limite, il ristorno non è comunque ammesso per la parte eccedente.

È chiaro che il modello di calcolo indirettamente prospettato dal Legislatore non fornisce quasi mai la reale quota di utili generata dagli scambi con i soci, per determinare la quale è necessario infatti adottare un complesso sistema di contabilità separate, soprattutto nel caso della contemporanea presenza di più gestioni mutualistiche. Tuttavia, la soluzione prospettata dal Legislatore costituisce un ottimo compromesso, accettabile dal punto di vista logico e matematicamente semplice da calcolare, con il pregio di evitare dispendiose sovrastrutture contabili.

Nel caso di contemporanea presenza di più gestioni mutualistiche, non pare in questa sede opportuno illustrare la modalità di calcolo del ristorno, data la sua particolare complessità. Preme tuttavia sottolineare che, in ambito cooperativo, la presenza di più gestioni mutualistiche non costituisce un caso puramente teorico, ma si presenta con molta frequenza. Si pensi ad esempio al caso di una banca di credito cooperativo, presso la quale i soci siano titolari di conti correnti. La banca consegue senz'altro dei ricavi derivanti dai servizi di tenuta conto, svolti nei confronti dei propri soci. Contemporaneamente, le somme depositate costituiscono conferimenti dei soci, che la banca remunera mediante la corresponsione di interessi attivi, che per essa costituiscono costi. Le somme conferite alla banca vengono quindi dalla stessa impiegate nella sua ordinaria attività. Al termine dell'esercizio, una quota dell'avanzo di gestione può essere ristornata in favore dei soci, a titolo di rimborso di una parte delle spese di tenuta conto, mentre un'altra quota può essere loro corrisposta sotto forma di interessi attivi, a titolo di maggior remunerazione dei capitali conferiti.

*Il trattamento  
fiscale dei  
ristorni in capo  
ai soci*

Riguardo la tassazione fiscale del ristorno in capo al socio, l'articolo 6, comma 2, del Decreto Legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla Legge 15 giugno 2002, n. 112, stabilisce che *“Le somme di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b), della Legge 3 aprile 2001, n. 142 e all'articolo 12 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, destinate ad aumento del capitale sociale, non concorrono a formare il reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi e il valore della*

*produzione netta dei soci. Le stesse somme, se imponibili al momento della loro attribuzione, sono soggette ad imposta secondo la disciplina dell'articolo 7, comma 3, della Legge 31 gennaio 1992, n. 59".*

In particolare, le somme di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b), della Legge 3 aprile 2001, n. 142 sono costituite dai ristorni erogati, in misura non superiore al 30 per cento dei trattamenti retributivi complessivi, dalle cooperative che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono delle prestazioni lavorative dei soci, mentre le somme di cui all'articolo 12 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 consistono nei ristorni erogati dalle cooperative che svolgono la loro attività in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, ovvero dai ristorni erogati dalle cooperative che, nello svolgimento della loro attività, si avvalgono degli apporti di beni o servizi dei soci.

È necessario anzitutto notare che, mediante l'inciso "*se imponibili al momento della loro attribuzione*", la norma in commento conferma il regime di non automatica imponibilità del ristorno in capo al socio. Come chiarito anche dall'Agenzia delle Entrate con la Risoluzione 5 giugno 2002, n. 172, le somme erogate a titolo di rimborso di una parte del prezzo pagata per l'acquisto dei beni o dei servizi costituiscono per il socio un minor costo e quindi non sono assoggettabili a tassazione, non verificandosi alcun presupposto impositivo, salva l'ipotesi di socio esercente attività d'impresa o di lavoro autonomo per i quali, rispettivamente, rappresentano sopravvenienze attive o minori costi. Se invece le somme erogate a titolo di ristorno sono relative ad una maggiore remunerazione del lavoro prestato, ovvero dei beni, o servizi, conferiti, le stesse sono assoggettate a tassazione a seconda del tipo di reddito che si viene a produrre in capo al socio percettore delle somme. Come ulteriormente confermato dalla stessa Agenzia delle Entrate con la Circolare 9 luglio 2003, n. 37, se il ristorno costituisce una maggiore remunerazione del lavoro prestato, si configura in capo al socio un reddito di lavoro dipendente o di lavoro autonomo, a seconda della natura del rapporto di lavoro sottostante. Inoltre, per alcune tipologie di lavoro autonomo, quali, ad esempio, le collaborazioni coordinate e continuative, resta vigente l'assimilazione fiscale al reddito di lavoro dipendente anche per le somme erogate a titolo di ristorno. Di converso, se il ristorno costituisce una maggiore remunerazione delle somme conferite dai soci delle cooperative che svolgono un'attività bancaria (come le banche popolari e le banche di credito cooperativo), si configura in capo a questi un reddito di capitale, mentre se costituisce un'integrazione del corrispettivo percepito dai soci imprenditori, che conferiscono beni o servizi in cooperativa, il ristorno concorre alla formazione del loro reddito d'impresa, nonché alla determinazione del valore della produzione netta ai fini dell'Imposta Regionale sulle Attività Produttive.

La grande novità rispetto al passato è data soprattutto dalle agevolazioni fiscali che la norma in commento introduce.

La prima agevolazione consiste nel fatto che, se l'assemblea dei soci che determina l'ammontare dei ristorni delibera di non procedere ad una loro immediata attribuzione, ma opta per la destinazione ad incremento gratuito del capitale sociale della cooperativa, allora viene a determinarsi in capo ai soci cooperatori, destinatari dei suddetti ristorni, un regime di "sospensione d'imposta". La tassazione delle somme così destinate resta infatti sospesa finché queste rimangono nella piena disponibilità patrimoniale della cooperativa e soltanto al momento della loro successiva distribuzione sorgerà il presupposto impositivo in capo ai soci. Inoltre, ai fini dell'Imposta Regionale sulle Attività Produttive, tali somme non concorrono a formare il valore della produzione netta dei soci, neppure in caso di successiva distribuzione.

Un'altra interessante agevolazione consiste nel privilegiato regime di tassazione che viene riservato alle suddette somme in caso di successiva attribuzione. Esse mantengono inalterata la loro non imponibilità, qualora non lo sarebbero state neppure in caso di immediata distribuzione. Diversamente, vengono assoggettate ad una ritenuta a titolo d'imposta del 12,5 per cento, indipendentemente dal tipo di reddito che si sarebbe prodotto in capo al socio, qualora fossero state immediatamente corrisposte.

È importante notare che, ai fini dell'applicazione della norma in commento, non è necessario che la cooperativa sia a mutualità prevalente. Le agevolazioni recate dalla suddetta norma sono infatti destinate a produrre i propri effetti esclusivamente in capo ai soci, a nulla rilevando la prevalenza mutualistica della cooperativa. Si è poi già visto che la disciplina dei ristorni può essere attuata da qualunque tipo di cooperativa. Il ristorno infatti costituisce un veicolo per l'erogazione del vantaggio mutualistico, anche quando la mutualità non sia prevalente. Tanto più che la stessa modalità di calcolo dei ristorni è legata al valore economico degli scambi mutualistici, mancando i quali risulta pari a zero la quota di avanzo di gestione che è possibile ristornare. Infine la *ratio* del provvedimento, come si vedrà meglio anche in seguito, è quella di favorire la capitalizzazione delle società cooperative. Pertanto un'interpretazione restrittiva del campo di applicazione della norma, risulta chiaramente in contrasto con la finalità stessa del Legislatore.

*La nuova  
struttura  
finanziaria delle  
cooperative*

La Legge delega poneva, tra le finalità da perseguire, anche quella di favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese. Poiché il capitale rappresenta l'ossigeno di un'impresa, risulta di facile comprensione che il potenziamento della struttura finanziaria delle società, rappresentava senz'altro, per il Legislatore delegato, una via privilegiata per favorirne la nascita, la crescita e lo sviluppo. Risultava quindi prioritaria la

necessità di ridisegnare il quadro normativo, in modo tale che si creassero i presupposti per rendere più appetibili gli investimenti nelle imprese.

Tuttavia, il fatto che le società cooperative non nascono col fine proprio di remunerare il capitale investito, poneva al Legislatore delegato numerose difficoltà. Da un lato, un eccessivo sbilanciamento verso la remunerazione del capitale investito, rischiava di snaturare l'essenza stessa della cooperazione, dall'altro appariva fin troppo chiaro che un'eccessiva immobilità della struttura finanziaria delle società cooperative portava, come inevitabile conseguenza, la perdita di competitività nei confronti delle altre imprese. Vi era poi da risolvere l'altra importante questione rappresentata dalla sottocapitalizzazione, che le società cooperative, per loro stessa natura, hanno sempre avuto. Non ultimo, vi era il problema che l'indivisibilità delle riserve tra i soci, imposta dalla Legge Basevi, rappresentava senz'altro un disincentivo agli investimenti nelle cooperative.

Un primo tentativo di adeguare la struttura finanziaria alle mutate esigenze dei mercati era già stato effettuato, nello scorso decennio, dalla Legge 31 gennaio 1992, n. 59, che aveva introdotto nell'ordinamento cooperativo due particolari strumenti finanziari, rappresentati dalle azioni di sovvenzione e dalle azioni di partecipazione cooperativa. Sulla scorta di quella positiva esperienza e del grande impulso che tali strumenti hanno dato allo sviluppo della cooperazione, il Decreto di riforma ha maggiormente ampliato il ventaglio delle possibilità offerte alle cooperative in tema di strumenti finanziari da proporre in sottoscrizione. Il nuovo articolo 2526 del codice civile stabilisce, al primo comma, che *“L'atto costitutivo può prevedere l'emissione di strumenti finanziari, secondo la disciplina prevista per le società per azioni”*. Poiché per le società per azioni tale disciplina è stata notevolmente ampliata rispetto al passato, risulta di riflesso ampliata anche quella delle cooperative.

Sono poi state introdotte diverse misure volte a favorire la capitalizzazione e la preservazione del patrimonio delle società cooperative.

Il terzo comma dell'articolo 2545-*quinques* prevede che *“L'atto costitutivo può autorizzare l'assemblea ad assegnare ai soci le riserve divisibili attraverso:*

- a) *l'emissione degli strumenti finanziari di cui all'art. 2526<sup>5</sup>;*
- b) *mediante aumento proporzionale delle quote sottoscritte e versate, o mediante l'emissione di nuove azioni...*”. Il successivo quarto comma prosegue *“Le riserve divisibili, spettanti al socio in caso di scioglimento del rapporto, possono essere assegnate...attraverso l'emissione di strumenti finanziari liberamente trasferibili...”*.

Il terzo comma dell'articolo 2545-*sexies* prevede che *“L'assemblea può deliberare la ripartizione dei ristorni a ciascun*

<sup>5</sup> Si tratta delle azioni emesse secondo la disciplina delle società per azioni.

socio anche mediante aumento proporzionale delle rispettive quote o con l'emissione di nuove azioni...ovvero mediante l'emissione di strumenti finanziari". La possibilità concessa da questa norma, unita al vantaggioso regime fiscale di sospensione d'imposta ad essa collegato, costituisce per i soci cooperatori, un appetibile incentivo a lasciare il vantaggio mutualistico investito nella propria cooperativa.

Il nuovo articolo 2535 introduce, per la prima volta, la possibilità di rimborsare la quota del socio uscente in più rate, fino ad un termine massimo di cinque anni. Inoltre, la quota minima da imputare a riserva legale è stata elevata dal venti al trenta per cento.

Inoltre, un'altra importantissima novità è rappresentata dalla rimozione del vincolo di indivisibilità delle riserve tra i soci finanziatori. L'articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 prevedeva infatti "il divieto di distribuire le riserve fra i soci durante la vita della società". La nuova formulazione dell'articolo 2514 del codice civile prevede, alla lettera c), "il divieto di distribuire le riserve fra i soci cooperatori".

È importante infine evidenziare che, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, l'indivisibilità delle riserve era esclusivamente collegata alla scelta della cooperativa di avvalersi delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo. L'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904 prevede infatti che "...non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuirle tra i soci sotto qualsiasi forma, sia durante la vita dell'ente che all'atto del suo scioglimento". Con la riforma codicistica, l'indivisibilità delle riserve trova ora una specifica disciplina in modo del tutto indipendente dalla normativa fiscale. Anche gli statuti delle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente possono infatti prevedere l'esistenza nel patrimonio di riserve indivisibili sia durante la vita della società, che all'atto del suo scioglimento. Se l'indivisibilità riguarda in particolare la riserva legale, allora, a norma del primo comma dell'articolo 6 del Decreto Legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla Legge 15 giugno 2002, n. 112, "L'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904 si applica in ogni caso alla quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria".

La trasformazione delle cooperative in società lucrative Secondo l' articolo 2545-octies "La cooperativa perde la qualifica di cooperativa a mutualità prevalente quando, per due esercizi consecutivi, non rispetti la condizione di prevalenza, di cui all'art. 2513, ovvero quando modifichi le previsioni statutarie di cui all'art. 2514". Risulta chiaro che, alla perdita della suddetta qualifica, consegue la decadenza dall'applicazione delle sole disposizioni fiscali di carattere agevolativo,

ferma restando la possibilità di continuare ad avvalersi delle norme agevolative di altra natura. L'articolo 111-*decies* delle disposizioni di attuazione e transitorie del codice civile precisa che “*Ferma restando la natura indivisibile delle riserve accantonate, non rilevano ai fini dell’obbligo di devoluzione...la modificazione delle clausole...ovvero la decadenza dai benefici fiscali per effetto della perdita del requisito della prevalenza...*”. Con tale norma il Legislatore ha inteso ribadire che il passaggio dalla categoria delle cooperative a mutualità prevalente alla categoria delle cooperative diverse non comporta alcun obbligo di devoluzione del patrimonio e ciò conferma la sua visione fondamentalmente unitaria delle imprese cooperative, differenziate solamente sotto il profilo del trattamento fiscale.

Il nuovo diritto societario disciplina la trasformazione delle cooperative in società lucrative tanto durante il periodo transitorio, cioè fino al prossimo 31 dicembre 2004, quanto durante il regime definitivo.

Le cooperative iscritte nel registro delle imprese alla data 1° gennaio 2004, seguono la procedura di trasformazione prevista dagli articoli 223-*quaterdecies* e 223-*quinqüesdecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile. Le cooperative che vengono iscritte nel registro delle imprese a decorrere dal 1° gennaio 2004 seguono invece la procedura di trasformazione prevista dagli articoli 2545-*decies* e 2545-*undecies* del codice civile.

L'articolo 223-*quinqüesdecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile riguarda, in particolare, le cooperative che, alla data del 1° gennaio 2004, non avevano ancora adottato le clausole previste dall'articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, ossia i già citati requisiti mutualistici della Legge Basevi. Per tali cooperative la trasformazione avviene senza alcun obbligo di devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Qualora successivamente al 1° gennaio 2004 siano state accantonate riserve indivisibili, l'obbligo di devoluzione si applica limitatamente a tali riserve, solo se il loro accantonamento ha dato luogo a benefici fiscali.

L'articolo 223-*quaterdecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile riguarda invece le cooperative che, alla data del 1° gennaio 2004, avevano già adottato ed osservato i requisiti mutualistici della Legge Basevi. Per tali cooperative la trasformazione avviene con l'obbligo di devoluzione del patrimonio indivisibile ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Il Legislatore ha tuttavia concesso ai soci il privilegio di trattenere dal patrimonio indivisibile la quota necessaria ad integrare il capitale della cooperativa fino al raggiungimento dell'ammontare minimo del capitale della nuova società. Nell'ipotesi, quindi, che una cooperativa scelga di trasformarsi, ad esempio, in società per azioni, i soci

si vedranno “regalare” dal Legislatore quasi 120.000,00 euro di riserve di utili, accantonate dalla cooperativa nel tempo senza il pagamento delle tasse. Inoltre, con il passaggio a capitale, tali riserve perdono definitivamente il loro carattere di indivisibilità. A norma quindi del nuovo articolo 47, comma 6, del Testo Unico delle Imposte sui Redditi, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come da ultimo modificato dal Decreto Legislativo 12 dicembre 2003, n. 344, tali riserve, passate a capitale, non costituiscono distribuzione di utili finché permangono nel patrimonio della nuova società. In caso di successiva attribuzione, sono soggette ad una ritenuta a titolo d’imposta del 12,5 per cento, o in alternativa, sono imponibili in capo ai soci, concorrendo alla determinazione del loro reddito complessivo nella misura del 40 per cento del loro ammontare.

L’articolo 2545-*undecies* disciplina la devoluzione del patrimonio delle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente che, durante il regime legale definitivo, decidono di trasformarsi in società lucrative. Il Legislatore ha riservato a queste cooperative lo stesso identico trattamento già visto esaminando l’articolo 223-*quaterdecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile.

Per le cooperative a mutualità prevalente che, durante il regime legale definitivo, deliberino la soppressione delle previsioni statutarie di cui all’articolo 2514, oppure la propria trasformazione in soggetti diversi dalle cooperative, non è stato previsto dal Legislatore alcun trattamento di favore, ma continua ad applicarsi l’articolo 17 della Legge 23 dicembre 2000, n. 388, che prevede l’immediata devoluzione dell’intero patrimonio indivisibile esistente alla data della deliberazione dei soci.

## 1.2

### **Lo Statuto della Società Cooperativa Europea (SCE): uno strumento per sviluppare le collaborazioni tra imprese di paesi diversi**

Sin dall’inizio della sua creazione, l’Unione Europea ha voluto offrire agli operatori economici uno strumento giuridico che li incentivasse a sviluppare sempre più strette collaborazioni transnazionali tra imprese.

Lo Statuto della Società Cooperativa Europea (d’ora in poi SCE), costituito dal Regolamento CE N.1435/2003 e dalla Direttiva 2003/72/CE relativa al coinvolgimento dei lavoratori, ha come obiettivo principale quello di “*permettere lo sviluppo di collaborazioni transnazionali tra imprese cooperative, mutualistiche e associative europee senza che esse debbano rinunciare alle loro specificità*”.

Lo Statuto della SCE non sostituisce né si pone in contrapposizione con le disposizioni legislative e amministra-

tive nazionali, in quanto interviene solamente nei casi di cooperazione transnazionale, allo scopo di rimuovere le difficoltà giuridiche e amministrative che spesso questo tipo di imprese incontrano in un mercato che si auspica senza frontiere. Esso è stato introdotto per consentire alle imprese cooperative di operare a livello europeo in termini di concorrenza: l'obiettivo principale è dunque promuovere lo sviluppo dell'attività economica e sociale di queste imprese che mirano principalmente al soddisfacimento dei bisogni della base sociale.

Lo Statuto della SCE introduce alcune interessanti novità rispetto alle attuali prassi vigenti nei vari Stati membri; tra queste la possibilità di costituire società cooperative da parte di persone fisiche o di un gruppo misto di persone fisiche e giuridiche (ciò che non è possibile per una società europea) e la possibilità, prima inesistente, di creare imprese da parte di soggetti privati provenienti da diversi Stati membri.

Gli articoli dello Statuto della SCE di maggiore rilievo innovativo sono:

*Art. 14 - Acquisto della qualità di socio*

Lo Statuto prevede infatti che, qualora la legislazione dello Stato membro in cui ha sede sociale la SCE lo consenta, possono essere ammessi in qualità di soci sovventori (non utilizzatori) persone non aventi interesse a utilizzare o a produrre i beni e i servizi della SCE. In questo caso, l'acquisto della qualità di socio è soggetto all'approvazione dell'assemblea generale o dell'organo autorizzato dall'assemblea generale o dello statuto.

*Art. 59 - Diritto di voto*

In riferimento ai diritti di voto attribuibili ai soci sovventori (non utilizzatori), lo Statuto dispone, al punto 3 del presente articolo, che ad essi non possa essere attribuita una percentuale superiore al 25% del totale dei diritti di voto.

*Art. 64 - Titoli che conferiscono vantaggi particolari*

Al punto 1 del presente articolo, lo Statuto prevede l'emissione di titoli diversi dalle quote o di obbligazioni prive di diritti di voto che possono essere sottoscritte dai soci o da qualunque persona estranea alla SCE, la cui acquisizione non conferisce però la qualità di socio. Questi titoli possono essere emessi solo a fronte di conferimenti in contanti. Non sono previsti limiti poiché questi dovranno essere stabiliti dagli Statuti delle singole SCE.

In generale, nello spirito dello Statuto della SCE, vi è il tentativo di promuovere l'attività dell'impresa cooperativa facendo emergere la necessità di operare in condizioni di competitività, sviluppando quindi una cultura imprenditoriale che sia funzionale al raggiungimento dello specifico obiettivo della mutualità, senza perdere di vista i requisiti di efficienza,

efficacia ed economicità del proprio agire sul mercato.

Al riguardo, l'articolato dello Statuto contempla principi importanti, presenti anche nel codice cooperativo italiano e internazionale, tra i quali è importante ricordare quelli relativi alla struttura e alla gestione democratica o alla distribuzione cooperativa dei risultati d'esercizio, alla conseguente preminenza della persona, alla variabilità del capitale sociale, alla impossibilità per i soci di esercitare diritti sull'attivo della società cooperativa.

Non irrilevante è per esempio il principio per il quale si dà facoltà alle SCE di ammettere come soci una determinata quota di soci sovventori (non utilizzatori) o di terzi, che usufruiscano dell'attività delle cooperative o che svolgano un lavoro per conto di esse.

Uno degli aspetti caratteristici dello Statuto della SCE è il frequente rinvio alla legislazione dello Stato membro in cui la SCE ha la propria sede legale, al fine di regolamentare determinati istituti. Nonostante la normativa in esame attribuisca priorità, nella gerarchia delle fonti, al Regolamento Comunitario e alla disciplina statutaria di ogni SCE, il rinvio alla legislazione nazionale rende il corpo normativo della SCE a "geometria variabile".

Lo Statuto contiene numerose regole ispirate ai più recenti sviluppi delle legislazioni nazionali sulle cooperative. Tali riferimenti sono generalmente tesi a rafforzare la competitività delle cooperative e ad assicurare che esse non siano poste in una situazione di svantaggio rispetto alle altre società. Un esempio è costituito dagli articoli attinenti ai soci esclusivamente investitori (non utilizzatori) e alle azioni privilegiate.

La Commissione ha seguito un approccio che privilegia il rispetto dei principi cooperativi e la "supremazia dell'individuo rispetto al capitale", pur prevedendo alcune deroghe in casi limitati. Si può, per esempio, riconoscere il diritto di voto ai soci esclusivamente investitori, ma con un tetto del 25% dei voti in ciascuna assemblea (art. 14). Tale approccio, che sembra perseguire appunto il doppio obiettivo di sviluppare criteri di solidità economica e di tutelare la natura propria della cooperativa di essere associazione di persone piuttosto che di capitale, costituisce un modo per coniugare la posizione di quegli Stati Membri che hanno integrato con successo queste innovazioni nelle loro legislazioni nazionali e quella dei paesi che resistono maggiormente a questo tipo di innovazione.

*Il ruolo  
qualificante  
delle persone  
fisiche*

La SCE può essere costituita sia da persone fisiche che da persone giuridiche, anche appartenenti a Stati Membri differenti. È inoltre possibile che una società cooperativa possa trasformarsi in SCE qualora abbia da almeno due anni uno stabilimento o una filiale in uno Stato Membro diverso da quello della sua amministrazione centrale e dimostri di esercitare un'attività transnazionale effettiva e reale.

Non sempre è stata scontata la possibilità per le persone fisiche di costituire una SCE. All'interrogativo se fosse opportuna la presenza di soci "persone fisiche", la cooperazione italiana, per esempio, ha risposto positivamente, sia perché convinta dello scopo di perseguire l'obiettivo politico generale dell'*Europa dei cittadini*, sia perché la cooperazione nasce come associazione economica di persone fisiche.

Gli spunti di ordine giuridico che lo Statuto può dare sono numerosi e tutti potenzialmente oggetto di autonoma ed approfondita trattazione. Si può fare riferimento, per esempio, alla possibilità che gli statuti delle SCE definiscano la struttura organizzativa delle stesse, sia secondo un sistema dualistico (organo di direzione e organo di vigilanza), che secondo un sistema monistico (organo di amministrazione).

L'internazionalizzazione degli scambi commerciali e la globalizzazione dell'economia rafforzano l'opportunità di promuovere forme di cooperazione transnazionale: l'adozione dello Statuto della SCE si è resa pertanto necessaria per sviluppare l'attività delle cooperative al pari delle altre società di capitali, facendo salvi comunque le specificità dei principi cooperativi.

La direttiva 2003/72/CE disciplina il coinvolgimento dei lavoratori nelle attività delle SCE. Essa coordina le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative al ruolo dei lavoratori della SCE. Le modalità relative al coinvolgimento dei lavoratori sono stabilite in ciascuna società cooperativa europea secondo la procedura di negoziazione o le disposizioni di riferimento sul coinvolgimento dei lavoratori fissate dalla direttiva.

*La direttiva  
2003/72/CE sul  
coinvolgimento  
dei lavoratori*

La direttiva in esame stabilisce norme e regolamenti relativi al *coinvolgimento*, inteso in termini di *informazione*, *consultazione* e *partecipazione*, dei lavoratori all'interno di una società cooperativa europea, tenendo conto delle specifiche caratteristiche sia delle persone (fisiche e giuridiche) che partecipano alla SCE, sia della SCE stessa, oltre che delle diverse modalità di sua costituzione. La direttiva, come si è appena visto, prevede in particolare l'applicazione di norme specifiche nel caso in cui la SCE sia costituita "ex novo".

In particolare, gli aspetti principali relativi al coinvolgimento dei lavoratori nella SCE possono essere così sintetizzati:

- il diritto alla partecipazione dei lavoratori non è limitato solo al momento della costituzione della SCE, ma è esteso anche al verificarsi di modifiche strutturali sostanziali, quali fusioni e/o integrazioni con altre imprese o società;
- la partecipazione è definita come una modalità e una pratica permanente, non come un diritto *tantum*;
- l'elezione o la nomina dei rappresentanti dei lavoratori avviene all'interno di organismi di amministrazione e vigilanza, secondo quanto già disposto da alcune legislazioni nazionali;

- i rappresentanti dei lavoratori devono beneficiare di un livello di protezione almeno pari a quello previsto a livello nazionale;
- la responsabilità sociale dell'impresa come tema di discussione anche all'interno delle riunioni annuali tra direzione e rappresentanti dei lavoratori.

### 1.3

#### Le cooperative nelle regioni europee

Si propone di seguito una breve analisi delle più recenti statistiche disponibili sulle imprese cooperative -e sulle società da loro controllate- nell'ambito della Comunità Europea. I dati si riferiscono al 1996, anno in cui esistevano circa 131.000 imprese cooperative cui facevano riferimento 85,3 milioni di soci. A questa cifra occorre aggiungere quella relativa ai paesi di prossimo ingresso nella Comunità, stimata attorno ai 23 milioni di soci.

In quell'anno, il 35% delle cooperative operava nel settore primario, il 20% nel settore secondario e il 45% nel settore terziario<sup>6</sup>. Complessivamente, le cooperative occupavano circa 2,3 milioni di persone, corrispondenti al 2,3% del lavoro retribuito a tempo pieno. L'incidenza delle cooperative in termini occupazionali variava dal 5% della Spagna e della Finlandia, allo 0,6% della Grecia e del Regno Unito.

1.1  
PESO DEL  
MOVIMENTO  
COOPERATIVO  
EUROPEO NEL 1996  
PER SETTORE

	Numero di imprese	Numero di soci	Numero di addetti
Totale Unione Europea	131.314	85.348.798	2.500.035
Totale settore primario	46.471	10.629.616	782.123
Totale settore secondario	27.073	854.378	582.499
Totale settore terziario	57.776	73.864.804	1.135.413

Fonte: dati International Cooperative Alliance (ICA)

La quota di cooperative localizzate nell'Unione Europea rappresentava, al 1996, il 45,5% del totale delle cooperative presenti nei 41 paesi europei e il settore più rilevante, in termini di numerosità delle imprese, era quello agricolo. In termini di addetti, invece, che rappresentano nell'Unione Europea il 51% circa del totale nei 41 paesi europei, i settori più importanti sono quello agricolo e quello bancario.

Nella maggior parte degli Stati membri le cooperative detengono quote sostanziali di mercato soprattutto nel settore primario e in quello terziario. La quota di mercato delle cooperative agricole era, sempre nel 1996, pari all'83% in Olanda, al 79% in Finlandia ed al 55% in Italia. Nella silvicoltura, le cooperative detenevano una quota di mercato pari al 60% in Sve-

<sup>6</sup> I dati sono relativi al 1996 e sono tratti da "Statistics and Information on European Co-operatives", International Co-operative Alliance (ICA), Ginevra, 1998.

zia e al 31% in Finlandia. Nel settore terziario, le cooperative avevano raggiunto oltre il 50% del mercato del risparmio in Francia, il 35% in Finlandia, il 31% in Austria e il 21% in Germania. Nella vendita al dettaglio, le cooperative di consumatori detenevano una quota di mercato del 35,5% in Finlandia e del 20% in Svezia. Nella cura della salute e nell'approvvigionamento farmaceutico, le cooperative avevano una quota di mercato del 21% in Spagna e del 18% in Belgio<sup>7</sup>.

L'importanza delle cooperative non può essere però misurata solo in base al volume delle vendite. Nella valutazione della rilevanza delle cooperative, è necessario infatti tenere conto del patrimonio sociale di cui esse dispongono, considerando quindi le relazioni, le attitudini e i valori che governano le interazioni fra le persone e che contribuiscono allo sviluppo economico e sociale di un paese. Il cosiddetto "*capitale sociale*" deriva dalla creazione di reti, dall'interazione sociale e dalle relazioni economiche; favorisce relazioni e accordi a lungo termine ed è quindi un fattore chiave per la competitività e lo sviluppo economico di un paese. La cooperativa, come forma di associazione tra persone e/o tra imprese e come organizzazione economica equa e democratica, è stata, ed è tuttora, un importante strumento per gettare le fondamenta e promuovere tale capitale sociale.

Con più di 130 mila cooperative e 2,5 milioni di addetti, dunque, il movimento cooperativo costituisce una componente di rilievo dell'Unione Europea.

Si propone in seguito un breve richiamo ad alcuni elementi che connotano l'impresa cooperativa nei diversi Stati Membri dell'Unione, per passare poi in rassegna le caratteristiche principali della legislazione europea in materia di cooperative.

Uno degli aspetti che accomuna il fenomeno della cooperazione nel sistema delle imprese della Comunità Europea, è il fatto che in molti Stati membri si assiste ad una proliferazione di imprese cooperative di piccole dimensioni, in particolare nei settori dell'assistenza sociale e sanitaria, dell'educazione e dei servizi di alloggio, oltre che nel settore dei servizi legati alla società dell'informazione.

*Applicazioni innovative dell'impresa cooperativa a livello europeo*

Spesso questa dinamica riflette la reazione a difficoltà presenti nel mercato del lavoro, che si accentuano in fasi economiche sfavorevoli come quella degli ultimi anni, ed è determinata dai vantaggi legati alla forma cooperativa, quali ad esempio: la possibilità di costituire una fonte di impiego in aree industriali e urbane depresse ed in aree scarsamente popolate anche per categorie di persone a rischio di esclusione; il senso di appartenenza della base sociale e quindi la responsabilizzazione dei soci, sia sul piano sociale che economico; rispetto a progetti fondati su principi di mutualità e solidarietà, la possibilità di spe-

<sup>7</sup> Dati International Co-operative Alliance (ICA), 1998.

rimentare forme di imprenditorialità fra categorie di persone che altrimenti non avrebbero accesso a responsabilità manageriali.

In Europa, come in altre economie avanzate, la forma cooperativa è presente in settori cruciali della realtà socioeconomica proprio perché consente di dare risposte efficaci ai crescenti e variegati fabbisogni sociali attraverso una forma organizzativa adeguatamente flessibile. Questo aspetto ha assunto rilievo crescente negli anni recenti, nei quali i vincoli e le rigidità presenti nei modelli di welfare europei, a fronte del rischio di insostenibilità finanziaria dei sistemi stessi, hanno sollecitato la ricerca di soluzioni alternative. Si possono segnalare alcuni esempi a livello europeo:

- in Spagna, le cooperative gestiscono servizi di pubblica utilità come le scuole, consentendo in questo modo a genitori e insegnanti di partecipare attivamente alla gestione diretta dell'attività;
- in Italia, le cooperative sociali procurano lavoro a categorie sociali come ex detenuti o tossicodipendenti attraverso le cooperative di tipo B, istituite nell'ordinamento normativo nazionale con la Legge 381/91;
- in Italia e in Francia, esistono cooperative di commercio elettronico che costituiscono una cerniera importante tra sistema di PMI e società dell'informazione, promuovendo ad esempio la vendita di prodotti di piccole imprese artigiane su Internet;
- in Svezia, cooperative di babysitting hanno permesso a genitori lavoratori di organizzare i servizi di assistenza ai bambini. Le cooperative di babysitting e quelle che forniscono assistenza agli anziani, permettono alle donne di conciliare in modo efficace le esigenze familiari e la vita lavorativa;

*La legislazione  
Cooperativa  
nell'Unione  
Europea*

Le cooperative sono espressamente riconosciute nell'Unione Europea come "società" ai sensi del Trattato di Roma (articolo 48).

In tutti gli Stati membri, le cooperative sono regolate da un ordinamento normativo -anche nei Paesi in cui non esiste una specifica legge sulle cooperative-, volto alla tutela degli interessi dei soci e dei terzi. Le cooperative hanno diritto a un pari trattamento rispetto alle altre tipologie di imprese.

Lo scopo principale della legislazione cooperativa consiste nel regolare la costituzione e l'attività economica di queste imprese. Tale legislazione ha generalmente rispettato, alcune volte in modo stringente, altre in modo più elastico, i principi cooperativi stabiliti dall'Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI)<sup>8</sup>.

Negli ultimi venti anni, nella maggior parte degli Stati membri, sono state introdotte significative innovazioni nei regolamenti e nelle normative che disciplinano le cooperative, nel tentativo di ridurre i vincoli alla operatività sul mercato. Queste riforme sono state ispirate soprattutto dalla necessità di rendere possibile

<sup>8</sup> Tali principi sono stati elaborati dall'Alleanza Cooperativa Internazionale nel 1937 e successivamente aggiornati nel 1966 e nel 1995, anno a cui risale la "Dichiarazione di Identità Cooperativa Internazionale".

per le cooperative la partecipazione ai mercati finanziari e la semplificazione dei processi costitutivi.

Molto sinteticamente, è possibile individuare tre principali modelli di cooperazione:

- paesi in cui la cooperativa viene generalmente trattata al pari di una qualsiasi forma di impresa, senza inserirla all'interno di una legislazione specifica, come ad esempio accade in Danimarca e Lussemburgo, per cui esiste un'unica normativa di carattere generale;
- paesi in cui le cooperative sono regolate da una specifica legislazione, che però non costituisce una specifica forma legale, come Francia e Belgio;
- paesi, quali ad esempio Portogallo, Spagna e Italia, depositari storicamente di una forte identità cooperativa che hanno dato a questa forma di impresa una specifica organizzazione e legislazione, spesso tutelata dalla stessa Costituzione.

Nonostante la varietà di approcci legislativi nei diversi Stati membri, esiste tuttavia una certa omogeneità e convergenza nell'applicazione di alcuni principi di rilievo. Vediamo in seguito alcuni degli aspetti di maggior rilievo.

Riguardo all'allocazione dei profitti nell'anno finanziario, la prassi prevede la remunerazione dei soci sulla base delle loro operazioni mutualistiche nei confronti della cooperativa. Tutte le normative interne consentono la prassi del ristorno, con l'unica eccezione dell'Olanda.

D'altro lato, in considerazione del principio della "devoluzione disinteressata", le riserve non dovrebbero essere distribuite ai soci in caso di scioglimento dell'impresa. I paesi in cui una specifica normativa disciplina l'accumulo delle riserve (e la distribuzione di riserve in liquidazione) sono generalmente quelli in cui le cooperative hanno uno status molto diverso da quello degli altri soggetti economici. Sebbene vi siano su questi aspetti molte diversità tra la legislazione di uno o altro paese, si possono però individuare due tipi di legislazione in cui la creazione di riserve è obbligatoria. In Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia e Svezia, il principio è enunciato in provvedimenti legislativi e regolamentari ed è applicato perciò piuttosto rigidamente. In Belgio, Germania e Danimarca, la legge stabilisce se le riserve possono essere distribuite o meno, ma lascia agli articoli dello statuto, ai soci o ai loro rappresentanti, la disciplina della distribuzione delle riserve in caso di scioglimento o recesso di un socio.

La regola "una testa, un voto" è presente nella normativa di tutti gli Stati membri, almeno a livello delle cooperative di primo grado. Recenti sviluppi in certi Paesi, tuttavia, tendono verso un'applicazione più flessibile di questo principio. Ad esempio, si può prevedere che alcune categorie di soci detengano voti multipli. Per permettere questa flessibilità senza che si realizzi una situazione in cui gli interessi dei soci quali investitori diventino possano prevalere rispetto agli scopi originali della cooperativa, sono stati posti limiti al numero massimo di voti che una persona o un gruppo può detenere.

In otto paesi, dove sono state adottate recentemente leggi sulle cooperative (Francia, Italia, Spagna, Belgio, Portogallo, Danimarca, Finlandia e Svezia) sono stati ammessi investimenti all'interno della cooperativa da parte di terzi (non soci) attraverso la partecipazione al capitale di rischio o l'emissione di strumenti finanziari. Tuttavia, questo strumento è ancora poco utilizzato dalle cooperative. La regola del capitale variabile, che permette l'introduzione del "principio della porta aperta"<sup>9</sup>, è presente nella legislazione di tutti gli Stati membri (ad eccezione della Germania). La direttiva europea sulla costituzione delle società per azioni, entrata in vigore nel 1981, autorizza espressamente le società cooperative ad adottare la regola del capitale variabile negli articoli dello statuto. Comunque, in alcuni paesi, la legislazione non prevede espressamente il principio della porta aperta. Ad esempio in Svezia e Finlandia ogni richiesta di ammissione e di recessione deve essere valutata caso per caso, tenendo conto di motivazioni particolari relative alla natura dell'attività.

Quando nella legislazione è inserito il principio di esclusività (ai sensi del quale le cooperative possono avere relazioni di affari unicamente con i loro soci), solitamente esso compare in termini flessibili. Per esempio, molti paesi autorizzano operazioni con soggetti terzi non soci della cooperativa purché queste operazioni rimangano accessorie e non mettano in pericolo gli interessi dei soci. In diversi paesi, fare affari con non soci è tollerato, anche se appare in contrasto con la definizione di cooperativa nel diritto interno. Alcuni paesi non permettono ai soci esclusivamente investitori ("non utilizzatori") di beneficiare dei profitti ottenuti da transizioni con non soci, come accade ad esempio in Spagna.

Più della metà degli Stati membri prevede la possibilità per le cooperative di abbandonare il proprio carattere cooperativo per convertirsi in società di lucro senza perdere, però, lo status di società di persone. I paesi in cui ciò è possibile sono: Regno Unito, Paesi Bassi, Francia, Finlandia, Spagna e Belgio. In alcuni Stati membri sussistono inoltre restrizioni per quanto riguarda i settori economici nei quali le cooperative possono operare. In alcuni casi, queste restrizioni possono essere contrarie alla normativa comunitaria sul diritto di stabilimento. Per esempio, ci sono casi di cooperative che sono state escluse dal settore della produzione e della distribuzione di energia elettrica e di benzina.

Infine, in particolare nel settore agricolo, le cooperative usufruiscono di alcuni benefici, allo scopo di favorire la formazione di capitale nelle imprese cooperative e controbilanciare le restrizioni derivanti dalla scelta di una forma cooperativa.

A completamento di questo breve quadro comparativo si propone una tabella di sintesi delle principali differenze e/o punti di contatto individuate tra i modelli di cooperativa vigenti nei vari Stati membri dell'Unione Europea.

<sup>9</sup> Si tratta del principio cooperativo in base al quale la cooperativa deve tendere a soddisfare il bisogno mutualistico del maggior numero possibile di soci. Secondo la Dichiarazione di Identità Cooperativa dell'ACI, infatti, "la cooperativa è aperta a tutti gli individui capaci di usare i servizi offerti e desiderosi di accettare le responsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione sessuale, sociale, razziale, politica e religiosa".

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forma giuridica</li> <li>•• La legislazione nazionale fa riferimento ai principi cooperativi? (si/no)</li> </ul>	Principio della porta aperta: capitale fisso o variabile	Principio di democrazia: (una testa un voto)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Remunerazione degli interessi condivisi</li> <li>•• Investimenti da parte di terzi non soci (si/no)</li> </ul>	Distribuzione delle riserve non prevista
GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Impresa commerciale e associazioni</li> <li>•• Si</li> </ul>	Questo principio non è contemplato nella legislazione nazionale ma è di fatto applicato	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Secondo gli articoli dell'associazione</li> <li>•• No</li> </ul>	Prevista
AUSTRIA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Associazione con forma di impresa</li> <li>•• Si</li> </ul>	Capitale variabile	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Secondo gli articoli dell'associazione</li> <li>•• Si</li> </ul>	Prevista
BELGIO	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Impresa commerciale: 3 forme</li> <li>•• Si</li> </ul>	Capitale variabile e in parte fisso	Si, ma solo nei gruppi di cooperative	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si</li> <li>•• No, a meno che i beneficiari non siano espressamente indicati negli articoli dell'associazione</li> </ul>	Prevista
DANIMARCA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Impresa commerciale</li> <li>•• No. La natura della cooperativa è stabilita dagli articoli dell'associazione</li> </ul>	La cooperativa può essere costituita senza capitale	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si, dagli articoli dell'associazione</li> </ul>	Prevista
SPAGNA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• È ancora aperto il dibattito se si tratti di un'impresa o di una associazione</li> <li>•• Si</li> </ul>	Capitale variabile ma una quota minima viene stabilita dagli articoli dell'associazione	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si</li> <li>•• Si</li> </ul>	Non prevista
FRANCIA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Impresa civile, commerciale o a scopo speciale (agricoltura)</li> <li>•• Si</li> </ul>	Capitale variabile se stabilito dagli articoli dell'associazione. Capitale fisso per le cooperative di credito	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si</li> <li>•• Si</li> </ul>	Non prevista
FINLANDIA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Impresa a scopo speciale, ma si applicano le regole vigenti per le imprese commerciali</li> <li>•• Si</li> </ul>	Capitale variabile	Si	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si, definita dagli articoli dell'associazione</li> <li>•• Si</li> </ul>	Non prevista

1.2  
ANALOGIE E  
DIFFERENZE FRA  
MODELLI  
ISTITUZIONALI NEI  
PAESI EUROPEI

	• Forma giuridica •• La legislazione nazionale fa riferimento ai principi cooperativi? (si/no)	Principio della porta aperta: capitale fisso o variabile	Principio di democrazia: (una testa un voto)	• Remunerazione degli interessi condivisi •• Investimenti da parte di terzi non soci (si/no)	Distribuzione delle riserve non prevista
GRECIA	• Impresa commerciale •• Si	Capitale variabile	Si	• Si, in base alla forma giuridica •• No	Prevista
IRLANDA	• Associazione gestita secondo specifiche regole •• Si	Secondo gli articoli dell'associazione	Si	• Si •• No	Prevista
ITALIA	• Impresa specifica •• Si (codice civile)	Capitale variabile	Si	• Si •• Si	Non prevista
LUSSEMBURGO	• Impresa commerciale •• Si	Capitale variabile	Si	• Si •• No	Prevista
PAESI BASSI	• Associazione gestita secondo specifiche regole •• Si	L'impresa può essere costituita senza capitale	Si	• Si •• No	Prevista
PORTOGALLO	• Raggruppate secondo uno specifico status •• Si (codice delle cooperative)	Capitale variabile	Si	• Si •• Si	Non prevista
REGNO UNITO	• Impresa o associazione gestita secondo specifiche regole •• Si	Capitale variabile	Si	• Si •• Si	Prevista
SVEZIA	• Impresa con uno specifico status classificata fra associazioni economiche •• Si	Capitale variabile	Si	• Si •• Si, attraverso l'emissione di bonds	Non prevista

Fonte: Higher Council for Co-operation "Co-operative movements in the European Union", 2000

## 2. IL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN ITALIA

### 2.1 Il quadro emerso dai dati censuari

L'universo della cooperazione è una realtà significativa del sistema economico italiano, presente trasversalmente nei vari settori di attività. Esso rappresenta inoltre una quota non trascurabile del tessuto imprenditoriale e occupazionale nazionale, soprattutto in riferimento ad alcuni specifici ambiti economico-produttivi.

Una prima importante fonte informativa sulla consistenza e sulle caratteristiche strutturali del sistema delle cooperative in Italia ci viene fornita dal 8° Censimento dell'industria e dei servizi che fotografa la situazione dell'anno 2001. Questa fonte si riferisce però ai soli comparti industriale e terziario, mentre esclude il settore agricolo.

Nell'anno censuario le imprese cooperative attive extra-agricole in Italia sono 53.400 e occupano 935 mila addetti, che costituiscono il 4,8% dell'occupazione totale. Il numero delle unità locali censite risulta pari a 72.400. Sul piano della numerosità delle imprese nelle regioni italiane, si rileva la maggiore consistenza in Lombardia (14,4%), Sicilia (11%), Lazio (10,9%), Campania, Puglia ed Emilia Romagna (con il 8,3% ciascuna) e Toscana (6,4%), che occupa la settima posizione.

	Val. ass.	Inc. %
Imprese	53.393	-
Unità locali	72.421	-
Addetti maschi	508.490	54,4
Addetti femmine	426.749	45,6
TOTALE ADDETTI	935.239	100,0

2.1  
LE COOPERATIVE  
EXTRA-AGRICOLE  
IN ITALIA. 2001

Sul piano occupazionale la graduatoria cambia; questa volta, alla Lombardia si affianca l'Emilia Romagna: le due regioni registrano infatti un'incidenza degli addetti del 17,8% e del 17,5% rispettivamente. Seguono il Veneto (9,3%), il Lazio (8,6%), il Piemonte (8%). Questo significa che mediamente in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte la dimensione delle cooperative è maggiore rispetto a quanto si rileva nelle altre regioni. La Toscana impiega nel sistema cooperativo 63.904 addetti che corrispondono al 6,8% del totale addetti in Italia.

	N. Imprese	Incidenza %	Var. % 2001/91	N. Addetti	Incidenza %	Var. % 2001/91
Piemonte	3.105	5,8	72,3	74.602	8,0	138,2
Valle d'Aosta	187	0,4	62,6	1.726	0,2	47,4
Lombardia	7.689	14,4	62,3	166.786	17,8	112,9
Trentino Alto Adige	1.310	2,5	31,0	21.377	2,3	38,1
Veneto	2.950	5,5	20,6	86.687	9,3	93,4
Friuli Venezia Giulia	1.026	1,9	0,8	24.119	2,6	43,7
Liguria	1.267	2,4	76,7	23.096	2,5	103,6
Emilia Romagna	4.436	8,3	15,0	163.445	17,5	47,1
TOSCANA	3.399	6,4	35,9	63.904	6,8	48,0
Umbria	707	1,3	27,8	17.168	1,8	84,2
Marche	1.306	2,4	38,1	20.390	2,2	45,2
Lazio	5.813	10,9	106,4	80.284	8,6	138,1
Abruzzo	1.188	2,2	57,8	13.441	1,4	35,3
Molise	348	0,7	77,6	3.769	0,4	79,9
Campania	4.463	8,4	78,0	42.343	4,5	26,5
Puglia	4.422	8,3	69,3	48.859	5,2	46,9
Basilicata	802	1,5	18,5	6.846	0,7	3,6
Calabria	1.246	2,3	56,9	10.212	1,1	15,0
Sicilia	5.883	11,0	81,0	44.251	4,7	17,9
Sardegna	1.846	3,5	75,5	21.934	2,3	49,0
ITALIA	53.393	100,0	55,4	935.239	100,0	67,9

Fonte: ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi 2001

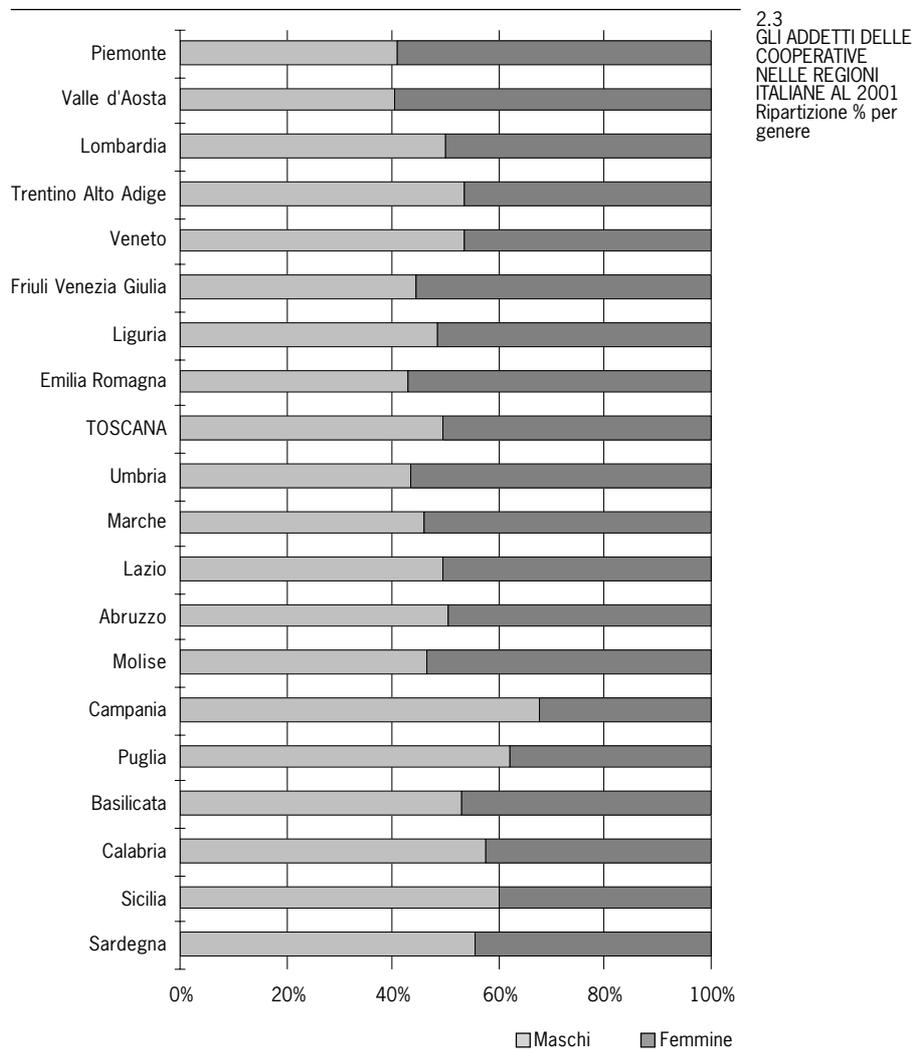
2.2  
COOPERATIVE E  
ADDETTI EXTRA-  
AGRICOLI  
Incidenza % e  
variazioni %  
2001/91

L'occupazione femminile nelle cooperative italiane incide mediamente per il 46% del totale addetti, mentre l'occupazione maschile per il 54%. La distribuzione degli addetti fra maschi e femmine è piuttosto omogenea in tutte le regioni, anche se si delinea una certa differenziazione tra regioni del Nord e del Sud: nelle prime infatti l'occupazione femminile risulta sempre superiore, anche se di pochi punti percentuali, all'occupazione maschile, nelle seconde invece la quota di addetti maschi prevale in misura anche consistente: in Campania, Puglia e Sicilia, gli addetti maschi sono più del doppio rispetto alle femmine (rispettivamente il 71,3% contro il 28,7%, il 66,2% contro il 33,8% ed il 64,4% contro il 35,6%).

L'aspetto di maggiore interesse si riferisce al forte sviluppo registrato dall'universo cooperativo in questo periodo decennale; si consideri che complessivamente il numero di cooperative è cresciuto del 55,4% mentre il numero degli addetti è cresciuto del 67,2%. Questa notevole dinamicità è in parte spiegata dal fatto che nel 1991, anno in cui è entrata in vigore la legge che introduce e disciplina le cooperative sociali (Legge 381/1991), è iniziato un periodo di grande evoluzione -ancora in corso- per questo comparto dei servizi.

Le regioni che hanno segnato in questo decennio l'aumento maggiore in termini di numerosità delle cooperative sono il Lazio (106,4%), la Campania (78%), la Sicilia (81%) e la Puglia (69,3%). La Toscana ha registrato nel periodo considerato un incremento del 36% circa.

In termini occupazionali, le regioni più vivaci nell'ultimo decennio sono state il Piemonte (138,2%), il Lazio (138,1%) e la Lombardia (112,9%).



Fonte: Istat, dati Censimento 2001

Sul piano settoriale si rileva una elevata consistenza di imprese nel settore delle costruzioni (20,4%), nei servizi e attività di tipo informatico, professionali e imprenditoriali (17,4%), nell'intero comparto dei servizi sociali, educativi e sanitari (22%). Di nuovo, l'articolazione settoriale degli addetti risulta diversa rispetto a quella delle imprese a causa della differente dimensione media di queste ultime nei settori; quello delle costruzioni conta infatti solo il 6,2% degli addetti alle cooperative, mentre l'occupazione risulta ancora molto consistente nelle cooperative dei servizi professionali e imprenditoriali (22,5%) e nel comparto socio-educativo e sanitario (21,3%).

2.4 NUMERO COOPERATIVE E EADDETTI NEI SETTORI DI PRODUZIONE. 2001 Incidenza %		N. Imprese	Incidenza %	N. Addetti	Incidenza %
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.557	4,8	21.613	2,3
	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	811	1,5	19.659	2,1
	Estrazione di minerali	48	0,1	936	0,1
	Altre industrie manifatturiere	5.212	9,8	85.262	9,1
	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	131	0,2	448	0
	Costruzioni	10.878	20,4	57.796	6,2
	Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali	3.560	6,7	74.124	7,9
	Alberghi e ristoranti	1.499	2,8	26.801	2,9
	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5.650	10,6	154.146	16,5
	Intermediazione monetaria e finanziaria	979	1,8	83.069	8,9
	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. ed imprendit.	10.312	19,3	212.340	22,7
	di cui Attività immobiliari	994	1,9	2.202	0,2
	Attività informatiche, imprenditoriali, profess.li...	9.318	17,4	194.207	22,5
	Istruzione	1.690	3,2	21.284	2,3
	Sanità e altri servizi sociali	4.769	8,9	139.333	14,9
	Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.297	9,9	38.404	4,1
	<b>TOTALE</b>	<b>53.393</b>	<b>100,0</b>	<b>935.239</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

I dati censuari costituiscono un importante punto di riferimento per quanto riguarda la conoscenza della struttura del sistema delle cooperative e questo perché, essendo la rilevazione di tipo diretto, essa fornisce una fotografia bene articolata sulle imprese attive e sul corrispondente profilo territoriale e settoriale. Le informazioni evidenziate costituiscono infatti un utile insieme di controllo rispetto alle rilevazioni amministrative annuali di origine camerale.

## 2.2

### Il quadro nazionale emerso dai dati camerali

Procediamo dunque con la caratterizzazione derivante dall'archivio camerale.

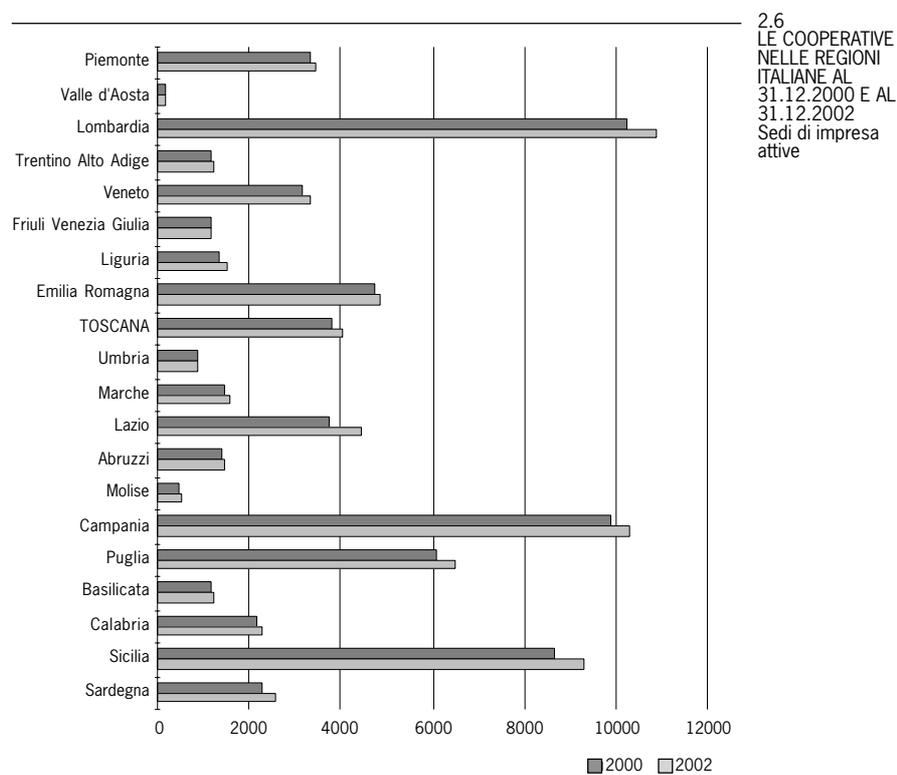
Nel 2002 le imprese cooperative iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio sono, in Italia, 71.814. Questo valore risulta, rispetto a quello censuario (53.393) marcatamente superiore perché comprende anche le imprese agricole.

Il dato censuario si riferisce inoltre al 2001. Volendo quindi stimare la differenza tra i due dati per il 2002, si è applicato al dato Istat 2001 il tasso medio di crescita registrato nei dieci anni infracensuari. Tale differenza è risultata di circa 15.000 unità, che comprendono l'entità delle imprese agricole ma non solo. Parte della differenza potrebbe essere spiegata dal fatto che, spesso, nei registri amministrativi non vengono rilevate le cancellazioni e le cessazioni delle imprese, oppure tali atti

non vengono registrati in tempo reale, determinandosi in questo modo una sovrastima della consistenza dell'universo (Tab. 2.5).

In ogni caso, se si considera la distribuzione delle cooperative tra regioni, il quadro che emerge è sostanzialmente analogo a quello già illustrato attraverso i dati del censimento. Le quote maggiori di presenza si rilevano in Lombardia, Campania e Sicilia, dove risultano iscritte rispettivamente 10.879 (15,1%), 10.301 (14,3%) e 9.291 (12,9%) imprese cooperative. Seguono nella 5 classifica la Puglia e l'Emilia Romagna, con 6.477 (9%) e 4.884 (6,8%) cooperative rispettivamente (Graf. 2.6).

Numero imprese cooperative ISTAT 2001	53.393	2.5
Variatione media annuale ISTAT 1991-2001	5,5%	LE COOPERATIVE
Stima numero imprese cooperative 2002 (1)	56.352	IN ITALIA. DATI
Numero imprese cooperative Infocamere 2002 (2)	71.814	CENSUARI E
Differenza Infocamere -ISTAT (1-2)	15.462	CAMERALI A
		CONFRONTO.2002



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View 2002)

Dal 2000 al 2002, le cooperative italiane hanno subito un incremento medio pari al 6,6%. La dinamica delle cooperative nei due anni considerati è stata positiva in tutte le regioni italiane e in particolar misura nel Lazio (+19%), in Liguria (+10,4%) e in Sardegna (+12%). In Toscana, l'incremento del numero delle imprese è stato del 5,1%.

2.7 COOPERATIVE ATTIVE AL 31.12.2000 E AL 31.12.2002 NELLE REGIONI ITALIANE Sedi di impresa	Regioni	2002	2000	Var.% 2000-02	Incid. % 2002
	Piemonte	3.481	3330	4,5	4,8
	Valle d'Aosta	198	188	5,3	0,3
	Lombardia	10.879	10244	6,2	15,1
	Trentino Alto Adige	1.251	1199	4,3	1,7
	Veneto	3.363	3153	6,7	4,7
	Friuli Venezia Giulia	1.172	1153	1,6	1,6
	Liguria	1.501	1359	10,4	2,1
	Emilia Romagna	4.884	4722	3,4	6,8
	TOSCANA	4.020	3826	5,1	5,6
	Umbria	893	875	2,1	1,2
	Marche	1.555	1482	4,9	2,2
	Lazio	4.467	3754	19,0	6,2
	Abruzzi	1.482	1384	7,1	2,1
	Molise	504	476	5,9	0,7
	Campania	10.301	9886	4,2	14,3
	Puglia	6.477	6102	6,1	9,0
	Basilicata	1.237	1177	5,1	1,7
	Calabria	2.307	2152	7,2	3,2
	Sicilia	9.291	8644	7,5	12,9
	Sardegna	2.551	2277	12,0	3,6
	TOTALE	71.814	67383	6,6	100,0

Fonte: Dati Infocamere (Stock View 2000 e 2002)

Del complesso delle cooperative attive nelle regioni italiane vi è una quota, pari al 56%, corrispondente a circa 40.000 unità, che aderisce alle associazioni di categoria riconosciute<sup>10</sup>. La ripartizione delle cooperative tra le varie centrali nel territorio presenta alcune significative differenze (Tab. 2.8).

2.8 LE COOPERATIVE NELLE REGIONI ITALIANE Distribuzione %	Regioni	LegaCoop	Conf- cooperative	AGCI	UNCI*	TOTALE	Valore assoluto
	Piemonte	4,8	6,6	5,3	10,8	4,8	1.923
	Valle d'Aosta	0,1	0,9	0	23,8	0,3	120
	Lombardia	12,6	16,1	7,6	2,9	15,1	6.049
	Trentino-Alto Adige	2,5	6,4	0	3,3	1,7	681
	Veneto	3,6	7,4	3,3	4,7	4,7	1.883
	Friuli Venezia Giulia	2,1	4,7	2,2	0,1	1,6	641
	Liguria	3,8	2,4	1,6	2,1	2,1	841
	Emilia Romagna	14,2	11,7	8,6	4,3	6,8	2.724
	TOSCANA	8,5	4,8	3,5	3	5,6	2.243
	Umbria	1,8	1,4	0,9	11,8	1,2	481
	Marche	2,6	2,5	2,3	1,2	2,2	881
	Lazio	7,7	7,1	14,1	1,4	6,2	2.484
	Abruzzo	1,6	1,9	2,3	4,1	2,1	841
	Molise	1,6	0,8	0,9	3,4	0,7	280
	Campania	3,3	3,5	13,5	0	14,3	5.728
	Puglia	4,7	5,1	6,9	2,4	9	3.605
	Basilicata	1,3	1,5	2,9	0,3	1,7	681
	Calabria	3	2,1	2,2	6,6	3,2	1.282
	Sicilia	13,2	8,4	17,3	12,6	12,9	5.168
	Sardegna	7,1	4,7	4,8	1,2	3,6	1.442
	ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40.059

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002), AGCI (2001), Confcooperative (2002), LegaCoop (2002), UNCI (2000)

\* In particolare si evidenzia che i dati UNCI fanno riferimento al precedente Rapporto sulle imprese cooperative del sistema economico toscano (2002), poiché non erano disponibili dati aggiornati a livello nazionale e regionale

<sup>10</sup> Il dato risulta, almeno nel caso della Toscana, sovrastimato. Dalle rilevazione e stime accurate fatte a partire dai dati camerali, appare più probabile che la quota di cooperative aderenti si assesti intorno al 53% del totale.

In particolare, le regioni in corrispondenza delle quali si rilevano le maggiori differenze sono Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Sicilia. Nel caso specifico della Toscana, rispetto a un'incidenza complessiva del 5,6% si osserva che Legacoop ha in questa regione l'8,5% delle proprie associate a livello nazionale, Confcooperative ne ha il 4,8%, AGCI il 3,5% e UNCI il 2,9%.

Legacoop registra inoltre un'incidenza maggiore in Emilia Romagna, Sicilia, Lombardia e Toscana; Confcooperative in Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia e Veneto; AGCI e UNCI, invece, registrano una presenza più consistente nel Centro Sud, in particolare in Sicilia, Lazio e Campania.

Per quanto si riferisce alla Toscana, il dato nazionale di Stock View sovrastima del 7,1% il dato effettivo, che, dopo un accurato confronto tra il valore proveniente dal Registro delle imprese con quello di provenienza delle Centrali è risultato di 2.094 invece che di 2.243 cooperative. La ripartizione tra le varie centrali è quella riportata nella seguente tabella.

	TOSCANA		ITALIA*		2.9 LE COOPERATIVE IN TOSCANA E IN ITALIA Numero cooperative e incidenza %
	N° Cooperative	Incidenza %	N° Cooperative	Incidenza %	
Legacoop	942	45,0	11.218	28,0	
Confcooperative	922	44,0	17.760	44,3	
AGCI	142	6,8	5.795	14,4	
UNCI	88	4,2	5.286	13,1	
TOTALE	2.094	100,0	40.059	100,0	

\* Le fonti dei dati mostrati in queste tabelle sono diverse: il dato sul totale nazionale è quello relativo al 2002 fornito da Unioncamere (Archivio Stock View, 2002), mentre gli altri dati sono forniti dalle quattro centrali nazionali e in particolare per Legacoop e Confcooperative si riferiscono al 2002, mentre per AGCI al 2001 e UNCI al 2000

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002), AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Dalla configurazione settoriale delle imprese emergono indicazioni analoghe a quelle registrate dal censimento. I settori di maggiore incidenza sono quello delle costruzioni (20%), i servizi sociali, sanitari ed educativi (15,1%), attività professionali e imprenditoriali (13,4%) nonché l'agricoltura (12,2%), escluse dalla rilevazione censuaria. I maggiori differenziali si registrano però nel settore delle costruzioni: osservando i dati presentati in tabella 2.8, relativi ad alcune delle regioni più significative del Centro, del Nord e del Sud Italia, si nota come ad esempio in Campania il settore delle costruzioni incida per ben il 35,8% del totale delle cooperative, in Sicilia per il 23,8%, mentre in Toscana incide per il 15,6% del totale e in Emilia Romagna appena per l'8,4%. In Toscana, le cooperative sono più numerose nel settore dei servizi socio-assistenziali, educativi e culturali (16,4%) e nelle attività professionali e imprenditoriali (15,4%) con un'articolazione che appare lievemente diversa rispetto ad esempio a quella dell'Emilia Romagna dove la presenza di cooperative è più consistente nel settore manifatturiero (14% contro l'8% della Toscana). Confrontando i dati con quelli del Primo Rapporto<sup>11</sup> sul sistema delle coo-

<sup>11</sup> Cfr. Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, IRPET, Firenze, Aprile 2002, cap. 3.

perative in Toscana realizzato dall'Osservatorio regionale in riferimento ai dati del 2001, la situazione del sistema cooperativo toscano non presenta novità di rilievo, né per quanto riguarda la composizione settoriale, né riguardo ai punti di contatto e alle diversità con le altre regioni italiane.

2.10 LE COOPERATIVE IN ALCUNE REGIONI ITALIANE PER SETTORI* AL 31.12.2002 Sedi di impresa attive, valori %	Campania	Emilia R.	Lombardia	Sicilia	TOSCANA	ITALIA
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	9,6	12,1	5,2	19,1	9,2
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,9	0,6	0,0	1,6	0,6	1,1
C Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1
D Attività manifatturiere	6,4	14,5	6,1	7,9	7,7	9,0
F Costruzioni	35,8	8,4	19,5	23,8	15,6	20,0
G Comm.ingrosso e dettaglio	4,1	7,3	7,8	6,1	7,3	6,2
H Alberghi e ristoranti	0,8	1,9	3,5	1,7	1,8	2,0
I Trasporti, magazzino e comunicaz.	8,7	10,7	13,2	4,7	10,0	9,5
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,1	1,9	1,3	1,1	2,0	1,8
K 70 Attività immobiliari	2,5	6,7	14,1	2,4	12,7	5,7
K71-74 Attiv.profess.e impr., informatica	8,7	14,6	12,2	13,3	15,4	13,4
MNOP Serv.socio-sanitari, ambient., educativi	10,6	20,8	14,9	14,3	16,4	15,1
X Imprese non classificate	10,4	0,4	1,8	3,7	0,8	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\*Al fine di fornire un criterio univoco di presentazione dei dati sulle cooperative e di renderli confrontabili con quelli relativi al resto del sistema economico regionale, le informazioni settoriali sono state articolate secondo le divisioni ATECO utilizzate dall'Istat. In alcuni casi queste divisioni comprendono categorie di attività fortemente disomogenee tra loro. È il caso della divisione K che comprende sia le attività immobiliari (K70), che nel caso delle cooperative include l'insieme delle cooperative della casa, sia un insieme molto diversificato di servizi alle imprese che vanno dal noleggio macchinari e attrezzature (K71), all'informatica (K72), alla ricerca e sviluppo (K73), infine, all'insieme più consistente delle Altre attività professionali e imprenditoriali (K74), che comprendono una vasta gamma di attività professionali, operative e logistiche. Queste ultime quattro sottodivisioni sono state separate dalla prima che assume in ogni caso una connotazione molto specifica e differenziabile  
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002)

Per concludere l'inquadramento sul sistema cooperativo nelle regioni italiane, un breve cenno all'età delle imprese oggi attive. In Italia, delle cooperative attive attualmente iscritte al Registro delle Imprese, l'89% circa è stato costituito nel periodo successivo al 1970 (l'88% in Toscana) (Tab. 2.11). Quelle nate dopo il 1990 sono il 50,8% circa (il 32,7% nate fra il 1990 e il 1999; il 18,1% dopo il 2000); le cooperative nate negli anni '80 sono il 25,7%, mentre quelle che sono state costituite negli anni settanta sono il 13,3%. Dalla tabella si ricava che le percentuali di imprese nate prima del 1940 non superano il 4%, anche se è noto come in Italia il movimento cooperativo è un fenomeno storicamente determinato e che probabilmente per motivi legati alla difficoltà di reperimento dei dati relativi alle cooperative, il quadro offerto dalla tabella non dia una piena rappresentazione della lunga tradizione e storicità che invece lo caratterizza. Infatti, nella tabella non vengono registrate le cooperative presenti in anni passati se non sono attualmente attive, il che presumibilmente determina una sottostima crescente quanto più si arretra negli anni.

	Prima del 1940	1940-49	1950-59	1960-69	1970-79	1980-89	1990-99	Dopo il 2000	TOTALE
<i>Numero di cooperative</i>									
Emilia Romagna	145	210	210	391	855	975	1.297	801	4.884
Lazio	20	31	60	125	530	898	1.760	1.040	4.467
Lombardia	544	452	591	703	1.648	2.028	2.869	2.041	10.879
Piemonte	82	54	110	90	364	637	1.403	741	3.481
TOSCANA	87	97	123	155	657	869	1.297	734	4.020
Veneto	123	78	125	166	437	729	1.050	655	3.363
TOTALE	1.458	1.205	1.864	2.823	9.518	18.438	23.466	13.020	71.814
<i>Incidenza percentuale</i>									
Emilia Romagna	3,0	4,3	4,3	8,0	17,5	20,0	26,6	16,4	100,0
Lazio	0,4	0,7	1,3	2,8	11,9	20,1	39,4	23,3	100,0
Lombardia	5,0	4,2	5,4	6,5	15,1	18,6	26,4	18,8	100,0
Piemonte	2,4	1,6	3,2	2,6	10,5	18,3	40,3	21,3	100,0
TOSCANA	2,2	2,4	3,1	3,9	16,3	21,6	32,3	18,3	100,0
Veneto	3,7	2,3	3,7	4,9	13,0	21,7	31,2	19,5	100,0
TOTALE	2,0	1,7	2,6	3,9	13,3	25,7	32,7	18,1	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002)

### 2.3

#### Altri punti di osservazione sulla cooperazione in alcune regioni italiane

A completamento del quadro analitico prima riportato sul sistema delle cooperative nelle regioni italiane, nel presente paragrafo si forniscono alcune indicazioni esemplificative, e in un certo senso frammentarie, delle esperienze di alcune regioni partendo dall'osservazione di base dati ed informazioni derivanti dai siti web o altri studi realizzati nel territorio. Le brevi note che seguono sono il risultato del tentativo di individuare, attraverso una ricerca telematica, esperienze analoghe a quella della Toscana che ha scelto, come è noto, di dare una veste istituzionale all'osservatorio sulla cooperazione. In realtà, come vedremo, le informazioni raccolte registrano piuttosto una molteplicità e diversificazione di esperienze che sembrano segnalare, in generale, una situazione di raggiunta maturità dei sistemi di impresa ma in forte evoluzione, quindi ampi margini e potenzialità di sviluppo.

Nell'ottica, prima indicata, di fornire un flash sui modi e i punti di intervento, di osservazione, di diffusione di informazioni sul mondo delle cooperative si propone anche una breve nota sull'Osservatorio toscano, che costituisce uno dei punti più avanzati di tra le esperienze rilevate. La Regione Toscana infatti ha avviato in questi ultimi anni un processo volto a fornire elementi di conoscenza e di analisi in grado di documentare le principali caratteristiche e i processi evolutivi più importanti in atto nel sistema cooperativo regionale. La finalità è in primo luogo conoscitiva, rivolta sia alle istituzioni che alla comunità; ma è anche mirata a fornire gli elementi che possono consenti-

2.11  
LE COOPERATIVE IN  
ALCUNE REGIONI  
ITALIANE PER ANNO  
DI ISCRIZIONE AL R.I.  
Sedi di impresa  
attive al 31.12.2002

*L'Osservatorio  
della  
cooperazione in  
Toscana*

re di promuovere la crescita di queste imprese che svolgono un ruolo fondamentale sia sul piano occupazionale che dell'integrazione e dell'integrità sociale.

L'obiettivo conoscitivo è comunque di per sé importante perché, se da un lato, su questo sistema di imprese esistono numerose fonti informative (settoriali, amministrative, associative, delle Camere di commercio, dei registri prefettizi) e anche studi specifici, è altresì vero che esiste una forte frammentazione ed eterogeneità nelle statistiche disponibili. Da qui nasce l'idea di costituire un Osservatorio Regionale sulla Cooperazione (con delibera della Giunta Regionale del 6 Agosto 2001 e successivo protocollo d'intesa fra Regione Toscana e Unioncamere Toscana del 17 ottobre 2001), che rappresenta la prima e, probabilmente, unica esperienza istituzionale avviata in tal senso nel nostro Paese. Elemento cruciale ai fini del buon funzionamento del sistema è la forma concertativa dell'esperienza, che è divenuta oramai una peculiarità del modello toscano di governance del territorio e che vede la partecipazione congiunta della Regione Toscana, di Unioncamere Toscana e delle quattro centrali di riferimento per il mondo della cooperazione, Legacoop, Confcooperative, UNCI e AGCI.

Obiettivo dell'Osservatorio è quello di sistematizzare e di approfondire, sotto molteplici aspetti, la conoscenza del comparto e di costituire uno strumento utile per impostare e orientare le politiche e gli interventi in questo ambito. Ma, oltre a ciò, l'Osservatorio si propone anche come occasione di incontro e di discussione sui fenomeni e le problematiche che interessano il settore, e si configura pertanto come un vero e proprio "laboratorio di idee" in grado di arricchire con letture, interpretazioni e proposte originali le traiettorie evolutive di una realtà in continua trasformazione.

Fra le attività finora svolte dall'Osservatorio vi è il primo Rapporto sul sistema delle imprese cooperative in Toscana, di cui il presente lavoro costituisce un aggiornamento. Tale studio ha costituito il primo anello di una catena che si propone di delineare una più ampia e nitida immagine del sistema cooperativo della nostra regione, che è stato seguito da due studi di approfondimento sull'impatto economico dei finanziamenti pubblici destinati alle imprese cooperative e sull'evoluzione quantitativa e qualitativa della struttura dell'occupazione nel comparto<sup>12</sup>. Da circa due anni è stato inoltre attivato un sito web dedicato al mondo della cooperazione, dove si trovano i risultati dell'attività dell'Osservatorio ma anche notizie e contributi di carattere più generale e di interesse per universo cooperativo ([www.rete.toscana.it/cooperazione](http://www.rete.toscana.it/cooperazione)).

<sup>12</sup> Mori P.A. (a cura di), *L'impatto economico dei finanziamenti pubblici sui principali settori del sistema toscano delle cooperative: evoluzione e valutazione*, Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, 2003 e Bortolotti F., Batazzi M. (a cura di), *L'evoluzione della struttura dell'occupazione nel sistema cooperativo toscano*, Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, 2003.

La Regione Marche ha istituito uno strumento molto interessante per il monitoraggio del mondo della cooperazione a livello regionale, creando nel 2002 il portale [www.cooperazione.marche.it](http://www.cooperazione.marche.it). Obiettivo principale è quello di attivare un servizio di informazione e comunicazione fra istituzioni, cittadini e imprese interessate alla crescita sociale, culturale ed economica del settore cooperativo. Questa finestra sul mondo cooperativo costituisce un valido spazio per le nuove opportunità e per le iniziative delle istituzioni, che propone al suo interno interessanti riferimenti alle normative regionali ed europee. Il sito è curato dall'Assessorato alla promozione della cooperazione della Regione Marche e i principali argomenti trattati sono, oltre a quello normativo ed istituzionale:

- principi cooperativi,
- indicazioni per costituire una cooperativa,
- suggerimenti sulle opportunità,
- iniziative di promozione,
- Europa e cooperazione,
- bandi, news e collegamenti telematici a siti di interesse (link).

La Regione Marche ha inoltre commissionato la realizzazione di alcuni studi sul sistema cooperativo regionale, mediante i quali è stato possibile costruire una sorta di "anagrafica" delle imprese cooperative marchigiane a partire dai dati forniti dalla Camera di Commercio e dai dati delle quattro centrali (LegaCoop, Confcooperative, UNCI, AGCI).

Sono state anche realizzate delle indagini dirette su un campione di cooperative accuratamente selezionato che consente di svolgere specifici approfondimenti tematici e una sorta di monitoraggio che si sono di volta in volta focalizzati sulle principali tipologie di imprese esistenti, sul sistema occupazionale, sull'analisi finanziaria delle stesse.

Da una delle più recenti indagini emerge che le cooperative aderenti a centrale nelle Marche sono poco meno di 1000 tra le quali i principali settori di attività sono l'agricoltura, per il numero di cooperative e il consumo e la distribuzione organizzata, per il numero di soci e per l'ammontare del valore della produzione.

Settori	Legacoop	Confcoop	UNCI	AGCI	Totale aderenti	
					Val. ass.	Val. %
Edilizia	24	81	30	64	199	20,8
Credito	4	28	3	2	37	3,9
Sociale	28	36	10	3	77	8,0
Pesca	18	6	2	8	34	3,6
Agricoltura	44	125	52	33	254	26,6
Lavoro e Servizi	100	122	48	37	307	32,1
Consumo/Distribuz.	27	15	6	0	48	5,0
TOTALE	245	413	151	147	956	100,0

Fonte: [www.cooperazione.marche.it](http://www.cooperazione.marche.it)

2.12  
COOPERATIVE  
ADERENTI NELLE  
MARCHE PER  
CENTRALE E  
SETTORE

Dal punto di vista occupazionale, invece, le società cooperative che riuniscono il numero più elevato di addetti operano

nel settore manifatturiero, nei servizi alle imprese, nel commercio e nei trasporti.

L'andamento dell'occupazione nelle cooperative ha subito un decremento dal 1997 al 1999, compensato tuttavia da una forte ripresa registrata nel 2000, riconducibile al settore delle costruzioni. L'aumento complessivo degli addetti, nei quattro anni, è stata del 9%.

Riguardo ai dati patrimoniali, le indagini realizzate sulla realtà marchigiana confermano in parte il noto problema delle cooperative, ovvero il basso livello di capitalizzazione, che rappresenta da sempre un elemento di fragilità per le stesse.

2.13 DATI PATRIMONIALI DELLE COOPERATIVE PER SETTORE. REGIONE MARCHE Valori in migliaia di lire	Settori	Immobilizzazioni	Patrimonio netto	di cui Capitale Sociale
	Abitazione	32.542.078	3.068.224	814.895
	Credito	12.066.635	16.432.316	6.822.464
	Sociale	9.235.897	11.246.757	1.826.865
	Pesca	15.293.977	13.917.017	2.155.378
	Agric.e agro-ind.	187.983.756	92.026.806	17.756.708
	Area Lavoro	42.928.552	46.248.010	28.275.103
	Ambiente e territorio	590.205	434.084	157.550
	Servizi	20.121.811	18.461.789	8.016.496
	Consumo/Distribuzione	132.062.058	77.874.333	11.874.798
	TOTALE	452.824.969	279.709.336	77.700.257

Fonte: www.cooperazione.marche.it

*La cooperazione  
in Trentino Alto  
Adige*

In Trentino Alto Adige la cooperazione rappresenta oggi un fenomeno molto radicato e quantitativamente consistente. Le cooperative presenti nella regione nel 1999 ammontano complessivamente a 1544 unità, con un fatturato annuo che supera i 4.800 miliardi di lire. La base sociale si attesta sulle 173.000 unità in Trentino, e sulle 106.000 unità in Alto Adige, mentre i lavoratori dipendenti sono rispettivamente 11.200 e 8.000.

Altri dati interessanti provengono dalla Federazione Trentina delle cooperative, che, al 2002, registra un numero di cooperative che ammonta a poco meno di 600 unità, con più di 180.000 soci (Tab. 2.14).

2.14 COOPERATIVE ASSOCIATE ALLA FEDERAZIONE TRENTINA AL 31.12.2002 PER SETTORE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE	Settore	N. Cooperative	Soci	Dipendenti
	Coop. Agricole	127	25.760	2.720
	Coop. di Consumo	103	46.743	1.535
	Coop. di Credito	58	83.302	2.027
	Coop. Sociali e Abitative	297	24.417	-
	TOTALE	587	180.222	6.381

Fonte: Federazione Trentina delle Cooperative

Per comprendere la rilevanza assunta dal mondo della cooperazione in Trentino Alto Adige basta pensare al fatto che è stato istituito un Assessorato per la Cooperazione e che sono state realizzate in questi ultimi anni alcune indagini sulle cooperative sia a livello regionale che delle province autonome di Trento e Bolzano. Queste indagini sono state svolte allo scopo

di analizzare l'identità, l'immagine e il ruolo della cooperazione nel sistema delle province autonome.

Il sistema che si è venuto prefigurando vuole promuovere, da parte della cooperazione, l'impegno primario di portare il movimento a obiettivi di sempre maggiore efficienza e di attualizzazione del patrimonio solidale e mutualistico; da parte delle Province Autonome specifiche politiche di sostegno per lo sviluppo del mondo cooperativo; da parte della Regione il compito, altrettanto delicato, di promuovere quel rilancio di cultura e di consapevolezza indispensabile per un nuovo rapporto fiduciario tra la stessa cooperazione e le comunità di riferimento.

L'indagine sull'"Identità, l'immagine e il ruolo della cooperazione nella Regione Trentino Alto Adige" ha fornito un contributo importante e capace di far nascere ulteriori occasioni di crescita culturale e di verifica della strumentazione complessiva (istituzionale e imprenditoriale) attualmente disponibile. Il tutto articolato non solo in rapporto ai classici riferimenti di tipo socio-economico, ma anche tenendo conto della specifica situazione in cui si trovano le due Province di Trento e Bolzano e, nell'ambito di quest'ultima, dei rapporti tra i diversi gruppi linguistici.

La ricerca ha messo in luce il ruolo centrale e portante riconosciuto alla cooperazione in tutte le realtà considerate rispetto alla quale emerge comunque l'opportunità di uno sforzo di rilancio del movimento volto da un lato a reinterpretare i bisogni sociali, dall'altro a riflettere sull'evoluzione delle logiche e delle forme di organizzazione aziendale. Emerge ad esempio la necessità di rendere coerenti i principi della mutualità e della solidarietà con i principi di efficienza e di competitività economica. Elementi comunque connessi alle caratteristiche strutturali delle imprese: della base lavorativa, del settore produttivo in cui opera, delle dimensioni dell'impresa e soprattutto della capacità di superare alcuni limiti strutturali riscontrabili nella gestione dei processi decisionali e nella acquisizione di nuovi capitali.

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio-economico dell'Emilia Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più variegati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di grande rilievo.

Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 stimano un valore aggiunto pari a 4.900 milioni di euro equivalenti al 6,1% del PIL regionale, rispetto ad una media nazionale pari al 2,9%. Nessun'altra regione italiana registra una quota di tale entità. A Ravenna quasi il 10% del reddito provinciale deriva dalla cooperazione, seguita da Forlì-Cesena con l'8,1% e Reggio Emilia con il 6,5%. Nella graduatoria delle province italiane, i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma al decimo posto.

*La cooperazione  
in Emilia  
Romagna*

Uno studio realizzato da Confcooperative, che registra quindi una componente parziale dell'universo cooperativo della regione<sup>13</sup>, rileva che nel 1999 le oltre 1.700 imprese cooperative associate, con quasi 278.000 soci, realizzano un fatturato di quasi 23.000 miliardi, occupando 36.900 addetti. Il 44% del fatturato proviene dalle Banche di Credito Cooperativo, il 38% dalle cooperative agroindustriali, il 10% dalle cooperative di produzione lavoro e servizi ed il 5% da quelle del settore distribuzione.

Quanto alla distribuzione degli addetti il 39% è stato occupato nell'area lavoro e servizi, il 33% nell'agroindustria, il 18% nella solidarietà sociale ed il 6% nelle Banche di Credito Cooperativo.

Il settore agroindustriale, pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare nell'esercizio 1999 un incremento del fatturato (+3,5%) superiore al tasso di inflazione e una crescita dell'occupazione pari all'1,9%. Anche il comparto dei servizi ha registrato un buon incremento di fatturato (+7,9%), confortato da un incremento del 2,0% dell'occupazione, così come soddisfacente è risultato anche l'andamento del settore sociale, che ha registrato una crescita di fatturato del 3,8%, a fronte di un incremento occupazionale del 3,9%. Il settore del credito, costituito esclusivamente dalle Banche di credito cooperativo, ha evidenziato un buon andamento sia nella raccolta diretta (3,0%), che indiretta (+5%), con un incremento occupazionale pari allo 0,6%. Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con incrementi sul versante del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali, tendenze positive che sembrano confermati anche dai preconsuntivi del 2000.

La rilevanza della cooperazione in questa regione spiega inoltre le numerose iniziative al riguardo promosse sia dalla Regione che dalla Università di Bologna, Centrali cooperative e centri di ricerca, oltre ad Associazioni di promozione cooperativa, biblioteche e centri di documentazione specializzati.

<sup>13</sup> Nella regione sono presenti circa 4.500 cooperative e, tra quelle aderenti, il 14,2% sono associate a Legacoop, l'11,7% sono associate a Confcooperative, l'8,6% ad AGCI e il 4,3% a UNCI. Purtroppo di questo universo non si disponeva di altre informazioni al momento dell'elaborazione del rapporto.

### 3. INQUADRAMENTO GENERALE DEL SISTEMA DELLE COOPERATIVE IN TOSCANA

#### 3.1 Le cooperative in Toscana: sedi d'impresa e unità locali

Nel 2002 le cooperative attive, sedi di impresa, registrate in Toscana sono 4020. Si tratta di un sistema costituito da imprese che operano in tutti i campi economico-produttivi, a partire dall'agricoltura e dalle attività manifatturiere, per continuare con le numerosissime cooperative di servizio che svolgono da un lato attività rivolte alle imprese, particolarmente nell'ambito del trasporto e della movimentazione delle merci, ma anche del credito e dei servizi professionali e imprenditoriali; dall'altro, attività di servizi alla persona, dove assumono grande rilievo le cooperative sociali e quelle connesse al settore ambientale, culturale, turistico e abitativo. Un ruolo importante è anche svolto dalle cooperative di consumo, attive nel campo della grande distribuzione e protagoniste di successo del processo di trasformazione strutturale che sta caratterizzando da oltre un decennio il sistema commerciale e distributivo sia a livello nazionale che regionale.

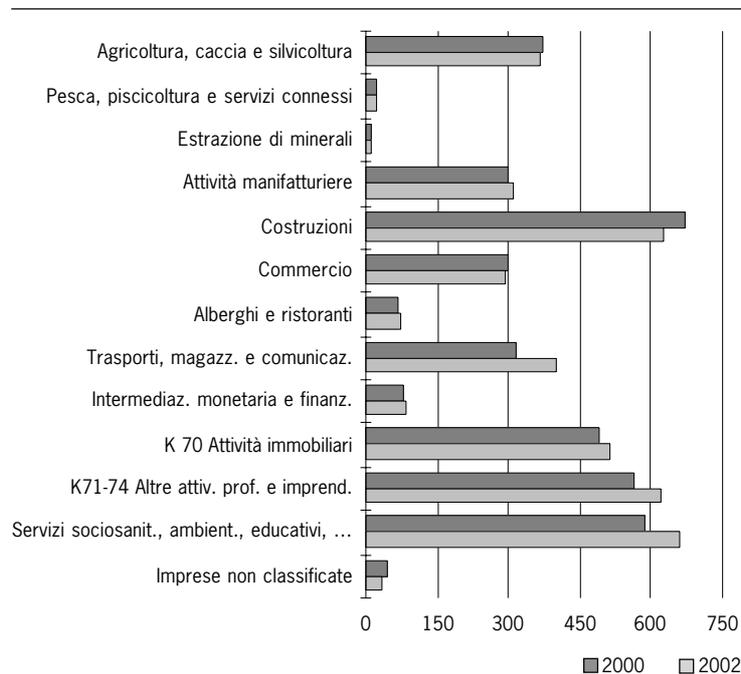
Alla fine del 2002, in Toscana, 661 delle circa 4.000 unità considerate operano nel comparto dei servizi sociosanitari ed educativi (il 16,4% del totale regionale e quasi il 4% del totale di settore), 627 nel settore delle costruzioni (15,6%), 621 nei servizi professionali e imprenditoriali (15,4%), 512 nel comparto abitativo-immobiliare (12,7%), 400 in attività di trasporto e magazzinaggio (10,0%) e 368 in agricoltura (9,2%) (Tab. 3.1 e Graf. 3.2).

3.1  
LE COOPERATIVE  
TOSCANE PER  
PRINCIPALI SETTORI  
DI ATTIVITÀ AL  
31.12.2000 E AL  
31.12.2002  
Sedi di imprese e  
rispettiva  
distribuzione %

Settori di attività	N° (2002)	Distrib.%	N° (2000)	Distrib. %	Var. % 2000-02
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	368	9,2	374	9,8	-1,6
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	25	0,6	23	0,6	8,7
C Estrazione di minerali	10	0,2	10	0,3	0,0
D Attività manifatturiere	311	7,7	300	7,8	3,7
F Costruzioni	627	15,6	673	17,6	-6,8
G Comm.ingr.e dett. -rip.beni pers.e per la casa	294	7,3	297	7,8	-1,0
H Alberghi e ristoranti	74	1,8	67	1,8	10,4
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	400	10	316	8,3	26,6
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	82	2,2	79	2,1	3,8
K 70 Attività immobiliari	512	12,7	488	12,8	4,9
K71-74 Attiv. profess. e impr., informatica, ...	621	15,4	566	14,8	9,7
MNOP Serv.socio-sanitari, ambient., educativi	661	16,4	589	15,4	12,2
X Imprese non classificate	33	0,8	44	1,2	-25,0
TOTALE	4.020	100,0	3.826	100,0	5,1

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2000 e 2002)

3.2  
LE COOPERATIVE  
TOSCANE PER  
SETTORI DI ATTIVITÀ  
AL 31.12.2000 E AL  
31.12.2002  
Sedi di impresa  
attive e valori  
assoluti



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2000 e 2002)

Sotto tale profilo, l'articolazione settoriale della cooperazione toscana non si discosta molto da quella delle regioni del Centro-Nord, e in particolare della Lombardia, evidenziando tuttavia differenze maggiori rispetto all'Emilia Romagna e al Veneto, dove la presenza di cooperative è più consistente nel settore manifatturiero e in quello sociosanitario ed educativo.

Fra il 2000 -anno di riferimento del primo rapporto strutturale- e il 2002, la Toscana ha registrato un aumento complessivo delle cooperative pari al 5,1%, passando dalle 3.826 cooperative del 2000 alle oltre 4.020 del 2002 e realizzando incrementi notevoli soprattutto nei settori dei trasporti (+26,6%), dei servizi socio-sanitari (+12,2%) e degli alberghi e ristoranti (+10,4%). I dati mostrano dunque un sistema di imprese particolarmente dinamico, che si propone dunque come potenziale laboratorio di nuova imprenditorialità. A questo andamento positivo si sottraggono, tuttavia, il settore delle costruzioni che registra un decremento nel numero delle cooperative del 6,8%, e quello del commercio dove la riduzione è però relativamente più contenuta (-1%).

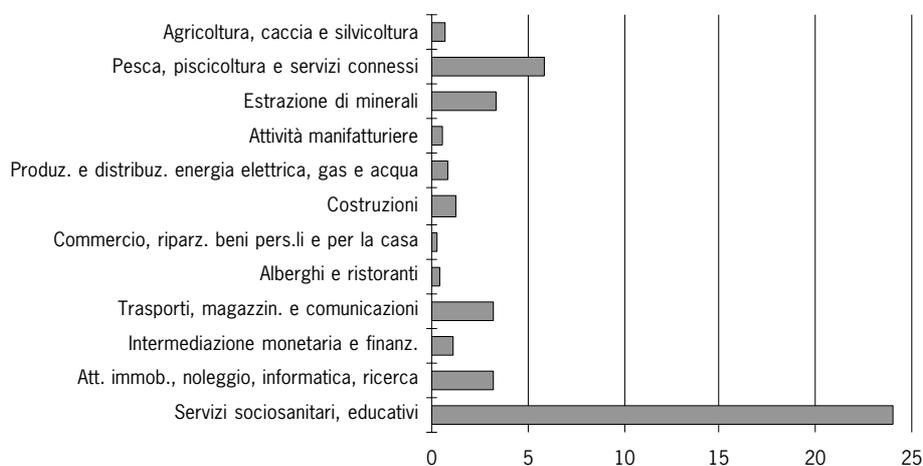
Le unità locali attive in Toscana, più adatte a rappresentare l'effettiva presenza delle cooperative sul territorio, sono invece 6607 ed evidenziano sempre sotto il profilo settoriale un contributo maggiormente pronunciato da parte del commercio, degli alberghi-ristoranti e dell'intermediazione finanziaria. La distribuzione settoriale delle unità locali è infatti analo-

ga a quella evidenziata per le sedi d'impresa, ma fanno eccezione il settore del commercio, per il quale l'incidenza passa dal 7,3% all'11,5%, quello degli alberghi e ristoranti, che passa dall'1,8% al 4,4%, quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che passa dal 2% al 7,5% e infine il settore della sanità e servizi sociali che sale dal 5,6% al 9,4%.

In Toscana, l'incidenza delle cooperative sul totale delle imprese è pari all'1,2%, quota che si colloca leggermente al di sotto della media nazionale (1,4%). Al tempo stesso, il grado di diffusione assunto dal sistema cooperativo all'interno del tessuto economico-produttivo regionale sembra da questo punto di vista analogo a quello delle realtà territoriali maggiormente sviluppate, dal momento che tutte le regioni del Centro-Nord presentano livelli di tale indicatore analoghi o inferiori a quelli della Toscana.

L'incidenza delle cooperative toscane è fortemente differenziata per settori di attività (Graf. 3.3). Il comparto in cui la presenza delle cooperative è più rilevante è quello dei servizi alla persona, che comprende un vasto insieme di attività che va dai servizi socio-assistenziali a quelli educativi e a quelli dell'assistenza domestica; complessivamente le cooperative che operano in questi due comparti rappresentano il 24% delle imprese attive in questo settore a livello regionale. Tra le altre attività economiche, le cooperative della pesca incidono per il 5,8%, mentre le attività immobiliari, trasporti ed estrazione dei minerali, hanno una incidenza del 3% circa. Incidenze inferiori si registrano negli altri settori.

3.3  
INCIDENZA DELLE  
COOPERATIVE SUL  
TOTALE DELLE  
IMPRESE TOSCANE  
AL 31.12.2002  
Valori %



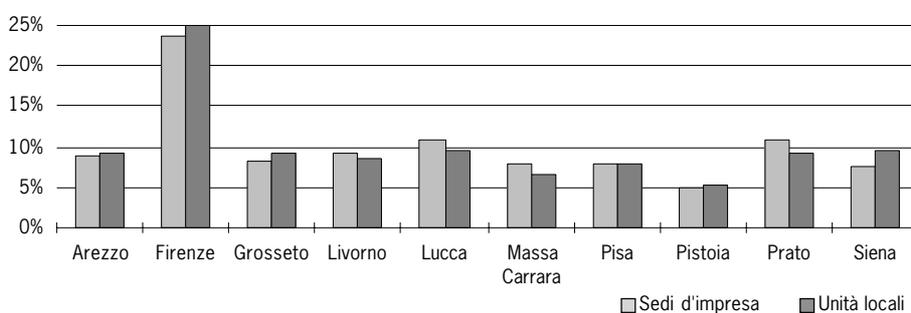
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002)

La distribuzione territoriale delle sedi d'impresa è sostanzialmente commisurata al peso socio-economico delle diverse aree provinciali della regione (sia in termini di PIL che di popolazione). Nella provincia di Firenze sono presenti circa 950 cooperative, pari al 24% del totale regionale; seguono per in-

cidenza le province di Prato, con 411 cooperative pari all'11% del totale, e di Lucca, con 432 cooperative, pari al 10,7% del totale regionale (Graf. 3.4). Nelle altre province non si rileva una notevole presenza di sedi d'impresa di cooperative e comunque la numerosità oscilla fra le 365 di Livorno alle 203 di Pistoia.

3.4  
LE COOPERATIVE  
NELLE PROVINCE  
TOSCANE AL  
31.12.2002  
Incidenza % sul  
totale delle  
cooperative

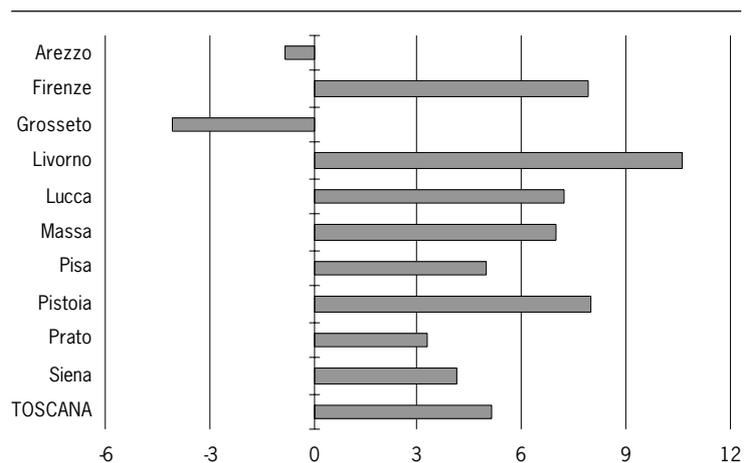
La distribuzione delle unità locali è caratterizzata da una maggiore concentrazione nella provincia di Firenze (25%); nelle altre aree della regione, la presenza delle unità locali è pressoché analoga a quella delle sedi d'impresa, con l'unica eccezione di Siena dove l'incidenza sale lievemente dall'8% delle sedi d'impresa al 10% delle unità locali.



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View, 2002)

Fra il 2000 e il 2002, la numerosità delle cooperative (sedi d'impresa) nel territorio ha registrato gli aumenti più consistenti nelle aree di Livorno, Pistoia e Firenze, mentre due province -Grosseto e Arezzo- hanno mostrato una dinamica negativa: -4,1% la prima e -0,8% la seconda.

3.5  
VARIAZIONE  
PERCENTUALE  
DELLE  
COOPERATIVE  
NELLE PROVINCE  
TOSCANE FRA IL  
2000 E IL 2002  
Sedi d'impresa.  
Valori %



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Infocamere (Stock View 2000 e 2002)

### 3.2

#### **La struttura dell'occupazione nel sistema cooperativo toscano**

Per quanto riguarda gli addetti, si fa riferimento all'archivio statistico REA (repertorio delle notizie economiche e amministrative), il quale comprende tutti i settori di attività economica ed è aggiornato al 31 dicembre 2000. Appare opportuno premettere che data la problematicità della rispondenza dei dati REA, l'analisi occupazionale delle cooperative toscane potrebbe anche non essere esaustiva.

Complessivamente, alla data di riferimento, il sistema cooperativo toscano occupa circa 63.000 addetti, che rappresentano il 5,6% del totale degli addetti delle imprese toscane. Questo dato di consistenza è sostanzialmente coerente con quello del censimento dove si rilevano per l'anno 2001 63.904 addetti. Se si confronta questo dato con quello presentato nel precedente Rapporto<sup>14</sup> relativo al 1998, si evince che l'occupazione nelle cooperative ha registrato un incremento percentuale pari al 16,5% passando da 53.670 a 62.517 unità.

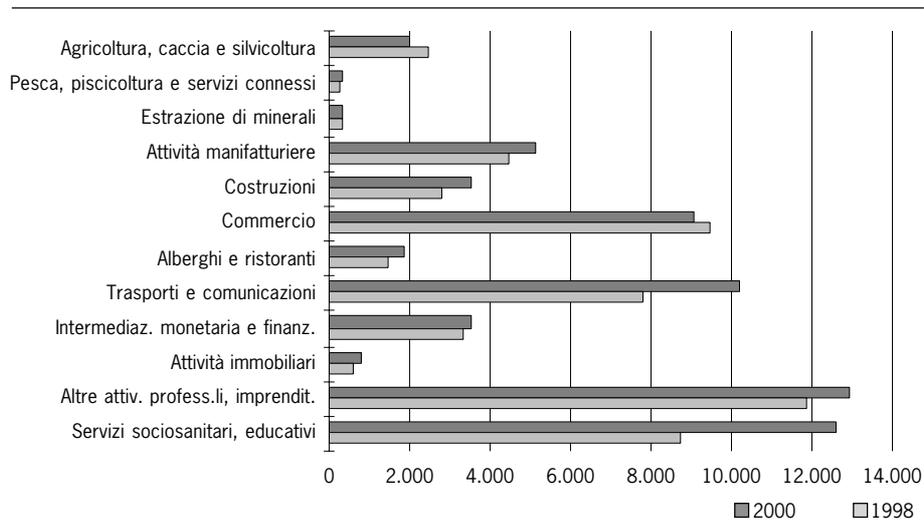
Considerando i diversi settori, è il comparto terziario, che occupa complessivamente 51.010 addetti (81,6% del totale), a caratterizzarsi per la maggiore incidenza sul totale addetti. In particolare risultano prevalere: le attività professionali e imprenditoriali che occupano il 20,7% degli addetti totali; il settore dei trasporti con il 16,3% del totale, grazie a una dimensione d'impresa mediamente più elevata rispetto agli altri comparti; i servizi sociali e sanitari, con un peso, sul totale addetti occupati, pari al 20,2%; il commercio, con il 14,6% degli addetti totali. Il settore del commercio, riveste grande rilievo in ambito regionale anche sotto il profilo occupazionale.

I settori industriali mostrano un livello di incidenza più limitato: il manifatturiero incide per una quota dell'8,2%, le costruzioni per il 5,7% e l'estrazione dei minerali per lo 0,6% (Graf. 3.6).

I settori di attività che hanno registrato, nel periodo tra il 1998 e il 2000, gli aumenti maggiori in termini di addetti sono quello dei servizi socio-sanitari ed assistenziali con un aumento del 44,8%, il settore dei trasporti con un incremento del 30,5%, il settore delle attività immobiliari (30,5%) e il settore delle costruzioni (26,8%). Diminuzioni si sono registrate nel settore dell'agricoltura (-18,7%) e, seppure di entità molto più contenuta, nel commercio (-3,7%) (Tab. 3.7).

Le cooperative toscane sono prevalentemente di piccole dimensioni, rispecchiando un carattere strutturale del sistema delle imprese della regione. Il numero medio degli addetti è, infatti, nel complesso, di 17 unità. Fra i diversi settori, tuttavia, si rileva-

<sup>14</sup> Cfr. Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, IRPET, Firenze, Aprile 2002, § 3.3.



Fonte: Elaborazioni UTC su dati Archivio Statistico REA, 1998 e 2000

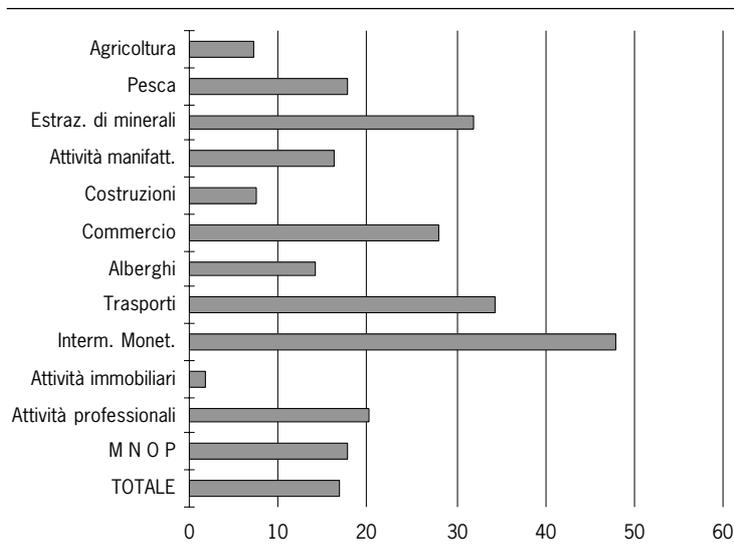
3.6 no notevoli differenze: il numero medio di addetti più elevato, 48  
 GLI ADDETTI DELLE COOPERATIVE TOSCANE NEI PRINCIPALI SETTORI AL 31.12.1998 E AL 31.12.2000  
 unità, si registra nel settore dell'intermediazione finanziaria; valori abbastanza elevati, ma sempre al di sotto delle 35 unità, si rilevano in corrispondenza delle cooperative che operano nei settori dei trasporti (35 unità), dell'estrazione di minerali (32 unità), del commercio (28 unità) e dei servizi professionali e imprenditoriali (20 unità).

3.7  
 GLI ADDETTI DELLE COOPERATIVE NEI PRINCIPALI SETTORI IN TOSCANA ANNI 1998-2000

Settori	Addetti 2000	Addetti 1998	Var. % 1998-2000
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.991	2.450	-18,7
Pesca	366	283	29,3
Estrazione di minerali	366	352	4,0
Attività manifatturiere	5.131	4.494	14,2
Costruzioni	3.563	2.810	26,8
Commercio ingrosso e dettaglio	9.097	9.442	-3,7
Alberghi e ristoranti	1.854	1.475	25,7
Trasporti e comunicazioni	10.199	7.809	30,5
Interm. monetaria e finanziaria	3.521	3.308	6,4
K70 Attività Immobiliari	775	594	30,5
K71-74 Altre attiv. professionali, Imprendit.	12.138	11.252	9,0
Serv. sociali, sanitari, educativi	12.575	8.721	44,8
TOTALE TOSCANA	62.517	53.670	16,5

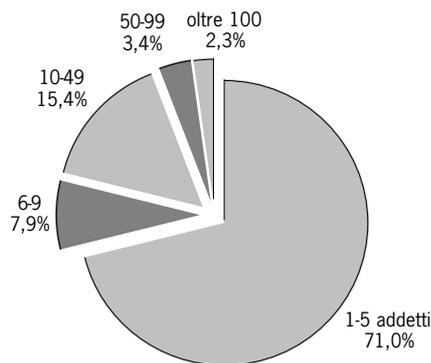
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA (1998-2000)

La dimensione di impresa più piccola si registra nel settore delle attività immobiliari (Graf. 3.8). Osservando le cooperative per classe di addetti, inoltre, emerge che l'80% delle imprese cooperative si configura come *micro impresa* (1-9 addetti) e che di queste l'incidenza maggiore si registra per le imprese che occupano da 1 a 5 addetti, mentre appena il 15% di esse occupa tra i 10 e i 49 addetti. Minori sono le quote di imprese cooperative che occupano rispettivamente fra 50 e 99 addetti (3%) e oltre i 100 addetti (2%) (Graf. 3.9).



3.8  
NUMERO MEDIO DI  
ADDETTI PER  
COOPERATIVA NEI  
SETTORI DI ATTIVITÀ  
ECONOMICA AL  
31.12.2000

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 2000



3.9  
DIMENSIONE MEDIA  
DELLE  
COOPERATIVE IN  
TOSCANA AL  
31.12.2000  
Numero di addetti  
per impresa

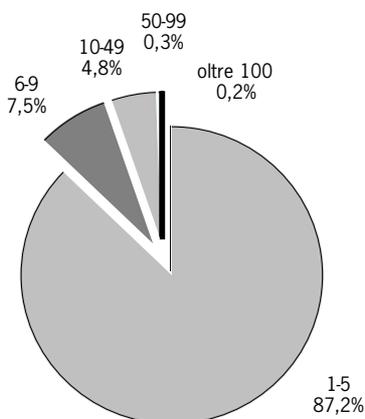
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 2000

Confrontando i dati relativi alla dimensione media delle cooperative toscane con la dimensione media delle imprese non cooperative (Graf. 3.10) si nota che le cooperative sono di fatto mediamente piccole, ma comunque sempre più grandi rispetto alla dimensione media delle altre imprese toscane.

Risulta infatti che complessivamente il 94% delle imprese non cooperative toscane appartiene alla classe delle micro imprese, contro l'80% delle cooperative e che appena lo 0,3% di esse può essere definito come media impresa (50-99 addetti), contro il 3% delle cooperative.

Le cooperative toscane, quindi, propendono verso la "media" dimensione più di quanto avvenga nell'universo delle imprese non cooperative toscane.

3.10  
DIMENSIONE MEDIA  
DELLE IMPRESE  
NON COOPERATIVE  
IN TOSCANA AL  
31.12.2000  
Numero di addetti  
per impresa



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 2000

Questa differenza emerge molto chiaramente mettendo a confronto le tabelle 3.11 e 3.12 costruite a partire dai dati del Censimento 2001 per le imprese extra-agricole. Mediamente, secondo questa base dati, la dimensione delle cooperative è di 18,8 addetti. Quella delle imprese non cooperative è invece di 3,6 addetti. Sulla microdimensione delle non cooperative incide significativamente la grande incidenza del settore del commercio e del terziario, dove le imprese più piccole costituiscono la componente predominante.

Le cooperative più piccole sono quelle che operano nei settori delle costruzioni (4,6 addetti) e delle attività immobiliari (1,8), ma in questi stessi settori, le imprese non cooperative presentano ancora un numero medio di addetti inferiore (rispettivamente 2,6 e 1,5). I settori in cui le cooperative tendono ad essere "più grandi" sono l'intermediazione monetaria e finanziaria (ovvero le Banche di Credito Cooperativo) con un numero medio di addetti di 51,1 e il commercio, con 38,4 addetti in media.

3.11 NUMERO MEDIO DI ADDETTI NELLE COOPERATIVE EXTRA-AGRICOLE TOSCANE PER SETTORE AL 2001	Settori	Numero medio di addetti
	Estrazione di minerali	37,9
	Attività manifatturiere	16,7
	Costruzioni	4,6
	Commercio ingrosso e dettaglio	38,4
	Alberghi e ristoranti	21,7
	Trasporti e comunicazioni	31,9
	Intermediazione monetaria e finanziaria	51,1
	K70 Attività immobiliari	1,8
	K71-74 Altre attività professionali, imprenditoriali	22,2
	Servizi sociali, sanitari, educativi	19,6
	TOTALE	18,8

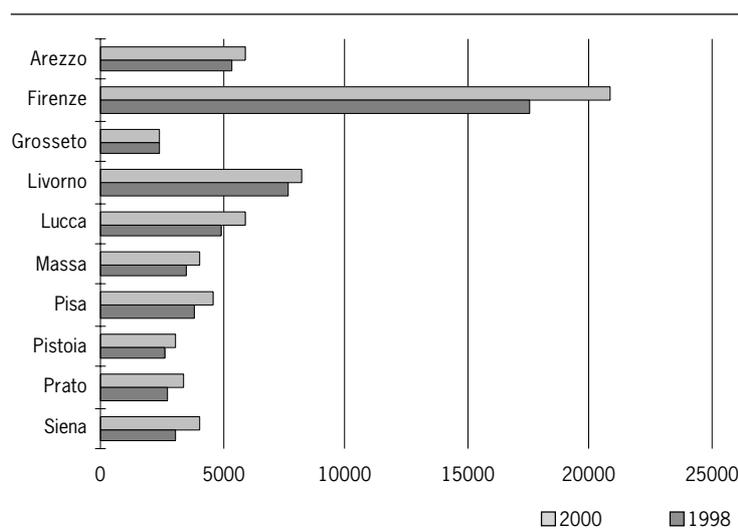
Fonte: Dati Istat, Censimento 2001

Settori	Numero medio di addetti
Estrazione di minerali	8,7
Attività manifatturiere	6,8
Costruzioni	2,6
Commercio ingrosso e dettaglio	2,5
Alberghi e ristoranti	3,7
Trasporti e comunicazioni	4,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	7,7
K70 Attività Immobiliari	1,5
K71-74 Altre attiv. professionali, imprenditoriali	2,3
Servizi sociali, sanitari, educativi	3,2
TOTALE	3,6

Fonte: Dati Istat, Censimento 2001

3.12  
NUMERO MEDIO DI  
ADDETTI NELLE  
IMPRESE E  
ISTITUZIONI NON  
COOPERATIVE  
TOSCANE PER  
SETTORE AL 2001

La distribuzione territoriale degli addetti riflette solo in parte la distribuzione delle sedi delle cooperative. Se da un lato la provincia di Firenze rafforza sotto tale profilo il proprio primato, con una quota di addetti pari a circa un terzo del totale regionale, al secondo posto, assai distaccata, si posiziona invece Livorno (14)%, seguita da Arezzo (10%) e Lucca (9%), mentre le altre province registrano incidenze medie attorno al 5,5% (Graf. 3.13).



3.13  
GLI ADDETTI NELLE  
COOPERATIVE PER  
PROVINCIA AL  
31.12.1998 E AL  
31.12.2000

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivio Statistico REA, 1998 e 2000

La provincia di Firenze, dove si concentra il 25% delle cooperative toscane, è quindi caratterizzata dalla presenza di imprese mediamente più grandi rispetto al resto delle province, dal momento che il numero di addetti delle cooperative occupati nell'area è pari al 32% del totale regionale. A Prato, invece, che troviamo al secondo posto nella classifica delle province per numerosità di cooperative, il numero di addetti risulta relativamente più contenuto e, quindi, la dimensione d'impre-

sa è mediamente più piccola. La dinamica migliore relativamente all'incremento della numerosità degli addetti nelle cooperative è avvenuta a Siena (+31,8%), Prato e Lucca, rispettivamente +21,5% e +21,1%, Pisa e Pistoia con un incremento del 19% circa e Firenze con un +18%. Solo a Grosseto si registra un decremento nel numero delle cooperative (-1,9%).

I dati dell'Archivio REA forniscono alcune importanti informazioni anche sulla struttura occupazionale delle cooperative per posizione professionale. La posizione professionale è stata ricostruita secondo quattro grandi raggruppamenti: operai, impiegati, dirigenti e apprendisti. L'analisi della distribuzione degli addetti per mansioni riflette in parte la distribuzione che caratterizza le imprese toscane: solo lo 0,5% degli addetti occupa una posizione dirigenziale, il 29,5% sono impiegati, il 59,9% sono operai e lo 0,6% apprendisti<sup>15</sup>.

### 3.3 L'età delle cooperative

Oltre a quelle del settore di attività e della localizzazione territoriale, meritano di essere evidenziati altri aspetti relativi al mondo delle cooperative toscane. In particolare, è interessante evidenziare che sebbene la metà delle cooperative attualmente attive in Toscana siano di recente costituzione, dal momento che il 32% è nato tra il 1990 e il 1999 e un ulteriore 18% nel corso degli ultimi tre anni, il 16% si è costituito durante gli anni Ottanta e un ulteriore 11% prima del 1979. Complessivamente, quindi, circa il 30% delle imprese registra oltre venti anni d'attività, una incidenza che risulta non soltanto superiore di oltre 4 punti percentuali alla media nazionale, ma anche più elevata di ben 16 punti rispetto alla quota riscontrata per il complesso delle imprese toscane. Inoltre, a partire dal 1940 fino ad oggi, il *trend* è stato in continua crescita (Tab. 3.14).

Oltre a un segnale di forte radicamento, questi dati suggeriscono che le imprese cooperative toscane rappresentano una "categoria" economica relativamente longeva, e costituiscono un elemento che può rappresentare al tempo stesso anche un indicatore dell'efficienza economica di tali forme d'impresa. Ciò sembra inoltre trovare conferma anche nel fatto che, in un contesto che resta pur sempre dominato da piccole e micro unità (come si è visto il 72% delle imprese cooperative ha infatti meno di 10 addetti), la dimensione media delle stesse è comunque superiore rispetto alla media regionale, evidenziando come dal radicamento di tali realtà economiche sia derivato un progressivo consolidamento nel tempo delle relative strutture operative.

Se si analizza la durata della vita delle cooperative a livello provinciale è possibile evidenziare alcune differenze, rispetto

<sup>15</sup> Quest'ultimo dato si riferisce soprattutto alle cooperative artigiane, al cui interno è presente la figura lavorativa dell'apprendista.

	Prima del 1940	1940-49	1950-59	1960-69	1970-79	1980-89	1990-99	Dopo il 2000	TOTALE
<i>Numero di cooperative</i>									
Arezzo	4	2	10	7	71	90	127	49	360
Firenze	24	25	27	42	169	177	284	204	952
Grosseto	6	8	23	18	58	76	100	35	324
Livorno	6	6	6	10	46	91	127	73	365
Lucca	5	5	7	17	54	87	161	96	432
Massa Carrara	2	2	6	0	31	82	131	66	320
Pisa	14	13	16	14	59	58	99	43	317
Pistoia	8	9	10	14	22	38	67	35	203
Prato	6	11	6	16	89	116	106	91	441
Siena	12	16	12	17	58	54	95	42	306
TOTALE	87	97	123	155	657	869	1.297	734	4.020
<i>Incidenza percentuale</i>									
Arezzo	1,1	0,6	2,8	1,9	19,7	25,0	35,3	13,6	100,0
Firenze	2,5	2,6	2,8	4,4	17,8	18,6	29,8	21,4	100,0
Grosseto	1,9	2,5	7,1	5,6	17,9	23,5	30,9	10,8	100,0
Livorno	1,6	1,6	1,6	2,7	12,6	24,9	34,8	20,0	100,0
Lucca	1,2	1,2	1,6	3,9	12,5	20,1	37,3	22,2	100,0
Massa Carrara	0,6	0,6	1,9	0,0	9,7	25,6	40,9	20,6	100,0
Pisa	4,4	4,1	5,0	4,4	18,6	18,3	31,2	13,6	100,0
Pistoia	3,9	4,4	4,9	6,9	10,8	18,7	33,0	17,2	100,0
Prato	1,4	2,5	1,4	3,6	20,2	26,3	24,0	20,6	100,0
Siena	3,9	5,2	3,9	5,6	19,0	17,6	31,0	13,7	100,0
TOTALE	2,2	2,4	3,1	3,9	16,3	21,6	32,3	18,3	100,0

Fonte: Dati Infocamere (Stock View 2002)

al dato medio toscano. Innanzitutto, in alcune province si rileva, una quota maggiore rispetto alle altre, di cooperative più “anziane”, come accade ad esempio a Pistoia (dove il 20,5% delle cooperative oggi attive sono state fondate prima del 1970) e Siena (il 18% circa delle cooperative attive).

Al contrario, esistono aree caratterizzate maggiormente dalla presenza di imprese cooperative di recente fondazione (dopo il 1990), quali ad esempio le province di Massa Carrara (62%) e di Lucca (59,5%).

3.14  
LE COOPERATIVE  
NELLE PROVINCE  
TOSCANE PER  
ANNO DI ISCRIZIONE  
AL R.I.  
Sedi d'impresa attive  
al 31.12.2002



#### 4. LE COOPERATIVE ADERENTI A CENTRALE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE E RISULTATI ECONOMICI

Per delineare la situazione delle cooperative aderenti alle quattro Centrali (Legacoop, Confcooperative, UNCI e AGCI), sono stati utilizzati come fonti informative gli archivi messi a disposizione dalle quattro Associazioni di categoria. L'universo delle aderenti è costituito nel 2002 da 2.094 cooperative.

I dati economici presentati nel seguito del capitolo si riferiscono tuttavia a campioni di numerosità inferiore e diversa a seconda del profilo d'analisi trattato. Nella seguente tabella si indicano le caratteristiche dei vari campioni, la cui numerosità verrà in ogni caso riportata nell'intestazione di ogni elaborazione statistica.

	Numero cooperative	Valori %
Universo completo	2.094	100,0
Sottoinsieme con dati di occupazione completi	1.888	90,2
Sottoinsieme con bilanci completi	1.780	85,0

4.1  
L'UNIVERSO DELLE  
COOPERATIVE  
ADERENTI E I  
SOTTOINSIEMI  
OSSERVATI

L'analisi si focalizza principalmente sui profili settoriale e territoriale; per quanto riguarda il profilo settoriale, l'articolazione utilizzata corrisponde alla classificazione ATECO dell'ISTAT, mentre per quanto riguarda l'analisi territoriale l'articolazione è su scala provinciale<sup>16</sup>.

#### 4.1 La numerosità delle cooperative nei settori di attività e nelle province

Nel 2002 le cooperative toscane aderenti registrate presso gli archivi delle quattro Centrali sono 2.094<sup>17</sup> e rappresentano il 52,9% del totale complessivo delle imprese cooperative attive della Toscana.

Per quanto riguarda la loro articolazione settoriale, i settori che presentano una maggiore incidenza sono il sociosanitario

<sup>16</sup> La suddivisione effettuata su base provinciale è fatta prendendo a riferimento la sede legale della cooperativa. Si potrebbero pertanto generare distorsioni nella rappresentazione dei valori aggregati, attribuendo ad una stessa area territoriale valori che invece più correttamente dovrebbero essere distribuiti fra più province o anche più regioni.

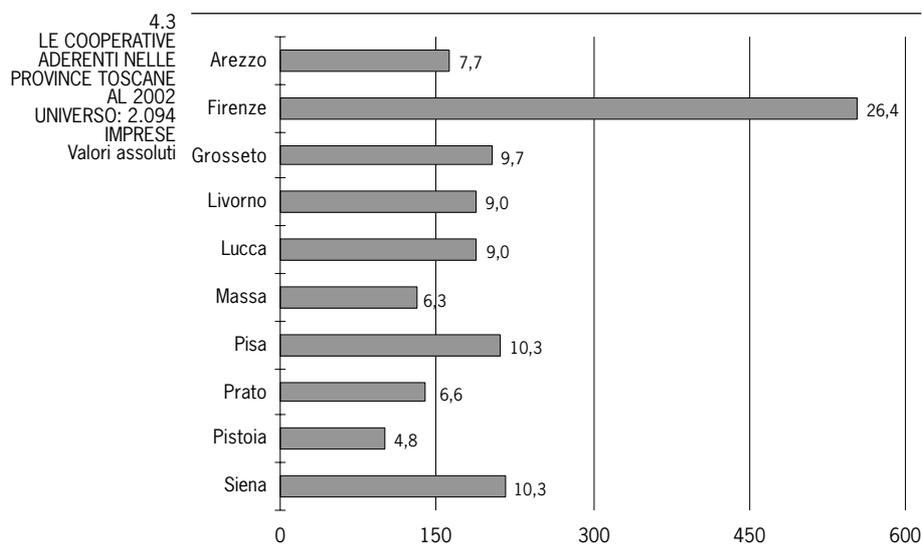
<sup>17</sup> Intese come sedi d'impresa e attive. Questo numero si riferisce alle imprese complessivamente segnalate dalle quattro Centrali.

ed educativo (22,3%), il settore delle attività professionali e imprenditoriali, di ricerca e informatica (14,5%) e quello delle cooperative abitative (12,4%). Presenze consistenti si registrano inoltre nell'ambito delle costruzioni (9,9%), del settore agricolo (9,6%) e dei trasporti e la logistica (8,6%) (Tab. 4.2).

Settori	Numero imprese	Composizione %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	201	9,6
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	33	1,6
C Estrazione di minerali	6	0,3
D Attività manifatturiere	146	7,0
F Costruzioni	207	9,9
G Commercio ingrosso e dettaglio	164	7,8
H Alberghi e ristoranti	39	1,9
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	181	8,6
J Intermediazione monetaria e finanziaria	49	2,3
K 70 Attività immobiliari	260	12,4
K 71-74 Att. profess.e impr., informatica,...	303	14,5
MNOP Serv. socio-sanitari, ambient., educativi	467	22,3
Imprese non classificate	38	1,8
TOTALE	2094	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Si conferma, rispetto alla distribuzione territoriale delle cooperative aderenti, quanto già rilevato nel precedente Rapporto: una maggiore presenza nella provincia di Firenze (553 imprese, corrispondenti al 26,4%), mentre nelle altre province toscane la presenza oscilla tra le 100 e le 200 unità: la provincia di Pistoia registra, con 101 cooperative, la quota più bassa (4,8%), le province di Pisa e di Siena, con 211 e 216 imprese, registrano invece la più alta (10,3%) (Graf. 4.3).



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

## 4.2

### I principali settori di attività delle cooperative aderenti in Toscana

Sulla base dei dati messi a disposizione dalle Centrali, è possibile presentare un breve approfondimento sulla situazione delle principali tipologie di cooperative toscane per settore di attività economica. Il campione di imprese cui ci si riferisce nel presente paragrafo è costituito, relativamente ai dati patrimoniali, dalle cooperative aderenti a centrale per le quali si dispone di dati completi sui bilanci al 2002 (1.780 imprese), mentre per l'occupazione ci si riferisce ad un campione di 1.888 imprese.

Le cooperative agricole presentano caratteristiche diverse in funzione dei diversi connotati dei soci e degli scopi imprenditoriali che questi si prefiggono. Nell'ambito della cooperazione agricola è possibile infatti distinguere la cooperazione: 1. di produzione di beni, 2. di servizio ai soci e 3. mista che associa le due tipologie precedenti. Le cooperative di produzione agricola sono quelle società che gestiscono direttamente la coltivazione del terreno con il lavoro dei propri soci e provvedono successivamente alla commercializzazione dei prodotti ottenuti.

*Le cooperative agricole*

Dell'insieme di 1.888 imprese aderenti, quelle riconducibili alla sezione A della classificazione ATECO (agricoltura, caccia e silvicoltura) sono 177 (il 9,4%, incidenza analoga a quella delle cooperative agricole nell'universo delle aderenti) e la loro base sociale è composta da poco più di 21.500 unità.

La distribuzione territoriale vede una maggiore concentrazione di cooperative nelle province di Pisa (28), Siena (33), Grosseto (29); mentre totalmente assenti nella provincia di Prato. Per avere un'idea più precisa della rilevanza di cooperative del settore agricolo in Toscana, osserviamo anche i dati per provincia relativi al fatturato e alla numerosità dei soci. In base alla numerosità dei soci, Firenze, Siena e Pisa sono le province che registrano la maggiore rilevanza del comparto dal momento che le cooperative agricole incidono rispettivamente per il 35,8%, per il 13,8% e per il 12,8% sul totale di settore in Toscana. Le province dove le cooperative agricole presentano una consistenza maggiore in base al fatturato sono invece Siena (21,7%) e Firenze (19,8%). L'analisi occupazionale rileva un numero di addetti pari a 2.464 unità, comprensivi sia dei soci lavoratori che dei dipendenti non soci, quota quest'ultima che incide per l'4,7% circa sul totale di addetti.

Per quanto riguarda i dati patrimoniali, il fatturato realizzato nel 2002 dalle cooperative agricole ammonta a circa 226 milioni di euro, contribuendo per il 4,5% alla formazione del fatturato complessivo delle cooperative aderenti. Il settore agricolo contribuisce inoltre per il 3,7% al patrimonio complessivo.

*Le cooperative di abitazione*

Le cooperative di abitazione hanno lo scopo di procurare ai propri soci, l'acquisizione di un alloggio in proprietà o in affitto. La cooperazione dell'edilizia abitativa si è inoltre recentemente orientata a dare risposte anche a nuovi bisogni abitativi, quali ad esempio la realizzazione di alloggi per anziani, per studenti universitari fuori sede, per famiglie meno abbienti, attraverso un processo di immissione di alloggi sul mercato degli affitti.

Per illustrare meglio le caratteristiche di questo ambito della cooperazione può risultare utile esaminare alcune differenti tipologie identificabili nella categoria. Secondo due diverse classificazioni si può distinguere tra: cooperative edilizie a proprietà divisa o indivisa, da un lato e cooperative a contributo erariale e cooperative edilizie cosiddette "libere", dall'altro.

- A. *Le cooperative edilizie a proprietà divisa o indivisa.* Le cooperative edilizie a proprietà divisa sono quelle in cui il socio diventa assegnatario dell'alloggio in proprietà. Le cooperative a proprietà indivisa sono, invece, quelle in cui la proprietà dell'immobile rimane alla cooperativa e il socio è colui che usufruisce dell'alloggio per un certo numero di anni. Egli non acquista l'immobile, bensì paga un canone d'uso a fronte del godimento dell'alloggio. Questo secondo tipo di mutualità tende ad assumere sempre meno rilevanza nel panorama delle cooperative di edilizia abitativa, mentre la componente che negli anni sembra essersi più affermata è quella che porta all'acquisizione dell'alloggio in proprietà.
- B. *Le cooperative edilizie a contributo erariale.* Le cooperative edilizie a contributo erariale sono quelle che godono del contributo pubblico (cosiddette cooperative sovvenzionate) per la realizzazione degli immobili, e sono perciò soggette alla vigilanza del Ministero dei Lavori Pubblici. Sono in prevalenza soggette alla normativa contenuta nel T.U. sull'edilizia popolare ed economica. La disciplina a cui sono assoggettate, comunque, è in gran parte inderogabile, di carattere pubblicistico; la legge determina, ad esempio, le categorie di soci che possono essere presenti in questa cooperativa, regola l'organizzazione e il funzionamento della società, stabilisce inoltre le modalità di assegnazione degli alloggi. Le eventuali controversie che dovessero sorgere all'interno di una cooperativa a contributo erariale sono per legge sottratte alla giurisdizione ordinaria. Le cooperative che fanno parte della categoria considerata possono essere a "proprietà indivisa" quindi, come già detto, gli alloggi acquistati o costruiti restano in proprietà della società e vengono ceduti ai soci solo in godimento; oppure possono essere "a riscatto", se gli alloggi sono destinati a passare in proprietà dei soci, i quali subentreranno alla cooperativa nel pagamento di una quota parte del mutuo edilizio.
- C. *Le cooperative edilizie cosiddette "libere".* Le cooperative edilizie "libere" possono accedere ai bandi regionali per i finanziamenti agevolati e alle altre misure pubbliche di incentivo e agevolazione previsti dalle leggi.

In questa tipologia di cooperative, la legge non richiede nessun requisito specifico per entrare a farne parte; ciò vuol dire che le società hanno la piena autonomia nello stabilire le condizioni di ammissione dei soci, le norme per il funzionamento della società e l'assegnazione degli alloggi. La legge 31 gennaio 1992 n.59 di riforma delle società cooperative presta particolare attenzione alle cooperative edilizie di abitazione. Essa stabilisce, all'art.4, che le società cooperative e i consorzi operanti nel settore dell'edilizia abitativa non possono avere soci sovventori; inoltre, con l'art.13, istituisce l'albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi, presso la Direzione generale della cooperazione del Ministero del Lavoro.

Le cooperative abitative, secondo la classificazione ATECO dell'ISTAT, rientrano fra le attività immobiliari (sezione K70). Le cooperative aderenti appartenenti al settore dell'edilizia abitativa rappresentano il 12,7% circa del sottocampione considerato (1.888 imprese aderenti). Osservando la distribuzione territoriale delle cooperative di edilizia abitativa, esse risultano prevalentemente concentrate nella provincia di Firenze (59 unità), Prato (43) e Arezzo (31), mentre nelle altre province si registra una numerosità molto minore. Nel 2002 la compagine sociale è costituita da quasi 15.000 soci, mentre gli addetti sono circa 50 unità.

Il comparto delle costruzioni è uno dei settori più importanti del sistema della cooperazione. Le cooperative aderenti, classificate nel codice di attività ATECO F, sono, nel 2002, 168 unità (8,9%) di cui 45 risultano localizzate nella provincia di Firenze, 23 in quella di Livorno e 19 a Grosseto.

*Le cooperative  
delle costruzioni*

Il fatturato realizzato nel 2002 da queste imprese ammonta a 369 milioni di euro, contribuendo per il 7,3% al fatturato complessivo delle aderenti del campione (1.780 imprese), mentre il valore aggiunto è pari a 80,5 milioni di euro (6,6% del totale). Per il settore delle costruzioni il livello di patrimonio netto ammonta nel 2002 a circa 118 milioni di euro, al secondo posto, ma distaccandolo di molti punti percentuali, dopo il commercio che raggiunge 1,2 miliardi di euro e contribuisce al 70% circa del patrimonio complessivo.

Le cooperative sociali sono state introdotte nel nostro ordinamento legislativo con la legge 8 novembre 1991 n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali". La nozione introdotta da questa legge è ritenuta innovativa, poiché, come previsto dall'art.1, "le cooperative sociali devono avere quale scopo quello di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". La cooperativa, dunque, non ha più solo lo scopo di produrre benefici

*Le cooperative  
sociali*

per i soci, ma per l'intera collettività. A livello regionale, la Legge della Regione Toscana n.72/1997, conferisce alle cooperative sociali un ruolo precipuo nella programmazione di settore, permettendo che si vengano a creare occasioni istituzionali partecipative nella progettazione di interventi. Si configura quindi in Toscana una partecipazione attiva delle stesse cooperative alla definizione delle politiche sociali in stretta collaborazione con gli enti locali. In tal modo le cooperative sociali possono agire come soggetti attivi e complementari nella progettazione partecipata, contribuendo per esempio alla redazione dei piani sanitari e dei piani zonali di assistenza sociale.

Le cooperative sociali, al fine di raggiungere tale obiettivo, operano in due distinti settori che prevedono:

- a. la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
- b. lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi), finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nel primo caso si hanno le cosiddette cooperative di tipo A, o cooperative di servizi alla persona operanti in particolare a favore di anziani, minori, portatori di handicap e, in modo più limitato ma altrettanto significativo, a favore di tossicodipendenti, alcolisti, extracomunitari, soggetti senza fissa dimora e malati psichiatrici. In tale categoria di cooperative i soci prestano la loro attività nella gestione di servizi socio-sanitari ed educativi. Tutti i soci collaborano, dunque, come soci lavoratori, ma con la particolarità del fatto che la legge prevede la possibile presenza di soci volontari, i quali prestano la loro attività gratuitamente e non sono destinatari del servizio o dell'attività lavorativa (art. 2).

Nel secondo caso si hanno le cooperative denominate di tipo B, o di inserimento lavorativo. Scopo precipuo delle cooperative sociali di inserimento lavorativo è quello di trovare una giusta collocazione nel mondo del lavoro ai soggetti svantaggiati, dopo un adeguato percorso di formazione-lavoro all'interno delle stesse, al fine di agevolare una effettiva integrazione di questi soggetti nella società. Per alcune fasce di soggetti caratterizzati da situazioni di svantaggio permanente, inoltre, è prevista la stabilizzazione del loro lavoro presso la cooperativa stessa.

La cooperazione sociale ha registrato negli ultimi anni un'importante evoluzione sia sotto il profilo istituzionale che economico. Il ruolo che le cooperative sociali hanno assunto in questi anni deve essere infatti valutato tenendo presenti i numerosi cambiamenti avvenuti nella società. A fronte di una domanda di servizi sempre più articolata e differenziata, le cooperative sociali, forti della loro missione istitutiva, hanno saputo dare risposte in termini di innovazione e di flessibilità organizzativa oltre ad attivare risorse umane, professionali e finanziarie proprie ponendosi come soggetto attivo della sussidiarietà orizzontale e realizzando in concreto il principio della solidarietà che le ispira. Tutto ciò ha contribuito ad accrescere l'importan-

za di questa tipologia di cooperative, considerate sempre più spesso come imprese che forniscono un servizio non solo ai propri soci ma a tutta la comunità.

I dati messi a disposizione dalle Centrali, relativi al 2002, offrono una fotografia delle cooperative sociali aderenti in Toscana (Tab. 4.4). Come si osserva dalla tabella, le cooperative sociali di tipo A prevalgono rispetto alle altre tipologie per numerosità (69,8%) e compagine sociale (81,5%) oltre che in termini occupazionali (85,2%) e di valore della produzione (79,3%). Tuttavia anche le cooperative di tipo B costituiscono una realtà di grande rilievo anche economico: costituiscono il 27,9% delle cooperative sociali e il 4,5% del totale delle cooperative aderenti in Toscana; hanno una base sociale pari al 17,9% del totale delle sociali; una quota di addetti del 14,%; infine, registrano una quota di valore della produzione del 14,1% del totale del sociale.

Mediamente il valore del fatturato per addetto oscilla nelle varie categorie di impresa sociale intorno a 22-23 mila euro/anno.

	Sociali aderenti	Composizione %	Incidenza % sul totale aderenti
<i>Totale cooperative aderenti (2.094 unità)</i>			
Totale cooperative sociali	341	100	16,3
Tipo A	238	69,8	11,4
Tipo B	95	27,9	4,5
Altro	8	2,3	0,4
<i>Totale soci aderenti (1.657.480 unità)</i>			
Soci	13.285	100	0,8
Soci tipo A	10.830	81,5	0,7
Soci tipo B	2.382	17,9	0,1
Altro	73	0,5	0,0
<i>Totale addetti aderenti (52.211 unità)</i>			
Addetti	13.949	100	26,7
Addetti tipo A	11.887	85,2	22,8
Addetti tipo B	2.018	14,5	3,9
Altro	44	0,3	0,1
<i>Totale valore produzione aderenti (5.379.113.692 euro)</i>			
Valore produzione	318.334.348	100	5,9
Valore produzione tipo A	252.313.961	79,3	4,7
Valore produzione tipo B	44.776.043	14,1	0,8
Altro	21.244.344	6,7	0,4

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.4  
LE COOPERATIVE  
SOCIALI ADERENTI  
ALLE CENTRALI PER  
TIPOLOGIA.  
UNIVERSO  
COOPERATIVE  
SOCIALI: 341  
IMPRESE

A completamento dell'analisi svolta sulle cooperative aderenti ad associazioni riconosciute si è ritenuto opportuno realizzare una breve presentazione delle caratteristiche delle Banche di Credito Cooperativo (BCC), società cooperative senza scopo di lucro, la cui principale finalità è favorire la partecipazione delle persone alla vita economica e sociale mettendole nella condizione di contribuire allo sviluppo come persona nell'ambito della propria comunità. Originariamente, nel periodo a

*Le Banche di  
credito  
cooperativo*

cavallo tra la fine dell'800 e il '900, esse nascono come Casse Rurali (diventando Casse Rurali e Artigiane con una legge del 1937) ad opera di operatori ispirati dal magistero sociale della Chiesa Cattolica che ebbe un ruolo determinante nello stimolare le fasce umili delle popolazioni rurali per affrancarsi dalla miseria e dal fenomeno allora diffuso dell'usura.

La nascita in Italia del Credito Cooperativo ha quindi rappresentato la prima vera opportunità per l'utilizzo di servizi finanziari da parte di una ampia componente delle popolazioni locali. In oltre cento anni di attività, infatti, il credito cooperativo ha permesso a molti di piccoli artigiani, agricoltori, operai, imprenditori e alle loro famiglie, di ottenere credito e di migliorare così la propria condizione di vita, costruendo nel tempo uno stretto rapporto con il territorio locale.

Nel panorama bancario italiano, i principi di mutualità, solidarietà ed omogeneità della base sociale sono i caratteri che tuttora distinguono le Banche di Credito Cooperativo.

Anteriormente al Testo Unico in materia bancaria e creditizia del 1993, il Decreto legislativo n.481/1992 aveva previsto i requisiti necessari per far parte di una banca di credito cooperativo: era necessario risiedere, avere sede oppure operare con continuità sul territorio di competenza della banca stessa. Tale disposizione è stata successivamente ripresa dal T.U. del 1993, nell'art. 34.

L'articolo 35 del T.U. al primo comma prevede che l'esercizio del credito deve essere effettuato prevalentemente a favore dei soci, ma le singole banche di credito cooperativo possono anche ottenere l'autorizzazione dalla Banca d'Italia, per periodi determinati e solo nel caso in cui sussistano ragioni di stabilità, ad operare principalmente con soggetti diversi dai soci. Le stesse ragioni di stabilità, unite all'interesse dei creditori, sono necessarie per ottenere dalla Banca d'Italia (art. 36 T.U. bancario) l'autorizzazione a deliberare fusioni con altre banche, da cui si ottengano banche popolari o banche aventi la forma giuridica di Spa, salvo il diritto di recesso dei soci.

Gli stessi soci non devono essere in numero inferiore a duecento, come stabilito dall'art. 34, comma 1 del T.U. e, nel caso vi sia una diminuzione, la compagine sociale deve essere reintegrata entro un anno; in caso contrario, la banca è posta in liquidazione. L'attuale legge bancaria consente a ogni socio di possedere un valore nominale complessivo di azioni non superiore a quaranta mila euro, fermo restando il principio "una testa, un voto"; inoltre, le BCC sono obbligate a destinare almeno il 70% degli utili netti annuali alla formazione o all'incremento della riserva legale indivisibile.

In Toscana, nel 2002, nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria sono presenti 49 imprese, che costituiscono il 2,3% del totale delle cooperative aderenti in Toscana. Tra queste, le Banche di credito cooperativo sono 34 ovvero il 69% del totale, la grande maggioranza delle quali (31 banche)

aderisce a Confcooperative; 3 invece aderiscono ad AGCI.

Gli altri organismi presenti nel comparto sono le Banche popolari, i Confidi, la Federazione Toscana che raggruppa le banche, ecc..

Proponiamo in seguito, brevissime note relative ai principali indicatori di bilancio delle BCC, ricavati dagli archivi messi a disposizione da Confcooperative e riferiti al 2002.

	31/12/2002	Var. % 2001-2002	4.5 INDICATORI DI BILANCIO DELLE BCC ADERENTI A CONFSCOOPERATIVE AL 2002. CAMPIONE: 31 IMPRESE COOPERATIVE Valori in euro
Interessi attivi	320.206	8,9	
Interessi passivi	122.450	3,2	
Margine d'interesse	197.756	12,9	
Ricavi netti da servizi	72.896	13,5	
Profitti e perdite da operazioni finanziarie	-3.500	269,5	
Margine di intermediazione	267.152	12,0	
Spese amministrative	176.975	12,8	
RISULTATO LORDO DI GESTIONE	90.177	10,3	
Utile netto d'esercizio	40.721	7,7	
Impieghi	3.831.482	23,1	
Raccolta indiretta	1.582.377	-7,0	
Patrimonio	700.110	5,9	

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati Confcooperative

La raccolta indiretta delle BCC del nostro campione ammonta a 1,6 milioni di euro circa, con un tasso di variazione negativo rispetto al 2001<sup>18</sup>, pari al -7%. Il patrimonio è di 700 mila euro e ha registrato una variazione percentuale positiva fra il 2001 e il 2002 (+5,9%). Gli impieghi, al 31 dicembre 2002, assumono una consistenza pari a 3,8 milioni di euro, con un tasso di crescita rispetto al 2001 del 23,1%. Nell'anno di riferimento, le BCC registrano un utile d'esercizio pari a 40 mila euro. Tale risultato è dipeso dal notevole incremento registrato, da un lato, dal margine d'interesse fra il 2001 e il 2002 (+12,9%), dall'altro, dal margine di intermediazione (+12%) al cui interno si segnala la performance molto positiva dei ricavi netti da servizi (+13,5%). Si segnala infine un valore del Roe in linea con quello registrato nell'anno precedente: è passati dal 5,86% del 2001 al 5,82% del 2002.

In Italia gli organismi di garanzia mutualistica (Confidi) nascono negli anni '50 dall'associazione di imprenditori che intendono superare le tradizionali difficoltà nell'accesso a fonti di finanziamento esterno. La loro funzione principale nel corso del tempo è comunque rimasta immutata: intervenire a supporto delle piccole e medie imprese per favorirne la concessione di finanziamenti da parte del sistema bancario. Il ruolo di tali organismi è infatti quello di superare i problemi nell'accesso al credito, proprio delle piccole e medie imprese, fornendo la ga-

*Consorzi di  
garanzie nel  
sistema  
cooperativo  
regionale*

<sup>18</sup> Per il confronto temporale fra il 2001 e il 2002 sono stati esclusi i dati della BCC di Pistoia.

ranza per aggirare l'asimmetria informativa delle banche che si concretizza in una difficoltà per le stesse di selezionare efficientemente il credito e nel valutare la profittabilità dell'iniziativa.

I Confidi, dunque, svolgono un ruolo molto importante nel mercato creditizio: da un lato, rappresentano lo strumento più efficace per le piccole e medie imprese per ottenere le condizioni migliori di accesso al credito, oltre che svolgere un ruolo di consulenza nell'indirizzarle verso forme di finanziamento adeguate, dall'altro, permettono agli istituti di credito di ridurre i costi di transazione nella fase di stipula dei contratti, nella gestione delle garanzie e nella fase di escussione della stessa. Si può dire quindi che i Confidi ricercano il successo soddisfacendo le attese delle imprese associate, nell'ambito di un vincolo di equilibrio economico, e le attese delle banche.

In Toscana al 31.12.2003 sono attivi 64 Confidi tenuti all'iscrizione nell'Albo speciale degli intermediari finanziari (art. 106, comma 4, Dlgs. 385/1993), che incidono per il 6,3% sul totale nazionale dei Confidi. Il sistema toscano dei Confidi copre tutto il territorio regionale e tutti i settori. La metà circa dei Confidi si occupa delle imprese artigiane, il 25% di essi opera nel commercio e nel turismo, mentre appena il 10% è impegnato nell'industria.

In ambito cooperativo, nel 1999 è stato istituito il Consorzio Fidi tra le cooperative della Toscana (Fidi Coop Toscana), promosso dalle Associazioni di categoria delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, UNCI e AGCI). Tale Consorzio ha visto quasi raddoppiare la numerosità delle cooperative associate dal 2000 al 2003: si è passati infatti da 119 a 246 imprese associate. Considerando che nel 2002 le cooperative presenti sul territorio regionale sono circa 4000, il grado di penetrazione del Confidi nell'universo cooperativo toscano (inteso come misura con cui il confidi coinvolge il sistema delle imprese di riferimento) è del 6,2% circa; se invece si considera, più correttamente, il grado di penetrazione nell'universo delle cooperative aderenti, che costituiscono il principale sistema di riferimento per il Consorzio, il rapporto diviene dell'11,7%.

Per quanto riguarda le garanzie in essere concesse alle imprese associate, il loro valore è nel 2002 di oltre 2 milioni di euro, consentendo l'attivazione di affidamenti superiori ai 4 milioni di euro, con un finanziamento medio per impresa associata di circa 19 mila euro.

Il Consorzio costituisce uno strumento di grande importanza al fine di garantire condizioni di sviluppo delle imprese cooperative, che come è rilevato anche nel presente rapporto, fanno parte dell'universo delle PMI con analoghi problemi di capitalizzazione e accesso al credito. Esso appare in fase di crescita e consolidamento e potrà quindi costituire un elemento centrale anche nella delicata fase di passaggio agli accordi di Basilea 2.

### 4.3

#### L'analisi degli addetti delle cooperative aderenti

L'analisi occupazionale che segue fa riferimento al sottocampione di 1.888 cooperative aderenti per le quali sono disponibili dati completi sull'occupazione al 2002. In tale data, la consistenza degli addetti è pari a 52.211 unità, comprensive dei soci lavoratori e dei lavoratori non soci. L'incidenza degli addetti alle imprese aderenti costituisce quindi la componente strutturalmente più rilevante dell'occupazione nel sistema cooperativo della Toscana. Rispetto al 1998, quindi, la numerosità degli addetti delle cooperative che risultava in quell'anno di 44.127 unità, ha subito un significativo incremento, di circa il 18,3%.

Analizzando la consistenza degli addetti per settore di attività economica (Tab. 4.6), si rileva ancora una volta che il comparto dei servizi sociosanitari ed educativi è quello che impiega la quota più consistente di addetti, 14.680 unità corrispondenti al 28,1% del totale; di questi circa 10.000 sono soci lavoratori. Il secondo settore per numero di addetti è il commercio con 9.167 unità (17,6% del totale addetti), seguito dai servizi alle imprese con un totale di 8.936 unità (17,1% del totale addetti) e dal settore dei trasporti (15% del totale).

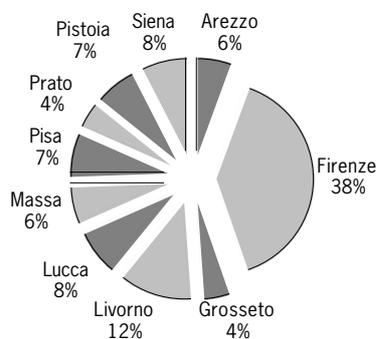
Settore	Addetti al 2002	Composizione %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.464	4,7
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	351	0,7
C Estrazione di minerali	201	0,4
D Attività manifatturiere	3.214	6,2
F Costruzioni	1.844	3,5
G Commercio ingrosso e dettaglio	9.167	17,6
H Alberghi e ristoranti	1.548	3,0
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	7.823	15,0
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.930	3,7
K 70 Attività immobiliari	48	0,1
K71-74 Attiv. professionali e imprenditoriali	8.888	17,0
MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	14.680	28,1
Imprese non classificate	53	0,1
TOTALE	52.211	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

4.6  
GLI ADDETTI NELLE  
COOPERATIVE  
ADERENTI PER  
SETTORE AL 2002  
Campione: 1.888  
imprese

La distribuzione territoriale degli occupati per provincia appare fortemente concentrata nella provincia di Firenze, dove le cooperative raccolgono il 38% degli addetti totali regionali; nelle altre province il peso degli addetti risulta più contenuto e comunque diversificato, anche rispetto alle rispettive incidenze di popolazione: a Livorno è presente il 12% degli addetti, confermandosi tra le province con maggiore radicamento delle cooperative, segue Siena con l'8% e via via le altre province con quote inferiori all'8%.

4.7  
GLI ADDETTI NELLE  
COOPERATIVE  
ADERENTI PER  
PROVINCIA AL 2002.  
Campione: 1.888  
imprese  
Incidenza %



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

#### 4.4 I soci delle cooperative aderenti

La compagine sociale delle cooperative è molto articolata e composita. Come è noto vi sono varie categorie di soci: i soci fruitori che usufruiscono direttamente o indirettamente dei servizi offerti dalla cooperativa (come accade per esempio nelle cooperative di consumo o abitative), i soci lavoratori (presenti nelle cooperative di lavoro), che conferiscono alla cooperativa il proprio lavoro in adempimento al patto sociale e ricevendone in cambio un corrispettivo in denaro. A fianco di queste due categorie di soci cooperatori, vi sono anche i soci finanziatori, tra cui vi è anche la figura del socio sovventore, che conferiscono capitale all'impresa allo scopo di riceverne una remunerazione. Considerati nel loro complesso, i soci delle cooperative aderenti alle quattro centrali toscane sono, nel 2002, 1.657.480<sup>19</sup>. Se si osserva la distribuzione settoriale dei soci, si nota una elevata concentrazione nelle cooperative del commercio che da sole assorbono l'89% del totale.

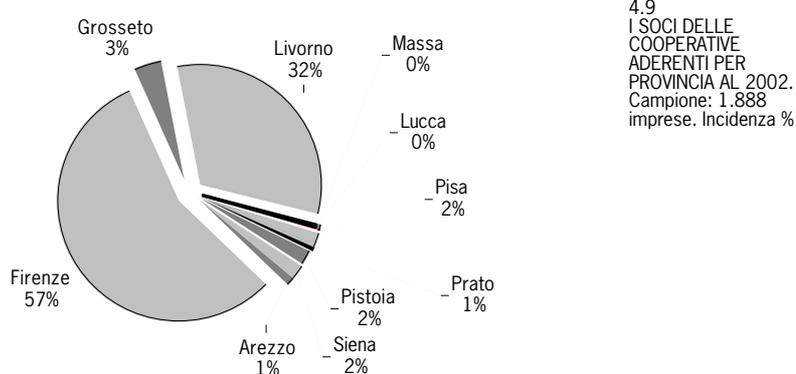
4.8  
I SOCI DELLE  
COOPERATIVE  
ADERENTI PER  
SETTORI DI ATTIVITÀ  
AL 2002. Campione:  
1.888 imprese.  
Numero addetti e  
composizione %

Settori	Numero soci	Composizione %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	21.522	1,3
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	429	0,1
C Estrazione di minerali	199	0,1
D Attività manifatturiere	17.875	1,1
F Costruzioni	20.304	1,2
G Comm. ingr. e dettaglio	1.471.643	88,8
H Alberghi e ristoranti	4.314	0,3
I Trasporti, magazzino e comunicaz.	9.489	0,6
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	58.922	3,6
K 70 Attività immobiliari	14.364	0,9
K71-74 Attiv. profess.e impr., informatica,...	17.407	1,1
MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	20.893	1,3
Imprese non classificate	119	0,1
TOTALE	1.657.480	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

<sup>19</sup> In questo caso si fa ancora riferimento alle 1.888 cooperative di cui si disponeva di dati occupazionali completi.

La distribuzione sul territorio dei soci appare più concentrata rispetto a quanto rilevato in relazione alle variabili precedentemente analizzate e tale concentrazione interessa principalmente 3 aree: la provincia di Firenze, che raccoglie il 55,7% del totale e la provincia di Livorno, con il 31,6% dei soci. Questi valori, che non corrispondono alla distribuzione territoriale delle cooperative aderenti sul territorio, sono connessi alla disomogeneità con cui si distribuiscono nelle aree le cooperative di maggiore dimensione, in particolare quelle di consumo.



4.9  
I SOCI DELLE  
COOPERATIVE  
ADERENTI PER  
PROVINCIA AL 2002.  
Campione: 1.888  
imprese. Incidenza %

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Sulla base dei dati messi a disposizione dalle quattro centrali è possibile distinguere i soci delle cooperative aderenti per tipologia. Nell'analisi ci concentreremo principalmente sui soci lavoratori e sui soci sovventori.

Il *socio lavoratore* è colui che conferisce alla cooperativa il proprio lavoro in adempimento al patto sociale, ricevendone in cambio un corrispettivo in denaro sulla base dell'attività svolta<sup>20</sup>. Nel 2002 i soci lavoratori delle cooperative aderenti del campione sono 27.994 (Tab. 4.10). Osservando la distribuzione dei soci lavoratori per settore di attività, si rileva che la quota più consistente è impiegata nel settore dei servizi sociosanitari ed educativi (34,5%), nel settore dei trasporti (24,8%), nei servizi alle imprese (18,5%) e nelle attività manifatturiere (6,7%). Dai dati emerge inoltre che la distribuzione percentuale di soci lavoratori maschi e femmine è pressoché omogenea: il 56,8% dei soci lavoratori delle cooperative aderenti sono infatti maschi e il restante 42,3% sono femmine. Va sottolineato che le attività in cui la forza lavoro femminile è più massicciamente

<sup>20</sup> Art.23 Decreto Legislativo C.P.S. n.1577/47: i soci delle cooperative di lavoro devono essere lavoratori ed esercitare l'arte o il mestiere corrispondenti alla specialità delle cooperative di cui fanno parte o affini. La recente Legge 142/2001 stabilisce inoltre che i soci lavoratori potranno intrattenere con la cooperativa rapporti di lavoro di tipo subordinato, autonomo o in qualsiasi altra forma (si vedano ad esempio le nuove tipologie previste dalla riforma del mercato del lavoro, Legge 30/2003).

4.10 I SOCI LAVORATORI NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ AL 2002. Campione: 1.888 imprese. Numero soci e composizione %	Settori	Soci lavoratori	Comp.%
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.360	4,8
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	312	1,1
	C Estrazione di minerali	181	0,6
	D Attività manifatturiere	1.899	6,7
	F Costruzioni	1.144	4,0
	G Commercio ingrosso e dettaglio	383	1,3
	H Alberghi e ristoranti	606	2,1
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	6.950	24,8
	J Intermediaz.monetaria e finanziaria	196	0,7
	K 70 Attività immobiliari	31	0,1
	K 71-74 Attiv. profess. e impr., informatica,...	5.206	18,5
	MNOP Serv. sociosanitari, ambient.,e educativi	9.676	34,5
	Imprese non classificate	50	0,1
	TOTALE	27.994	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

impiegata rispetto alla forza lavoro maschile sono riconducibili ai servizi sociosanitari ed educativi (52% contro il 22%), mentre i soci lavoratori maschi trovano maggiormente impiego nel settore dei trasporti (34,8% contro il 12%) (Tab. 4.11).

4.11 DISTRIBUZIONE DEI SOCI LAVORATORI NEL CAMPIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PER GENERE AL 2002 Campione: 1.888 imprese. Valori assoluti e composizione %	Settori	Maschi	Comp. %	Femmine	Comp. %
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.091	6,9	267	2,3
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	244	1,5	39	0,3
	C Estrazione di minerali	179	1,1	2	0,0
	D Attività manifatturiere	1.289	8,1	602	5,1
	F Costruzioni	975	6,1	153	1,3
	G Commercio ingrosso e dettaglio	247	1,6	136	1,2
	H Alberghi e ristoranti	143	0,9	461	3,9
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	5.533	34,8	1.417	12,0
	J Intermediaz. monetaria e finanziaria	147	0,9	49	0,4
	K 70 Attività immobiliari	3	0,0	10	0,1
	K 71-74 Attiv. profess. e impr., informatica,...	2.481	15,6	2.456	20,9
	MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	3.548	22,2	6.176	52,0
	Imprese non classificate	32	0,2	7	0,1
	TOTALE	15.912	100	11.775	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Un'altra importante categoria di soci è rappresentata dai *soci sovventori*. Questa tipologia di socio è stata introdotta dalla Legge 59/1992 e si tratta di persone fisiche e/o persone giuridiche che, pur non direttamente interessate ad utilizzare la struttura di impresa della cooperativa ai fini del raggiungimento dell'oggetto sociale, partecipano al capitale di rischio a titolo di investimento. Per avvalersi di tale possibilità gli statuti delle cooperative devono prevedere la "costituzione di fondi per lo sviluppo tecnologico o per la ristrutturazione o il potenziamento aziendale" (art. 4, comma 6 della Legge 59/1992).

Complessivamente, i soci sovventori nel campione di cooperative aderenti sono, nell'anno di riferimento, 565 e la maggior parte di essi si concentra nei comparti degli alberghi e ristoranti (20,9%), dei servizi sociosanitari ed educativi (18,8%), dei servizi alle imprese (17,3%) (Tab. 4.12).

Settori	Soci sovventori al 2002	Composizione %	4.12 I SOCI SOVVENTORI DELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI DI ATTIVITÀ AL 2002 Campione: 1.864 imprese. Valori assoluti e composizione %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	68	12,0	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0,0	
C Estrazione di minerali	4	0,7	
D Attività manifatturiere	37	6,5	
F Costruzioni	73	12,9	
G Commercio ingrosso e dettaglio	2	0,4	
H Alberghi e ristoranti	118	20,9	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	35	6,2	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	15	2,7	
K 70 Attività immobiliari	8	1,4	
K 71-74 Attiv. profess. e impr., informatica,...	98	17,3	
MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	106	18,8	
Imprese non classificate	1	0,2	
TOTALE	565	100	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Archivi AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

## 4.5 I principali risultati economici

Nei paragrafi successivi si analizzeranno in dettaglio i principali risultati economico-finanziari riferiti al sottoinsieme di 1.780 cooperative per le quali è stato possibile ottenere dati completi sui bilanci del 2002. Esse rappresentano l'85% circa del totale delle cooperative aderenti. Il fatturato ha registrato nel 2002 un valore pari a 5 miliardi di euro (Tab. 4.13). Il commercio rappresenta il 58% del totale, seguono le costruzioni, le attività manifatturiere e i servizi alle imprese con un'incidenza di circa il 7% del totale. Importante sottolineare che le "attività di intermediazione monetaria e finanziaria", riconducibili essenzialmente alle Banche di Credito Cooperativo, registrano un basso fatturato (0,1% del totale) e questo deriva dal fatto che le banche non fatturano i servizi.

Settori	Fatturato	Incidenza %	4.13 IL FATTURATO NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI AL 2002 Campione: 1.780 imprese. Fatturato totale in euro e distribuzione %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	226.450.726	4,5	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	14.656.312	0,3	
C Estrazione di minerali	16.839.965	0,3	
D Attività manifatturiere	365.224.606	7,2	
F Costruzioni	369.182.026	7,3	
G Commercio ingrosso e dettaglio	2.938.172.952	58,1	
H Alberghi e ristoranti	56.009.325	1,1	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	300.029.052	5,9	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	3.524.438	0,1	
K 70 Attività immobiliari	65.919.406	1,3	
K 71-74 Att. profess. e impr., informatica,...	357.972.664	7,1	
MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	344.934.643	6,8	
Imprese non classificate	1.500.230	0,1	
TOTALE	5.060.416.345	100	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Il valore aggiunto complessivo delle cooperative aderenti è nel 2002 pari a 1,2 miliardi di euro. La sua distribuzione settoriale

è, come nel caso del fatturato piuttosto differenziata: il 32% è prodotto nel commercio, il 17,5% nel settore dei servizi socio sanitari, educativi, ambientali e il 14,7% nei trasporti (Tab. 4.14).

4.14 VALORE AGGIUNTO NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI AL 2002 Campione: 1.780 imprese. Valori assoluti in euro e incidenza %	Settori	Valore aggiunto	Incidenza %
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	56.390.004	4,6
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4.616.924	0,4
	C Estrazione di minerali	11.521.548	0,9
	D Attività manifatturiere	102.599.103	8,4
	F Costruzioni	80.446.752	6,6
	G Commercio ingrosso e dettaglio	392.386.122	32,0
	H Alberghi e ristoranti	25.270.997	2,1
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	180.676.345	14,7
	J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.734.740	0,1
	K 70 Attività immobiliari	-3.371.152	-0,3
	K 71-74 Att. profess. e impr., informatica,...	157.765.831	12,9
	MNOP Serv. socio-sanitari, ambient., educativi	214.402.979	17,5
	Imprese non classificate	699.208	0,1
	TOTALE	1.225.139.401	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Relativamente al costo del lavoro complessivamente sostenuto dalle cooperative aderenti si rilevano analoghe differenze settoriali, in particolare i settori che presentano i più elevati livelli di costo del lavoro sono il commercio (26,1%), il settore dei servizi socio-sanitari (20,5%) e i trasporti (16,8%) (Tab. 4.15).

4.15 COSTO DEL LAVORO NELLE COOPERATIVE ADERENTI AL 2002 Campione: 1.780 imprese. Valori assoluti in euro e incidenza %	Settori	Costo del lavoro	Incidenza %
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	43.016.575	4,5
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3.798.153	0,4
	C Estrazione di minerali	8.811.444	0,9
	D Attività manifatturiere	79.110.474	8,2
	F Costruzioni	53.802.943	5,6
	G Commercio ingrosso e dettaglio	251.259.077	26,1
	H Alberghi e ristoranti	21.256.117	2,2
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	162.086.031	16,8
	J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.371.704	0,1
	K 70 Attività immobiliari	543.220	0,1
	K 71-74 Att. profess. e impr., informatica,...	139.535.500	14,5
	MNOP Serv. socio-sanitari, ambient., educativi	197.147.127	20,5
	Imprese non classificate	513.946	0,1
	TOTALE	962.252.311	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Analizzando il rapporto fra costo del lavoro e valore aggiunto si rileva che i settori in cui questo rapporto risulta generalmente più elevato nei diversi comparti dei servizi. Questo può essere associato al ruolo determinante svolto da queste imprese sul piano occupazionale; infatti, l'indicatore segnala la predominante intensità di impiego di lavoro. I valori più elevati si segnalano nel settore sociale (92%), nei trasporti e nella logistica (89,7%) e nei servizi alle imprese (88,4%). Il rapporto più basso si registra invece nel settore delle attività immobiliari (-16,1%), dove notoriamente la presenza di lavo-

ro è di scarsa consistenza (Tab. 4.16).

Il patrimonio netto del campione di cooperative aderenti alle centrali ammonta nel 2002 a circa 1,7 miliardi di euro (Tab. 4.17). Un problema piuttosto diffuso tra queste imprese, come del resto tra le PMI in generale, è quello che riguarda il livello di capitalizzazione delle cooperative. Esso rappresenta un elemento di fragilità a fronte del quale la riforma del diritto societario ha cercato di porre rimedio.

Settori	Costo del lavoro/Valore aggiunto	4.16 INCIDENZA DEL COSTO DEL LAVORO SUL VALORE AGGIUNTO NELLE COOPERATIVE ADERENTI. Campione: 1.780 imprese
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	76,3	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	82,3	
C Estrazione di minerali	76,5	
D Attività manifatturiere	77,1	
F Costruzioni	66,9	
G Commercio ingrosso e dettaglio	64,0	
H Alberghi e ristoranti	84,1	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	89,7	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	79,1	
K 70 Attività immobiliari	-16,1	
K 71-74 Att. profess. e impr., informatica,...	88,4	
MNOP Serv. sociosanitari, ambient., educativi	92,0	
Imprese non classificate	73,5	
TOTALE	78,5	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Settori	Patrimonio netto	Incidenza %	4.17 PATRIMONIO NETTO NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORI Campione: 1.780 imprese. Valori assoluti in euro e incidenza %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	64.250.131	3,7	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3.571.598	0,2	
C Estrazione di minerali	12.472.845	0,7	
D Attività manifatturiere	116.954.046	6,8	
F Costruzioni	118.087.637	6,8	
G Comm.ingr.e dett.	1.201.995.840	69,7	
H Alberghi e ristoranti	12.589.980	0,7	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	64.524.933	3,7	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	9.268.670	0,5	
K 70 Attiv. immobiliari	3.710.691	0,2	
K71-74 Att. profess. e impr., informatica,..	67.430.674	3,9	
MNOP Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	49.294.998	2,9	
Imprese non classificate	179.108	0,1	
TOTALE COMPLESSIVO	1.724.331.150	100	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Nello specifico dei dati rilevati, emergono comunque aspetti di rilievo: il settore del commercio rappresenta quasi il 70% del patrimonio totale, seguito da quello delle costruzioni e dalle attività manifatturiere, con un'incidenza per entrambi pari al 7% circa del totale. I comparti che invece presentano livelli minori di patrimonio netto sono la pesca e le attività immobiliari (0,2%); si tenga conto, a proposito di queste ultime, che il dato in realtà è poco significativo, poiché connesso alla ciclicità delle fasi di costruzione-cessione del patrimonio ai soci: negli anni della costruzione delle abitazioni il patrimonio può risultare anche molto consistente, negli anni della cessione avviene invece il contrario.

Considerando il dato sul risultato d'esercizio, si nota che complessivamente le cooperative aderenti del campione presentano un utile pari a 46 milioni di euro circa e che la quasi totalità di tale ammontare è da attribuire, ragionevolmente, al commercio (95,5% del totale). Un altro settore con risultati molto positivi e consistenti sul piano dell'incidenza è quello delle costruzioni (Tab. 4.18). Questi due settori sono quelli connessi principalmente ad attività economiche di mercato. I settori in perdita sono invece le attività professionali e imprenditoriali (-13,1%) e le attività immobiliari (-5,9%).

4.18 UTILI E PERDITE D'ESERCIZIO NELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORE AL 2002 Campione: 1.780 imprese. Valori assoluti in euro e incidenza %	Settori	Utili e perdite	Incidenza %
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.296.226	2,8
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-131.462	-0,3
	C Estrazione di minerali	1.160.517	2,5
	D Attività manifatturiere	-1.823.081	-3,9
	F Costruzioni	7.548.366	16,1
	G Commercio ingrosso e dettaglio	44.767.460	95,5
	H Alberghi e ristoranti	487.350	1,0
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	713.089	1,5
	J Intermediaz. monetaria e finanziaria	160.953	0,3
	K 70 Attività immobiliari	-2.772.647	-5,9
	K71-74 Att. profess. e impr., informatica,...	-6.161.702	-13,1
	MNOP serv. sociosanitari, ambientali, educativi	1.615.414	3,4
	Imprese non classificate	28.418	0,1
	TOTALE COMPLESSIVO	46.888.901	100

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

## 4.6

### Il set di indicatori economici e finanziari

Comprendere l'andamento delle cooperative attraverso i bilanci non è semplice e, senza dubbio, comporta delle approssimazioni e dei rischi di lettura dei fenomeni gestionali. Per rimediare almeno in parte a questa difficoltà è opportuno adottare un set di indicatori che permettano di seguire una interpretazione univoca e ragionata dei dati di bilancio.

Pertanto si propone una analisi degli aspetti più rilevanti della gestione delle cooperative aderenti toscane che analizzi:

- la redditività globale delle cooperative;
- la redditività operativa;
- la struttura e la situazione finanziaria

Gli indicatori economici utilizzati sono stati analizzati sia a livello aggregato che per settori di attività.

*Il Roe* Il punto di partenza dell'analisi della redditività globale delle cooperative è il Roe (Return on equity), che mette a confronto il reddito netto con il Capitale netto:

$$\frac{\text{Reddito netto}}{\text{Capitale Netto}}$$

Questo rapporto indica quanti benefici la cooperativa riceve per i soci, ogni 100 euro di patrimonio netto investito. In realtà, date le caratteristiche societarie delle cooperative –ovvero il divieto di distribuzione degli utili, che vengono invece destinati a riserva indivisibile- questo indice dovrebbe essere interpretato come mero indicatore del potenziale grado di remunerazione degli investimenti dei soci. Esso non ha quindi una importanza centrale nell’analisi della gestione delle cooperative, poiché gli obiettivi societari sono perseguiti non attraverso la remunerazione del capitale, ma piuttosto attraverso le prestazioni mutualistiche intercorrenti fra i soci e la cooperativa stessa.

Il Roe, tuttavia, consente di rilevare la capacità di autofinanziamento delle cooperative stesse, che rappresenta un aspetto importantissimo della gestione di questa tipologia di imprese.

Nel 2002, il Roe delle cooperative aderenti è pari al 2,7%. I settori che presentano i valori più elevati sono l’estrazione di minerali (9,3%) e le costruzioni (6,4%). In questi settori perciò è alta l’imputazione a risorse a riserva indivisibile, e quindi all’autofinanziamento. I settori delle attività immobiliari (-74,7%), dei servizi alle imprese (-9,1), della pesca (-3,7%) e delle attività manifatturiere (-1,6%) presentano invece valori negativi del rapporto e per le cooperative operanti in tali settori quindi l’incidenza dell’autofinanziamento è piuttosto bassa.

Settori	ROE	4.19 IL ROE (RETURN ON EQUITY) DELLE COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORE AL 2002 Campione: 1.780 imprese
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,0	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-3,7	
C Estrazione di minerali	9,3	
D Attività manifatturiere	-1,6	
F Costruzioni	6,4	
G Commercio ingrosso e dettaglio	3,7	
H Alberghi e ristoranti	3,9	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1,1	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,7	
K 70 Attività immobiliari	-74,7	
K71-74 Att. profess. e impr., informatica,..	-9,1	
MNOP Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	3,3	
Imprese non classificate	15,9	
TOTALE COMPLESSIVO	2,7	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Il Roi (Return on investments) misura la redditività operativa dell’impresa, ovvero la redditività della sua componente caratteristica. Esso è dato dal rapporto fra il margine operativo netto (Mon) e il Capitale investito in attività caratteristiche (ovvero il totale attivo al netto dell’attivo finanziario immobilizzato):

$$\frac{\text{Margine operativo netto}}{\text{Capitale operativo}}$$

La redditività media del capitale investito nelle cooperative aderenti è al 2002 pari a 1,4. I valori appaiono però molto differenziati all'interno dei diversi settori: i migliori risultati si registrano nel comparto dell'estrazione dei minerali (12,6%) e dei servizi socio sanitari, ambientali ed educativi (4,7%). È invece il settore delle attività immobiliari a presentare la performance peggiore, con un Roi pari a -0,9.

4.20 IL ROI (RETURN ON INVESTMENTS) DELLE COOPERATIVE ADERENTI AL 2002 Campione: 1.780 imprese	Settori	ROI
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,8
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4,7
	C Estrazione di minerali	12,6
	D Attività manifatturiere	2,0
	F Costruzioni	1,1
	G Commercio ingrosso e dettaglio	1,2
	K 70 Attività immobiliari	-0,9
	K71-74 Att.profess.e impr.,informatica,..	1,9
	MNOP Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	4,7
	Imprese non classificate	2,7
	TOTALE COMPLESSIVO	1,4

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

*Il Ros* Il Ros (Return on sales) esprime il margine che si ottiene dopo la copertura dei costi della gestione caratteristica ed è dato dal rapporto tra Mon e fatturato:

$$\frac{\text{Margine operativo netto}}{\text{Ricavi netti}}$$

La redditività media delle vendite per le cooperative aderenti è, nel 2002, del 2,1%. Anche in questo caso si nota una certa differenziazione all'interno dei settori. Le performance migliori sono registrate dai comparti dell'estrazione dei minerali (11%) e dell'intermediazione monetaria e finanziaria (7,7%), mentre il Ros delle cooperative di edilizia abitativa presenta l'andamento peggiore (-6,3).

4.21 IL ROS (RETURN ON SALES) DELLE COOPERATIVE ADERENTI AL 2002 Campione: 1.780 imprese	Settori	ROS
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,1
	B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3,0
	C Estrazione di minerali	11,0
	D Attività manifatturiere	2,2
	F Costruzioni	3,9
	G Commercio ingrosso e dettaglio	1,9
	H Alberghi e ristoranti	3,1
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	2,3
	J Intermediaz. monetaria e finanziaria	7,7
	K 70 Attività immobiliari	-6,3
	K71-74 Att. profess. e impr., informatica, ...	1,9
	MNOP Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	3,2
	Imprese non classificate	2,8
	TOTALE COMPLESSIVO	2,1

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Questo indicatore misura quanto frutta ogni euro di capitale di rischio, se investito nelle attività aziendali. Esso misura cioè il rapporto di indebitamento, ovvero il rapporto fra i debiti (passività) e i mezzi propri. *Il Leverage*

Settori	LEVERAGE	4.22 IL LEVERAGE DELLE COOPERATIVE ADERENTI AL 2002 Campione: 1.780 imprese
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,1	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2,5	
C Estrazione di minerali	1,4	
D Attività manifatturiere	2,7	
F Costruzioni	10,5	
G Commercio ingrosso e dettaglio	3,4	
H Alberghi e ristoranti	2,7	
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	2,7	
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,2	
K 70 Attività immobiliari	127,4	
K71-74 Att. profess. e impr., informatica, ...	4,5	
MNOP Serv. sociosanitari, ambientali, educativi	4,0	
Imprese non classificate	7,7	
TOTALE COMPLESSIVO	4,1	

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI

Il ricorso al capitale di terzi è mediamente elevato (4,1%). Ciò è indice di una debole patrimonializzazione delle cooperative.



## 5. CARATTERISTICHE DELLE COOPERATIVE NON ADERENTI A CENTRALE: I RISULTATI DI UN'INDAGINE

Il mondo della cooperazione in Toscana è costituito, come si è detto ed illustrato nei capitoli precedenti, dall'universo delle cooperative aderenti alle quattro Centrali riconosciute (AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI), che costituiscono il 52,9% del totale. Le Centrali, oggetto di riconoscimento pubblicitario in virtù del D.l.c.p.s. n. 1577/47 (Legge Basevi), svolgono un importante ruolo di vigilanza e di certificazione dell'attività delle cooperative ad esse associate, ma anche e soprattutto della sussistenza dei principi di mutualità. Una prova di ciò è che anche la realizzazione di studi come quelli proposti negli ultimi due anni dall'Osservatorio sulla cooperazione della Toscana, tra cui il presente rapporto, è frutto del patrimonio informativo e, più in generale, conoscitivo che nasce proprio da queste associazioni.

Nel sistema cooperativo vi è però un'altra componente, rilevante sul profilo della numerosità (il 47,1%), rappresentato dalle cooperative non aderenti. Questo insieme di imprese costituisce un soggetto economico ancora poco indagato.

Per tentare di colmare, almeno in parte questo vuoto conoscitivo, è stata svolta un'indagine campionaria volta a raccogliere alcune informazioni qualitative sulle imprese, sul loro operato, sulle ragioni della non adesione a centrale e anche sulle principali caratteristiche economiche.

Proponiamo nei seguenti paragrafi i principali risultati<sup>21</sup>.

### 5.1 L'indagine sul campo

L'universo delle cooperative non aderenti, stimato a partire da un accurato confronto tra le risultanze del Registro Ditte e le informazioni derivanti dagli archivi della quattro centrali, è risultato nel 2002 composto da 1866 imprese attive.

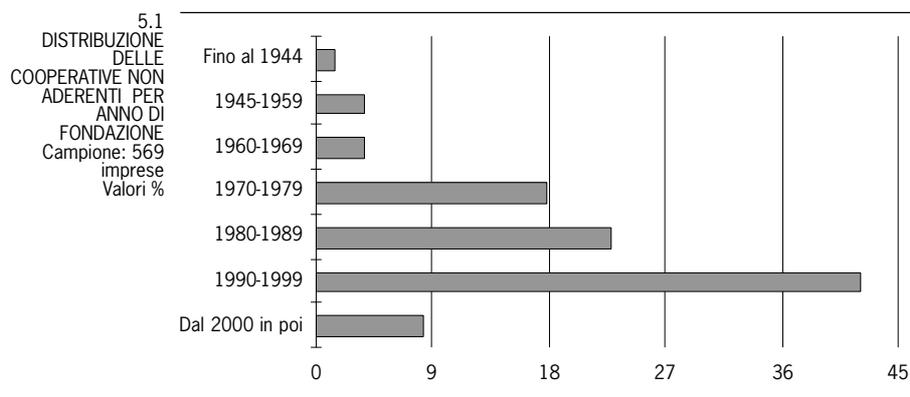
<sup>21</sup> Per l'identificazione del campione delle cooperative non aderenti, si è fatto riferimento all'universo toscano delle imprese cooperative attive risultante dal Registro Ditte al 2001. Da tale archivio sono state selezionate le imprese cooperative utilizzando come criterio di scelta la forma giuridica. A partire dall'universo delle imprese cooperative attive, sono state eliminate le imprese cooperative aderenti almeno ad una delle quattro associazioni riconosciute (Legacoop, Confcooperative, UNCI e AGCI), da questo insieme sono state poi eliminate le imprese che negli ultimi anni non hanno presentato bilanci al registro delle imprese (che sono state considerate non attive, cessate, ecc.), ottenendo così una stima dell'universo delle cooperative toscane non aderenti, pari a 1.866 imprese.

Da questo universo ha preso avvio l'individuazione di un insieme di imprese che fosse più numeroso possibile e diffuso nel territorio in modo da poter cogliere nel miglior modo possibile le specificità del fenomeno indagato. A conclusione di questo percorso, il numero delle imprese intervistate è risultato di 569 unità: il 30,5% del totale delle cooperative non aderenti in Toscana e il 14,4% del totale delle cooperative.

Nei questionari somministrati sono state richieste informazioni relative al principale settore di attività, alle motivazioni per cui non aderiscono ad alcuna associazione di cooperative, oltre che informazioni sugli addetti e sull'andamento delle principali grandezze economiche.

## 5.2 Caratteristiche generali delle cooperative non aderenti

*L'età delle cooperative* La prima informazione richiesta alle cooperative si riferisce al loro anno di nascita. Le informazioni raccolte mostrano come tra le imprese intervistate prevalgano quelle con età media non molto avanzata: il 42,2% sono state fondate infatti a partire dal 1990, confermando una caratteristica già rilevata in corrispondenza dell'universo delle cooperative oggi attive in Toscana; quelle costituite dal 1980 in poi sono il 73,3%; le cooperative nate prima del 1970 sono appena il 9% (Graf. 5.1). Infine, se si confronta l'incidenza delle cooperative non aderenti del campione intervistato che sono nate dopo il 2000, con il dato corrispondente all'universo delle cooperative toscane, si nota che il peso in quest'ultimo caso risulta circa doppio (il 18%) rispetto al dato delle non aderenti (il 9%). Su questo aspetto occorre precisare che l'estrazione delle imprese non aderenti dall'universo è stata realizzata sul Registro delle imprese dell'anno 2001, per cui nel nostro campione mancano completamente le imprese nate nel 2002. Questo dato dovrebbe spiegare la diversa entità delle due quote.



Come è noto, i benefici che i soci di una cooperativa e i terzi realizzano dalle loro operazioni con la stessa, variano notevolmente a seconda della tipologia di cooperativa cui si fa riferimento. Ad esempio:

*I settori di attività (sezioni prefettizie)*

- nelle *cooperative di consumo*, lo scopo è reperire beni e merci per soci a prezzi e condizioni migliori rispetto a quelli di mercato;
- nelle *cooperative di produzione e lavoro*, lo scopo è reperire per i soci occasioni di lavoro più favorevoli rispetto a quelle di mercato;
- nelle *cooperative di edilizia abitativa*, lo scopo è realizzare alloggi per i soci a costi e condizioni migliori del mercato;
- nelle *cooperative sociali*, lo scopo è perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini (art.1 Legge n.381/91).

Una interessante modalità di analisi del comparto cooperativo consiste nel riferirsi alle sezioni di registrazione nel Registro Prefettizio. Le sezioni sono le seguenti: cooperazione di consumo; cooperazione di produzione e lavoro; cooperazione agricola; cooperazione di edilizia abitativa; cooperazione di trasporto; cooperazione della pesca; cooperazione mista; cooperazione sociale<sup>22</sup>; società di mutuo soccorso ed enti mutualistici<sup>23</sup>. Il d.l.c.p.s. n.1577/1947, così come modificato dalla Legge 381/91, stabilisce che le cooperative sociali devono avere doppia iscrizione, ovvero nella sezione apposita e in quella cui direttamente afferisce l'attività svolta.

In base a questa classificazione, si può evidenziare la rilevanza delle cooperative sociali che sono 57 su 569 imprese intervistate, pari cioè al 10%. Nell'ambito della cooperazione sociale, il 72% sono cooperative sociali di tipo A, ovvero operanti nell'ambito dei servizi sociosanitari ed educativi, e il 28% di tipo B, ovvero cooperative con lo scopo precipuo di favorire l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (Tab.5.2 e 5.3).

Si tenga presente che del campione di 569 imprese solo 509 risultano iscritte al registro prefettizio. Di queste si danno in seguito alcune indicazioni.

	Numero imprese	Valori %
Cooperative sociali	57	10,02
Altre Cooperative	512	89,98
TOTALE	569	100,00

5.2  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI ISCRITTE  
ALLA SEZIONE  
COOPERAZIONE  
SOCIALE AL 2002  
Campione: 569  
imprese

Tipologia cooperative sociali	Numero imprese	Valori %
Tipo A	41	71,9
Tipo B	16	28,7
TOTALE	57	100,0

5.3  
RIPARTIZIONE DELLE  
COOPERATIVE  
SOCIALI NON  
ADERENTI PER  
TIPOLOGIA AL 2002  
Campione: 57  
cooperative sociali

<sup>24</sup> Aggiunta dalla Legge n. 381/1991.

<sup>25</sup> Aggiunta dalla Legge n. 59/1992.

Per quanto riguarda le altre sezioni del registro prefettizio (Tab. 5.4), prevale la cooperazione mista con 136 cooperative (il 26,7% del campione delle iscritte), seguita dalla cooperazione di produzione e lavoro (18,8%) e dalla cooperazione edilizia (17,9%); scarsa incidenza è stata riscontrata, tra le cooperative non aderenti iscritte al registro prefettizio, per la cooperazione di consumo (1,9%) e per le cooperative della pesca (0,2%).

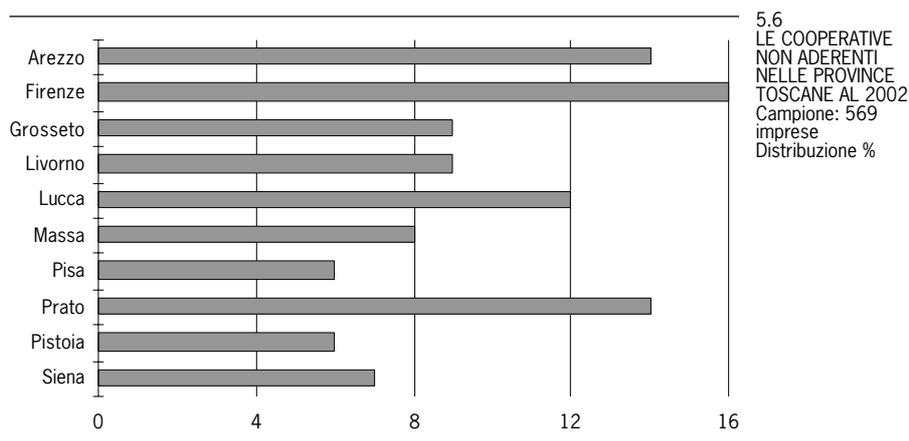
5.4 RIPARTIZIONE DELLE COOPERATIVE NON ADERENTI PER SEZIONE DI ISCRIZIONE AL REGISTRO PREFETTIZIO AL 2002 Campione: 509 imprese	Sezione registro prefettizio	Numero imprese	Valori %
	Coop. di Consumo	12	1,9
	Coop. di Produzione e Lavoro	121	18,8
	Coop. Agricole	45	7,0
	Coop. Edilizie	115	17,9
	Coop. di Trasporto	17	2,6
	Coop. della Pesca	1	0,2
	Coop. Miste	136	21,1
	Enti Mutualistici e Società di Mutuo Soccorso	18	2,8
	Non so	44	6,8
	TOTALE COMPLESSIVO	509	100,0

*Settori ATECO di attività economica e localizzazione delle cooperative non aderenti* Rispetto ai raggruppamenti prefettizi, la classificazione ATECO ci consente di dare qualche indicazione di tipo comparativo rispetto all'analisi svolta sul resto dell'universo cooperativo; ma soprattutto divengono meglio riconoscibili i settori specifici di attività economica.

I dati mostrano una ripartizione settoriale sufficientemente simile a quella dell'universo delle aderenti. Le quote più consistenti delle cooperative del campione operano nel settore delle costruzioni (16,7%), nel settore che comprende le altre attività professionali e imprenditoriali (15,5%), nel settore delle attività immobiliari (11,6%), in quello delle attività ricreative, culturali e sportive (10,5%) e nell'agricoltura e la logistica (8,3-8,4%). Come si evince dalla tabella 5.5, il resto delle cooperative si distribuisce negli altri settori di attività con percentuali intorno o inferiori al 6%.

5.5 LE COOPERATIVE NON ADERENTI IN TOSCANA AL 2002. Campione: 569 imprese Numero di cooperative e distribuzione % per settore di attività	Settore di attività	Numero imprese	Composizione %
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura	48	8,4
	B Pesca	1	0,2
	CB Estrazione dei minerali	1	0,2
	D Attività manifatturiere	36	6,3
	F Costruzioni	95	16,7
	G Commercio ingrosso e dettaglio	28	4,9
	H Alberghi e ristoranti	7	1,2
	I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	47	8,3
	J Intermediaz.monetaria e finanziaria	28	4,9
	K70 Attività immobiliari	66	11,6
	K72-73 Attività di ricerca e informatica	10	1,8
	K74 Attività imprenditoriali e professionali	88	15,5
	MNOP Servizi socio-sanitari, educativi, culturali	114	20,0
	TOTALE	569	100,0

Il grafico 5.6 mostra la localizzazione delle cooperative non aderenti sul territorio toscano. Si registra una presenza piuttosto accentuata nelle zone più interne della Regione, in particolare nelle province di Firenze, Prato e Arezzo, mentre nelle aree costiere si registrano presenze più contenute.



Se si incrociano i dati relativi alla composizione settoriale regionale delle non aderenti, con quelli relativi alla distribuzione provinciale, si nota che all'interno delle singole province toscane la situazione è del tutto speculare alla situazione complessiva regionale, fatte salve alcune rare eccezioni (Tab. 5.7).

Come si osserva dalla tabella, in quasi tutte le province, la quota maggiore delle cooperative intervistate opera nel settore

5.7 LE COOPERATIVE NON ADERENTI IN TOSCANA AL 2002 PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PROVINCIA

Settore di attività	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	12	2	27	2	12	5	14	0	3	15	8
Pesca	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
Estrazione dei minerali	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0
Attività manifatturiere	5	3	10	8	12	9	6	1	6	8	6
Costruzioni	15	17	14	18	12	14	17	26	9	18	17
Commercio ingrosso e dettaglio	6	7	2	8	3	9	3	3	3	5	5
Alberghi e ristoranti	0	1	2	0	0	2	3	1	0	5	1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	8	11	6	20	3	12	8	3	6	10	8
Intermediaz. monetaria e finanziaria	4	8	6	4	6	5	6	3	3	5	5
K70 Attività immobiliari	19	14	2	2	0	5	0	41	3	0	12
K72-73 Attività di ricerca e informatica	0	1	4	2	6	2	0	0	3	0	2
K74 Attività imprenditoriali e professionali	15	17	14	10	17	21	3	1	27	18	15
Servizi socio-sanitari, educativi, culturali	15	1	14	24	27	1	14	2	36	18	20
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

delle costruzioni, delle attività professionali e imprenditoriali e nel settore immobiliare. Eccezioni in tal senso sono rappresentate dalle province di Lucca, Prato e Siena dove l'incidenza del settore immobiliare è nulla; dalla provincia di Grosseto, al cui interno le non aderenti operano soprattutto nel settore agricolo; dalla provincia di Pistoia, in cui la rilevanza maggiore è attribuibile al comparto dei servizi sociosanitari, educativi e culturali.

### 5.3

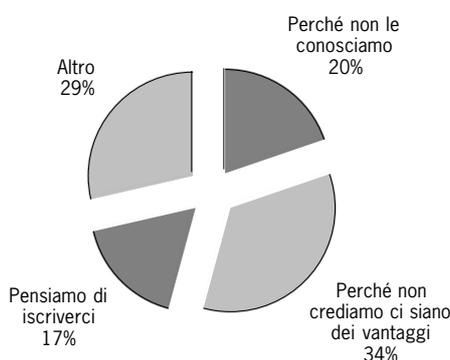
#### Le ragioni della non adesione a Centrale

L'indagine sul campo ha consentito di rilevare alcune interessanti caratteristiche comportamentali delle cooperative non aderenti, in particolare, per quanto si riferisce alle motivazioni che spingono le cooperative a non aderire ad alcuna associazione di categoria. Alla domanda "perché non aderisce ad alcuna associazione di categoria", il 19,5% delle imprese intervistate adduce come principale motivazione la mancanza di conoscenza delle associazioni; il 34% circa non crede che esistano dei vantaggi legati alla partecipazione a una associazione; infine, il 16,9%, pur non essendo ancora iscritto, pensa di farlo nel prossimo futuro.

Tra le cooperative che dichiarano di non trovare alcun vantaggio legato all'adesione a una associazione, le più numerose sono quelle che operano nel settore delle attività professionali e imprenditoriali (30,9%) e nel settore delle costruzioni (19,6%). D'altro lato, le cooperative maggiormente propense ad iscriversi, sono prevalentemente le cooperative di servizi socio-sanitari, ambientali ed educativi (33,3%) e le cooperative di servizi alle imprese (21,9%).

Le cooperative che non aderiscono ad alcuna associazione sembrano ugualmente non essere interessate ad altre forme di associazionismo, come risulta dall'evidenza empirica per cui il

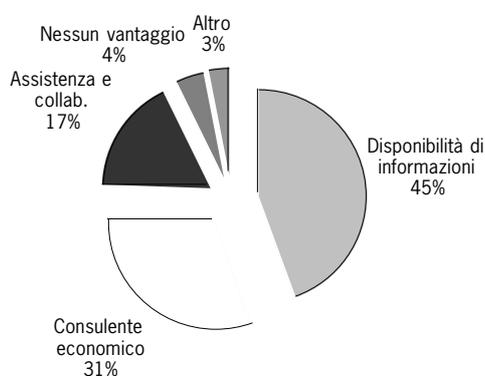
5.8  
PRINCIPALI  
MOTIVAZIONI PER  
CUI LE IMPRESE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI NON  
ADERISCONO AD  
ALCUNA  
ASSOCIAZIONE DI  
CATEGORIA  
Campione: 569  
imprese



70% circa di esse non aderisce neppure ad altri tipi di associazioni di categoria (associazioni degli artigiani, dei commercianti, ecc.). Le poche cooperative che aderiscono ad altre associazioni di categoria (il 29% del totale) fanno parte soprattutto di associazioni artigiane e l'iscrizione risale all'ultimo decennio per più della metà di esse.

Fra i vantaggi derivanti dall'adesione a qualche altra associazione di categoria, le imprese del campione menzionano principalmente la disponibilità di informazioni e la consulenza di tipo economico, finanziario e normativo offerta dalle associazioni (Graf. 5.9).

*Il ruolo riconosciuto alle associazioni di categoria*



5.9  
PRINCIPALI VANTAGGI DERIVANTI DALL'ADESIONE ALL'ASSOCIAZIONE SCELTA DALLE COOPERATIVE NON ADERENTI  
Campione: 569 imprese

L'associazione di categoria sembra pertanto rappresentare per le cooperative non aderenti un canale di accesso alle informazioni, attraverso il quale vengono aggiornate sulle novità principalmente di tipo normativo.

Un altro quesito interessante proposto al campione delle non aderenti riguarda la *motivazione che ha spinto i soci a prediligere la cooperativa come forma societaria*. Il grafico 5.10 mostra le risposte date dalle cooperative del campione.

*La scelta della cooperativa come forma societaria*

Come si vede dal grafico, tra le ragioni della scelta societaria emerge che la cooperativa viene percepita come società che soddisfa essenzialmente criteri di semplicità di costituzione e gestione oltre che rispondere a principi di solidarietà. Il fatto di associare persone, quali i consumatori, i produttori, i lavoratori proprietari, o combinazioni di queste categorie, al processo decisionale, in quanto proprietari della cooperativa, comporta infatti alcuni vantaggi rispetto ad altri tipi di società, quali:

- l'interesse di un largo gruppo di parti interessate può essere utilizzato per creare innovazione nella società;
- una risposta ai bisogni degli utenti; gli utenti sono soci e, quindi, la cooperativa ha una più diretta percezione dei bisogni dei

5.10  
PRINCIPALI  
MOTIVAZIONI DEL  
CAMPIONE PER CUI  
SI È SCELTA LA  
COOPERATIVA COME  
FORMA SOCIETARIA  
Campione: 569  
imprese  
Distribuzione %



consumatori e dei loro cambiamenti di comportamento, di abitudini ed aspettative;

- una maggiore “motivazione” per i lavoratori, in quanto proprietari;
- un margine più elevato per l’adattamento temporaneo alle difficoltà di ordine economico o di altro genere;
- la possibilità di prendere decisioni attraverso un processo decisionale democratico.

## 5.4

### L’occupazione e i settori di attività

Prima di dare conto dei risultati dell’indagine, sembra utile valutare, a partire dalle basi informative disponibili, quale possa essere l’entità occupazionale dell’universo delle cooperative non aderenti.

Le informazioni disponibili per poter dare un valore a tale entità sono quelle camerale, relative all’anno 2000, e quelle provenienti dagli archivi delle Centrali, relative al 2002. Se, al numero degli occupati stimati per il 2002 a partire dagli Archivi Statistici REA (2000), sottraiamo il livello occupazionale delle cooperative aderenti, si ottiene come risultato una stima dell’ordine di grandezza dell’occupazione nelle cooperative non aderenti.

L’entità occupazione delle cooperative non aderenti che si ottiene in questo modo è di circa 16.000 unità.

Una sintesi di questa stima è riportata nella seguente tabella.

5.11 STIMA DELL'OCCUPAZIONE NELLE COOPERATIVE NON ADERENTI. 2002	Addetti
Cooperative toscane Archivio Statistico REA - 2000	62.517
Cooperative toscane - Stima 2002 (1)	68.519
Cooperative aderenti a centrale - 2002 (2)	52.211
Cooperative non aderenti Stima (1-2)	16.308

Nel 2002 gli addetti complessivamente impiegati dalle cooperative del campione intervistato sono 5.720. Essi corrisponderebbero ad una percentuale del 35% dell'universo stimato in precedenza.

*Gli addetti nelle cooperative intervistate*

I principali settori di attività dal punto di vista occupazionale sono il sociosanitario, con una quota del 31,4%, i servizi professionali e imprenditoriali, con un peso del 17,3% e i trasporti, con un valore del 15% (Tab. 5.12).

Settore di attività	Numero addetti	Valori %
Agricoltura, caccia e pesca	459	8,0
Pesca	14	0,2
Estrazione di minerali	60	1,0
Attività manifatturiere	349	6,1
Costruzioni	465	8,1
Commercio ingrosso e dettaglio	398	7,0
Alberghi e ristoranti	41	0,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	858	15,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	174	3,0
K70 Attività immobiliari	13	0,2
K72-73 Attività di ricerca e informatica	102	2,0
K74 Attività imprenditoriali e professionali	991	17,3
Serv. sociosanitari, ambient., educativi	1.796	31,4
TOTALE	5.720	100,0

5.12  
ADDETTI NELLE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI PER  
SETTORE AL 2002  
Campione: 569  
imprese  
Valori assoluti e  
composizioni %

Considerando la dinamica degli addetti nell'arco temporale 2001-2002, a fronte di un aumento complessivo degli addetti del 4,3%, i settori con tassi di variazione maggiori sono risultati il settore dei trasporti e quello sociosanitario (Tab. 5.13).

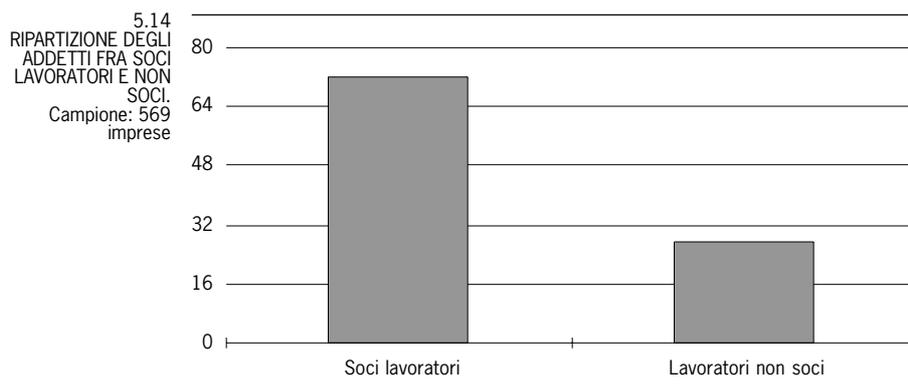
Come si evince dalla tabella, nel corso del biennio 2001-2002 si rilevano invece perdite di addetti in alcuni comparti del terziario, quali il commercio (-1,4%) e il settore alberghiero (-0,3%).

Settore di attività	V. % 2001-2002
Agricoltura, caccia e pesca	2,2
Pesca	0,0
Estrazione di minerali	4,2
Attività manifatturiere	4,9
Costruzioni	1,2
Commercio ingrosso e dettaglio	-0,3
Alberghi e ristoranti	-1,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	7,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,4
K70 Attività immobiliari	0,0
K71-74 Attività imprenditoriali e professionali	3,2
Serv. sociosanitari, ambient., educativi	6,0
TOTALE	4,3

5.13  
VARIAZIONE DEGLI  
ADDETTI NELLE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI PER  
SETTORE DI  
ATTIVITÀ  
ECONOMICA  
2001-2002  
Campione: 569  
imprese

*I rapporti di lavoro* Sulla base dell'indagine svolta è stato possibile distinguere l'insieme degli occupati totali nelle imprese per due principali categorie: dipendenti non soci -part time e full time- e soci lavoratori -part time e full time<sup>24</sup>.

La ripartizione degli addetti fra soci e non soci mostra una presenza più elevata dei soci lavoratori (Graf. 5.14).



Complessivamente considerati, i soci lavoratori delle cooperative non aderenti intervistate sono 4136, di cui il 64% sono uomini e il 36% sono donne. Se si esamina la distribuzione dei soci lavoratori per settori di attività, emerge l'elevata concentrazione di questa tipologia di addetti nelle cooperative dei servizi sociosanitari, educativi e ambientali (35,9%), nel settore delle attività imprenditoriali e professionali (18,7%) e nei trasporti (17,2%) (Tab. 5.15).

La distribuzione dei soci lavoratori sul territorio appare abbastanza omogenea: la provincia di Arezzo assorbe la quota maggiore di soci lavoratori (12%,8), seguita dalle province di Pisa (11%) e Firenze (10,7%). La quota più bassa di soci lavoratori si registra invece nella provincia di Prato (2,4%) (Tab. 5.16).

<sup>24</sup> Sembra opportuno soffermarsi brevemente sulla definizione dello status di socio lavoratore introdotta dalla recente Legge 142 del 2001, in parte modificata dalla Legge 30 del 2003. Il socio lavoratore viene definito come colui che, oltre a partecipare alla gestione e al rischio dell'impresa, dando il proprio contributo anche per la formazione del capitale sociale, mette a disposizione della cooperativa le proprie capacità professionali "anche in relazione al tipo e allo stato dell'attività svolta, nonché alla quantità delle prestazioni di lavoro disponibili". Il socio lavoratore, in conseguenza dell'adesione o in un momento successivo all'associazione, stabilisce un rapporto di lavoro ulteriore rispetto a quello associativo.

Il Legislatore demanda alla cooperativa e al socio lavoratore la regolazione dell'ulteriore rapporto di lavoro che può rientrare nell'ambito delle seguenti forme: lavoro subordinato, lavoro autonomo, qualsiasi altra forma (v. Legge 142/2001 e Legge 30/2003). L'eventuale adozione di forme di lavoro non subordinato, conferisce ai soci un'opportunità che prima non era prevista poiché, in tal modo, potrebbero attivare rapporti di lavoro con più di un datore.

Settore di attività	Soci lavoratori	Valori %
Agricoltura, caccia e pesca	252	6,1
Pesca	10	0,2
Estrazione di minerali	56	1,4
Attività manifatturiere	201	4,9
Costruzioni	344	8,3
Commercio ingrosso e dettaglio	189	4,6
Alberghi e ristoranti	15	0,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	712	17,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	99	2,4
Attività immobiliari	12	0,3
Attività imprenditoriali e professionali	761	18,4
Serv.sociosanitari, ambient., educativi	1.485	35,9
TOTALE	4.136	100

5.15  
I SOCI LAVORATORI  
DELLE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI AL 2002  
Campione: 569  
imprese  
Valori assoluti e  
composizione %

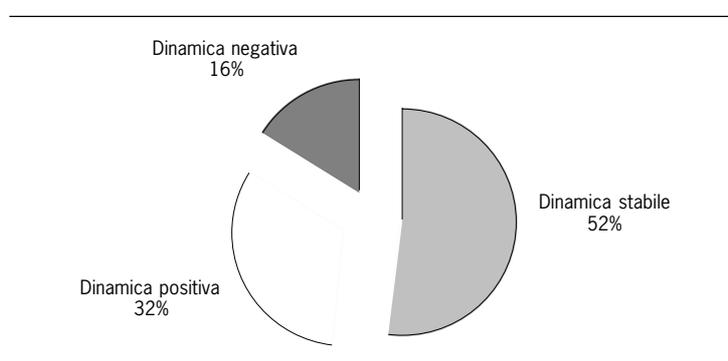
	Soci lavoratori	Valori %
Arezzo	531	12,8
Firenze	443	10,7
Grosseto	290	7,0
Livorno	431	10,4
Lucca	796	19,2
Massa	270	6,5
Pisa	457	11,0
Prato	100	2,4
Pistoia	438	10,6
Siena	380	9,2
TOSCANA	4.136	100,0

5.16  
I SOCI LAVORATORI  
DELLE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI PER  
PROVINCE AL 2002  
Campione: 569  
imprese  
Valori assoluti e  
composizione %

## 5.5 Andamenti delle imprese e aspettative

Secondo quanto dichiarato dalle cooperative non aderenti del campione, l'attività economica delle stesse, negli ultimi 3 anni, non è stata caratterizzata da una dinamica particolarmente positiva, seppure per la maggior parte sostanzialmente stazionaria: per il 52% delle cooperative infatti l'andamento è stato relativamente stabile, per il 32% è migliorato mentre per il 16% è invece peggiorato (Graf. 5.17).

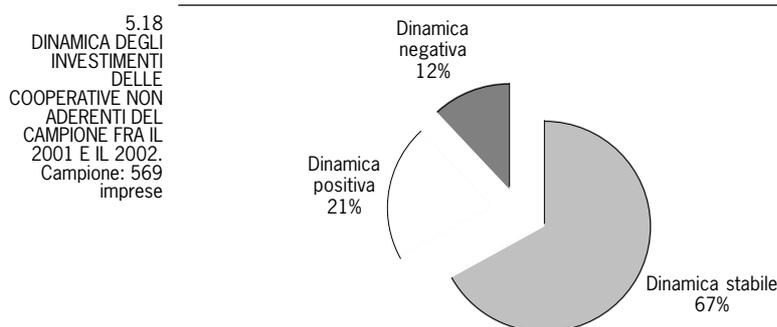
*L'andamento  
dell'attività  
negli ultimi 3  
anni*



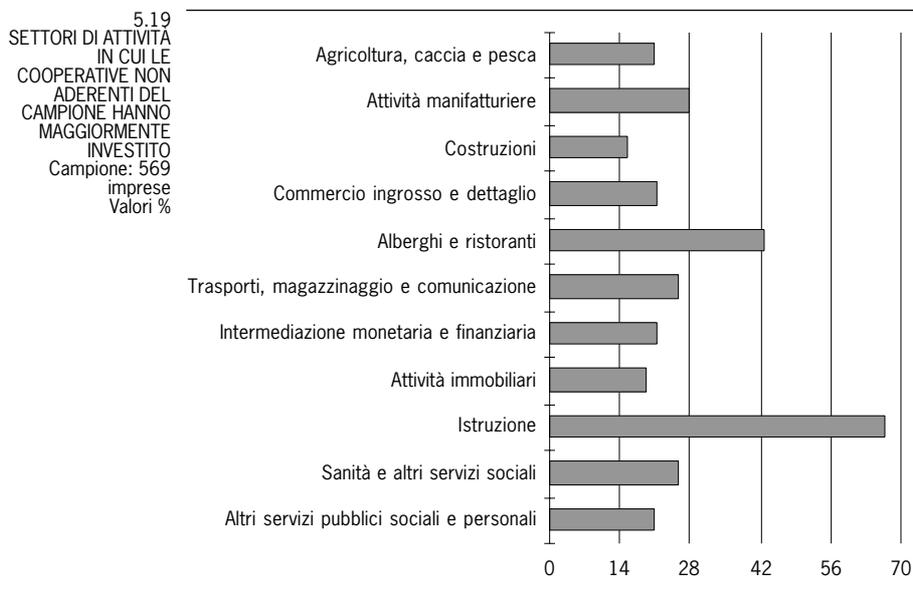
5.17  
DINAMICA  
DELL'ATTIVITÀ  
ECONOMICA PER LE  
COOPERATIVE NON  
ADERENTI FRA IL  
2001 E IL 2002  
Campione: 569  
imprese

In particolare, i settori che hanno realizzato incrementi maggiori di fatturato sono il socio sanitario (54,3%), il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (53,6%) e il commercio all'ingrosso e dettaglio (50%). Il comparto che, al contrario, ha registrato una notevole riduzione rispetto al 2001 è quello primario, con una incidenza negativa soprattutto nel settore della pesca e dell'estrazione di minerali.

Anche per quanto riguarda la spesa per investimenti, emerge una situazione stabile per le cooperative interpellate: il 67% di esse ha mantenuto infatti pressoché invariata la quota di investimenti fra il 2001 e il 2002, mentre una quota comunque non irrilevante, il 21%, ha incrementato tale voce di spesa (Graf. 5.18).



Analizzando la spesa per investimenti nei diversi settori di attività economica, si nota che fra le cooperative non aderenti, quelle che hanno maggiormente impegnato le proprie risorse in investimenti operano nei settori socio assistenziali (66,7%) e nel settore alberghi e ristoranti (42,2%) (Graf. 5.19).



Le risposte date dalle cooperative non aderenti alla domanda relativa alle previsioni sull'andamento delle variabili economiche quali fatturato, investimenti e occupazione, indicano per lo più un'aspettativa di relativa stabilità verso il futuro: per tutte le variabili analizzate, infatti, più della metà delle imprese dichiara che le proprie attese sono orientate alla stazionarietà piuttosto che alla crescita.

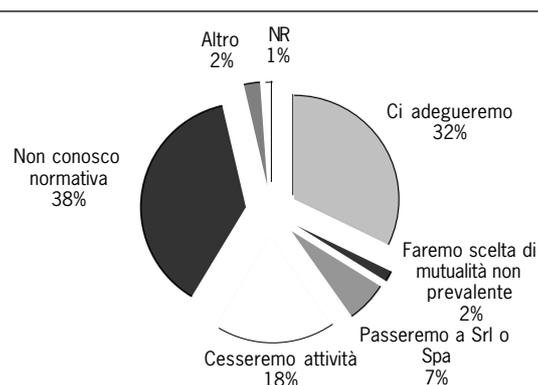
In particolare, in riferimento alle previsioni sul fatturato, le imprese che si aspettano (o auspicano) un incremento nell'attività economica nei prossimi tre anni operano nei settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria (67,9%), nel settore degli alberghi e ristoranti (57,1%) e dei servizi socio assistenziali (51,4%).

Le cooperative che operano nel settore socioassistenziale sono altrettanto fiduciose relativamente all'andamento futuro del livello degli investimenti e dell'occupazione.

Una delle domande conclusive del questionario, illustra le prospettive per le cooperative non aderenti, alla luce delle novità normative che hanno interessato il settore, ovvero la riforma del diritto societario e la legge sul socio lavoratore.

Il dato rilevante è quello che mette in luce la non adeguata conoscenza da parte delle cooperative non aderenti delle novità normative: il 38% delle imprese dichiara infatti di non poter prevedere la propria condizione futura a causa di una insufficiente informazione relativa alla normativa in questione (in particolare il 55% delle cooperative non aderenti che non è adeguatamente informato sulle normative opera nel settore delle attività immobiliari e professionali). Il 32,2% delle cooperative non aderenti dichiara invece che si adeguerà alla normativa al fine di rimanere cooperative a mutualità prevalente (Graf. 5,20).

*Le prospettive per il futuro*



5.20  
ORIENTAMENTO DELLE COOPERATIVE NON ADERENTI ALLA LUCE DELLE NOVITÀ NORMATIVE CHE HANNO INTERESSATO IL SETTORE  
Campione: 569 imprese

Queste indicazioni costituiscono interessanti punti di partenza per una riflessione e una valutazione, da parte delle asso-

ciazioni di categoria ma anche in generale, riguardo all'importanza di rafforzare e di sviluppare, laddove possibile coinvolgendo le imprese che ancora oggi restano estranee al mondo delle associazioni, il ruolo informativo, di sostegno, di consulenza, ma anche di erogazione di altri servizi complessi (si pensi al ruolo dei consorzi di garanzia) che già oggi è svolto nei confronti dell'universo delle cooperative che invece hanno scelto di aderire.

L'Osservatorio Regionale Toscano della Cooperazione è stato costituito dalla Regione Toscana nel 2001 d'intesa con Unioncamere Toscana, partner dell'iniziativa.

L'Osservatorio nasce con l'obiettivo di effettuare analisi, indagini, approfondimenti di settore al fine di migliorare la conoscenza della cooperazione e dei suoi valori, ed offrire informazioni sulla diffusione e sull'articolazione delle imprese cooperative nel sistema economico toscano. Tali elementi rappresentano il supporto alla valorizzazione dell'impresa cooperativa, alla qualificazione del contesto economico - sociale in cui essa opera, all'impostazione di politiche innovative per il suo sviluppo. Per raggiungere queste finalità è attivo anche il sito web: <http://www.rete.toscana.it/sett/cooperazione/>

L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore Regionale all'Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo e Cooperazione, Ambrogio Brenna.

Il coordinamento è effettuato da un'apposita Commissione, costituita da rappresentanti della Regione Toscana, di Unioncamere Toscana e delle quattro Centrali Cooperative.

**Renata Caselli**, dirigente dell'area di ricerca "Imprese e settori produttivi" dell'IRPET, Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana. Svolge attività di ricerca su temi di economia industriale e impresa. Ha curato, in particolare, studi e pubblicazioni sull'organizzazione industriale dei servizi di pubblica utilità, sulle pressioni ambientali dell'attività produttiva, sull'innovazione tecnologica per la sostenibilità ambientale, sul sistema delle cooperative e il terzo settore in Toscana.

**Silvia Ghiribelli**, assistente di ricerca con specializzazione statistica.

Si occupa di analisi delle statistiche economiche dei settori produttivi e dei bilanci delle imprese e della gestione dei relativi archivi.

Ha curato per l'Irpet l'analisi statistica dei rapporti periodici sulla cooperazione, sull'artigianato e sulle società di capitale della Toscana.

**Elena Radicchi** è laureata in Scienze Politiche presso l'Università di Firenze. Attualmente collaboratrice IRPET nell'area Economia dell'Impresa. Le aree tematiche di ricerca riguardano principalmente la piccola e media impresa e il sistema moda in Toscana.

**IRPET**

L'IRPET, Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana, nato nel 1968 come organo tecnico-scientifico del CRPET (Comitato regionale per la programmazione economica della Toscana) con la finalità di compiere gli studi preliminari all'istituzione dell'ente Regione, è diventato Ente pubblico con legge della Regione Toscana nel 1974. IRPET ha tra le proprie finalità istituzionali lo studio della struttura socio economica regionale e delle sue trasformazioni, degli andamenti congiunturali e dei relativi strumenti analitici; l'approfondimento delle metodologie di programmazione, di valutazione e di verifica delle politiche regionali.